Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 15 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 32 —	17 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — "Seguendo la Cronaca"
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 2 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - (Piazzetta della Chiesa). Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-600 - 40-601

Il Consiglio dei Ministri approva la relazione di Grandi e di Mosconi

sui risultati della Conferenza di Losanna

L'adesione italiana all'iniziativa britannica d'un patto consultativo

Roma, 14 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, e del Segretario del Partito. Segr. on. Giunta.

In principio di seduta il Ministro degli Esteri ed il Ministro delle Finanze hanno riferito sui recenti accordi di Losanna e data comunicazione al Consiglio dei Ministri dei documenti sottoscritti fra i Governi creditori della Germania e fra il Governo italiano e quello britannico.

Come è noto, l'obbligo della Germania di pagare le riparazioni è stabilito nella parte ottava del Trattato di Versailles di cui costituisce uno dei fondamenti. La prima modificazione contrattuale di tale obbligo tra la Germania e le Potenze creditrici è del 1924 (Piano Dawes), la seconda è del 1930 (Piano Young).

Gli accordi conclusi a Losanna il 9 luglio 1932 riducono e fissano l'obbligo della Germania alla consegna di tre miliardi di marchi oro di obbligazioni: a un'annualità e mezza, quindi, delle trentasette annualità del Piano Young. La consegna di tali obbligazioni non avverrà subito, ma fra tre anni, e le obbligazioni saranno emesse a mano a mano che il credito tedesco lo consenta. Gli accordi di Losanna liberano pertanto virtualmente la Germania dall'obbligo delle riparazioni.

Gli accordi di Losanna non sono definitivi. Essi sono soggetti a ratifica. Un gentlemen's agreement tra le Potenze creditrici stabilisce che tale ratifica si farà solo quando saranno state regolate in modo definitivo anche le altre obbligazioni finanziarie interstatali (debiti di guerra). Ove tale regolamento non avvenisse, si ricostituirebbe automaticamente fra tutti i Governi la situazione di diritto e di fatto che esisteva prima degli accordi di Losanna rispetto ai debiti e alle riparazioni: si tornerebbe cioè alle posizioni stabilite dagli accordi dell'Aja del 1930.

Nel periodo intermedio fra Losanna e la sistemazione finale di tutte le obbligazioni di guerra, opportune garanzie cautelano i Paesi creditori della Germania e, quindi, oltre alla non ratifica degli accordi conclusi, è stabilita la sospensione di tutti i pagamenti tra Potenze creditrici e debitrici europee per tutta la durata di tale periodo, secondo i criteri della dichiarazione fatta il 16 giugno all'inizio della Conferenza.

Oltre agli accordi per le riparazioni tedesche, è stato stabilito a Losanna: a) la procedura necessaria per liquidare anche le riparazioni non tedesche e le altre questioni che vi si connettono; b) la procedura necessaria per lo studio della questione dei prezzi del grano nei Paesi del Sud e del Centro-Est europeo: la relativa riunione non sarà tra i soli Stati danubiani, ma tra essi e le grandi Potenze e altri Stati pure interessati alla questione (Olanda, Svizzera, ecc.) giusta la tesi italiana; c) la costituzione di due Comitati: uno monetario ed uno economico per la preparazione della Conferenza economica mondiale.

Le decisioni di Losanna riaffermano la compensazione tra riparazioni e debiti e rappresentano la prima tappa decisiva sulla via della loro cancellazione finale secondo la tesi italiana enunciata fin dal 1922 e riconfermata da ultimo nella deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo nella sessione di aprile. Esse creano inoltre le premesse indispensabili per un'effettiva collaborazione monetaria, finanziaria ed economica fra tutti gli Stati, di cui la deliberazione del Gran Consiglio riaffermava parimenti la necessità al fine di superare l'attuale grave depressione, ed avviarsi risolutamente verso la ricostruzione europea e mondiale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato l'azione svolta dalla Delegazione italiana alla Conferenza di Losanna.

L'iniziativa britannica

Roma, 14 notte.

Ieri, sir John Simon ha convocato il nostro Incaricato di affari a Londra per mettere al corrente il Governo italiano delle dichiarazioni che il Segretario di Stato avrebbe fatto nella seduta del pomeriggio alla Camera dei Comuni circa l'opportunità che le grandi Potenze europee, continuando nello spirito amichevole secondo cui si sono conclusi gli accordi di Losanna, si impegnino a procedere ad attivi ed amichevoli scambi di vedute sui maggiori problemi internazionali del momento.

A questa iniziativa britannica per un accordo consultativo europeo, il Governo francese ha dato la sua adesione. Il Governo britannico, nel fare analoga comunicazione al Governo italiano, ha espresso la speranza che anche il Governo italiano vorrà aderire. Sono state date istruzioni al nostro Incaricato di affari a Londra perchè comunichi al Foreign Office che il Governo italiano aderisce ben volentieri all'iniziativa del Governo britannico per l'accordo consultativo europeo. (Stefani).

Interpretazioni e buon senso

Roma, 14 notte.

Durante i lavori della Conferenza di Losanna, si parlò più volte di un patto consultativo politico a quattro o a cinque, tanto che per alcun tempo si credette che negli accordi finali sarebbe stato incluso un documento del genere. L'iniziativa era partita dalla Delegazione germanica, la quale voleva dimostrare così la sua buona volontà di contribuire ad una pacificazione politica purchè essa potesse muoversi su un terreno di piena libertà e uguaglianza. Se non nella identica forma, l'idea è tuttavia maturata e sbocciata nell'accordo annunciato alla Camera dei Comuni dal Ministro degli Esteri britannico, Sir John Simon.

La pronta, immediata adesione dell'Italia prova come da parte nostra non si abbiano mai dei preconcetti, non si cerchino mai degli indugi ostruzionistici contro qualsiasi metodo o procedura rivolta a tentare di stabilire un'atmosfera di concordia e di conciliazione in Europa e nel Mondo. Giustamente desideriamo che non sussistano le menome ombre sull'atteggiamento chiaro e rettilineo dell'Italia fascista che da dieci anni indica ai popoli e ai Governi le vie che spesso troppo tardivamente vengono riconosciute necessarie. Ma, fatta questa constatazione che mette il nostro Paese fuori causa, non si possono tacere delle osservazioni, mosse non da spirito critico o polemico ma dalla logica elementare e dal buon senso.

L'accordo vale in quanto viene concluso dalle quattro grandi Potenze europee; è manovra inopportuna o segno banale di prestigio retorico presentarlo sotto un angolo ristretto a questa o a quella Nazione. Sono tanti anni che si sta ripetendo la storiella della resurrezione dell'*entente cordiale* che una sua ennesima rievocazione ci lascia perfettamente indifferenti, ma tradisce lo spirito di collaborazione europea a cui si dovrebbe inspirare l'accordo in questione quando si cerca di montare dei castelli di carta con dei miseri espedienti esclusivisti.

Le interpretazioni ufficiali o ufficiose dell'accordo sono quanto mai diverse e contraddittorie a Londra e a Parigi; il Presidente del Consiglio francese lo ha ricollegato alla questione ancora aperta dei debiti di guerra verso l'America, per cui gli Stati europei si impegnerebbero ad agire di conserva; la *Reuter*, invece, respinge ogni relazione dell'accordo con la politica verso gli Stati Uniti ed, esemplificando, vede in esso l'organo procedurale più adatto per studiare i problemi connessi con una eventuale revisione del Trattato di Versailles.

Le divergenze fra i due punti di vista sono tali da farci ritenere che vi è stata una confusione non casuale. Comunque, è certo che simili contraddizioni non hanno servito a rasserenare l'orizzonte come si era sperato dai compilatori dell'accordo.

Il terzo ordine di osservazioni non è meno importante. Di accordi, di convenzioni, di trattati, di dichiarazioni generiche ne esistono infinite. Il pensiero ricorre subito a tutto lo sforzo cartaceo che ha avuto nella Società delle Nazioni il suo torneo alacre infaticabile. Così ci ricordiamo di Paneuropa e dei suoi progetti rimasti lettera morta.

Se l'accordo odierno deve allungare la serie basterà gettargli sopra fin da oggi un fiore e una lagrima e non perdere più tempo a parlarne. Ma poichè le intenzioni espresse da sir John Simon sembrano voler rientrare sul terreno pratico di obiettivi a non lontana scadenza, occorre agire con prontezza, occorre vedere in funzione l'accordo con quella rapidità di decisione che i tempi esigono.

Fra i varii punti del cosidetto accordo di fiducia, quello che attira la massima attenzione è il secondo, che parla di « una soluzione della questione del disarmo favorevole ed equa per tutte le Potenze interessate ». Ecco la prova del fuoco se si ha l'intenzione di collaborare sul serio. Si mettano da parte tutte le Commissioni tecniche che sono pullulate intorno alla Conferenza del disarmo e si prendano delle decisioni chiare, semplici che riducano effettivamente e notevolmente le spese militari. In attesa di far meglio, si prenda intanto in blocco il progetto Hoover e lo si adotti senza perdersi in riserve le quali porteranno con sè altre riserve e così via. Infatti le notizie da Ginevra parlano di una risoluzione frutto di accomodamenti e di compromessi che vivrà nella cronaca di un giorno, aspettando la ripresa dei lavori a novembre. Come prima, peggio di prima.

A. S.

Parigi e Londra discordi

sull'interpretazione dell'accordo

Londra, 14 notte.

Alla Camera dei Comuni, ieri, il Ministro degli Esteri sir John Simon è intervenuto nella discussione per annunciare un risultato della Conferenza di Losanna che a quanto egli crede sarà accolto con soddisfazione generale. Sir John Simon ha dichiarato:

« Negli ultimi giorni noi tentammo di formulare una espressione del nuovo spirito politico che si era manifestato a Losanna e che avrebbe tanto valore se potesse essere mantenuto nell'avvenire. Ciò che abbiamo fatto con tale spirito non forma però parte dell'accordo di Losanna e della Conferenza di Losanna e non dovrebbe essere in alcun modo confuso con queste due cose. Non è un accordo supplementare, non è neppure un accordo sostanziale, ma un invito ad adottare delle relazioni e delle discussioni franche ed aperte al quale, noi lo speriamo, tutte le grandi nazioni europee aderiranno. Abbiamo preso l'iniziativa in questa materia e ciò che cerchiamo di favorire è lo spirito europeo che dovrebbe manifestarsi quando le difficoltà future dovranno essere discusse. Nella dichiarazione che forma parte dell'atto finale della Conferenza di Losanna, le Potenze firmatarie hanno espresso la speranza che il compito ivi assolto sarebbe seguito da nuove opere, augurando che le nazioni aderiscano al nuovo sforzo per la causa della pace che può essere compiuto e che si applica tanto alla sfera economica quanto alla sfera politica. Nello stesso documento le Potenze firmatarie dichiarano la loro intenzione di fare tutti gli sforzi per risolvere i problemi esistenti attualmente o che potranno sorgere successivamente nello spirito che ha inspirato la Conferenza di Losanna. In questo spirito i Governi francese e britannico hanno deciso di prendere essi stessi l'iniziativa, accordandosi immediatamente e scambievolmente a questo scopo sulle linee seguenti:

« 1) Conformemente allo spirito del « Covenant » della Società delle Nazioni, essi hanno l'intenzione di consultarsi e di scambiare le vedute tra di loro con franchezza completa e tenersi scambievolmente informati su una qualunque questione che si presenti ad essi analoga nella sua origine a quelle così felicemente regolate a Losanna che possa influenzare il regime europeo. Essi sperano tuttavia che altri governi si uniranno ad essi approvando questa procedura;

« 2) essi hanno l'intenzione di collaborare insieme con le altre delegazioni a Ginevra per trovare una soluzione alla questione del disarmo favorevole ed equa per tutte le Potenze interessate;

3) essi coopereranno tra di loro e con ciascun Governo interessato alla preparazione minuziosa e pratica della Conferenza mondiale economica;

« 4) nell'attesa delle trattative per un Trattato commerciale tra i due Paesi, essi eviteranno ogni atto particolare da parte di un Paese che possa ledere gli interessi dell'altro.

« Relativamente alla notifica agli altri Paesi, ho già avuto occasione di vedere i rappresentanti della Germania, dell'Italia e del Belgio, ed ho rimesso loro copia di questa dichiarazione ed ho fatto rimettere ai loro governi un invito ad associarsi alla dichiarazione stessa ».

Un chiarimento ufficiale

Queste dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri hanno completamente sorpreso i deputati. Da fonte autorevole si annunzia che questo accordo non ha nulla a che fare col così detto « gentlemen's agreement » che sarà pubblicato in un libro bianco e che consisterebbe, si dice, semplicemente in una nota intesa a precisare le relazioni tra le nazioni creditrici e la questione della ratifica del Trattato. Le quattro principali Potenze creditrici dichiarano che se sorgerà qualche divergenza circa la ratifica, si consulteranno assieme e non agiranno separatamente. Si annunzia che il libro bianco comprende anche una lettera del Cancelliere tedesco von Papen che riconosce di essere stato informato del « gentlemen's agreement ». La dichiarazione di Simon non deve essere, del resto, considerata come un piano franco-inglese da comunicare alle altre Potenze, ma come un mezzo per spianare la via ad un accordo al quale tutte le principali Potenze europee saranno invitate ad aderire.

Intanto l'agenzia « Reuter » pubblica la seguente nota ufficiale:

« La dichiarazione di sir John Simon riguardo alla cooperazione europea sui problemi comuni analoghi a quelli regolati a Losanna non si riferisce affatto ai debiti di guerra dovuti all'America. Per tutto quanto riguarda il Governo britannico, la dichiarazione di sir John Simon non può in alcun modo essere interpretata come un fronte unico europeo verso l'America. L'esempio del tipo dei problemi che possono sorgere per il regolamento è la revisione del Trattato di Versaglia, questione che potrebbe essere benissimo trattata sulle linee esposte da sir John Simon. Nel caso in cui la Germania facesse dei passi verso la Gran Bretagna allo scopo di cancellare la clausola della colpabilità della guerra dal Trattato di Versaglia, il Governo britannico sarà tenuto a conferire con la Francia in questa materia. La dichiarazione di sir John Simon è strettamente un invito, ma non è in alcun senso nè un progetto nè un patto. L'invito si applica unicamente alle nazioni europee e non riguarderà affatto il Giappone ».

Herriot aspramente criticato

Però, la buona o la mala sorte vuole che gli sforzi compiuti da MacDonald per eliminare pericoli di malintesi fra l'Europa e l'America, a tutti gli ostacoli ad una non troppo remota ripresa di negoziati sui debiti di guerra sia annientata dagli sforzi in senso contrario compiuti da Herriot. L'opinione pubblica americana, il Senato ed i circoli governativi di Washington erano giunti ieri alla conclusione che a Losanna si era ordito un complotto contro gli Stati Uniti. Il discorso pronunziato da MacDonald in Parlamento aveva alquanto calmato l'esasperazione e l'indignazione suscitate dalle rivelazioni sul *gentlemen's agreement*. Esse rinascono oggi più violente che mai, e minacciano stavolta di compromettere — in modo irreparabile — le future trattative per la revisione dei debiti. La causa di questa seconda ondata di risentimenti e di improperi è la dichiarazione fatta ieri a Parigi da Herriot.

Molte cose si possono rimproverare al vacillante Primo Ministro di Francia, ma non si possono accusare di oscurità le sue parole: esse sono altrettanto nette quanto inopportune.

« La conseguenza immediata del nuovo Patto — dice Herriot — è che l'Inghilterra non potrà più, come ha fatto nel 1923, assumere impegni di fare pagamenti in America per sistemare i suoi debiti senza essersi previamente consultata col Governo francese. La certezza di un atteggiamento concertato è un fatto acquisito che faciliterà il successo dei negoziati con Washington ».

Ancora chiarimenti

Non è davvero possibile fraintendere il senso di queste parole. Sembrano appositamente scelte per scatenare un putiferio attraverso gli Stati Uniti. A Londra hanno destato costernazione, e hanno permesso a varii giornali, non tutti di sinistra, di attaccare con veemenza il cosiddetto nuovo Patto anglo-francese e la politica estera del Governo, e hanno pure permesso ai critici di sostenere quanto affermava ieri l'altro Lloyd George, che chi vuol conoscere la verità di quello che è accaduto a Losanna, la deve cercare a Parigi. Il Governo si è a sua volta allarmato dinanzi alla possibilità di ripercussioni delle parole di Herriot, e stasera dirama un lungo comunicato chiarificatore:

« Sono state messe in giro delle voci, dice il comunicato, circa l'interpretazione delle dichiarazioni anglo-francesi alle quali gli altri Governi sono stati invitati ad aderire. Ma sono false del tutto le asserzioni secondo la quale la dichiarazione in parola è applicabile alla questione dei debiti britannici verso gli Stati Uniti. L'uso stesso nella dichiarazione delle parole « regime europeo » esclude espressamente dal suo scopo ogni questione coinvolgente Paesi non europei. Il Primo Ministro ha d'altronde chiarito la sua posizione nel suo discorso alla Camera dei Comuni di martedì sera, quando ha detto:

« In vista dei dannosi effetti che potrebbero scaturire da interpretazioni degli eventi di Losanna, tanto qui come in America, secondo le quali le Potenze europee si sarebbero unite per presentare qualcosa come un « ultimatum » agli Stati Uniti, desidero che sia chiaramente compreso che tutto ciò che a Losanna si è fatto è stato di trarre l'Europa dalle sue complesse numerose difficoltà interne e accordarsi su proposte che le nazioni hanno ritenuto essenziali ed attuabili ».

Il pieno accordo con l'Italia

Contemporaneamente il Foreign Office ha diramato questo comunicato:

« L'Incaricato di Affari italiano ha informato oggi il Foreign Office che il Governo d'Italia si è dichiarato in pieno accordo con le idee espresse nella dichiarazione del 13 luglio concernente la cooperazione europea, dichiarazione comunicata al Governo italiano, il quale è felice di dare la sua adesione al modo di trattamento dei problemi europei così come è proposto dalla dichiarazione in parola.

« L'Incaricato di Affari belga ha informato a sua volta il Foreign Office che è intenzione del Governo belga di porre a conoscenza del Parlamento di Bruxelles oggi stesso la dichiarazione di sir John Simon relativa alla cooperazione europea, in vista di ottenere l'adesione del Governo belga alla dichiarazione dei Governi di Francia e di Inghilterra ».

Inoltre il Foreign Office dirama il testo del *gentlemen's agreement* di Losanna.

Il testo britannico coincide esattamente con la versione francese, salvo che quest'ultima contiene una frase finale apparentemente omessa nel testo britannico. Questa frase dice: «La notifica di questo accordo sarà fatta al Governo tedesco ». Il testo del *gentlemen's agreement* è il seguente:

« L'accordo di Losanna non entrerà in vigore fino a che non sarà ratificato per ciò che concerne i Governi creditori a nome dei quali sono state poste le iniziali a questo processo verbale. La ratifica non sarà effettuata fino a tanto che una sistemazione soddisfacente non sarà stata raggiunta fra le Potenze debitrici e creditrici. Esse saranno libere di spiegare la posizione ai rispettivi Parlamenti, ma nessun specifico riferimento apparirà nel testo dell'accordo con la Germania. In seguito, se una sistemazione soddisfacente sui debiti sarà raggiunta, i suddetti Governi creditori ratificheranno l'accordo con la Germania ed esso entrerà in pieno effetto. Ma nel caso in cui tale sistemazione non possa essere raggiunta, l'accordo con la Germania non sarà ratificato. Una nuova situazione si presenterà e i Governi interessati dovranno consultarsi fra di loro per decidere sul da farsi. In questo evento la posizione legale fra i varii Governi tornerà ad essere quella esistente prima della moratoria Hoover del 2 luglio 1932 ».

A nome dell'Italia ha posto le iniziali al documento il Ministro Mosconi; a nome della Francia il Primo Ministro Herriot; dell'Inghilterra Neville Chamberlain.

Le dichiarazioni di Herriot

Parigi, 14 notte.

Dinanzi alle Commissioni degli Affari Esteri e delle Finanze riunite, il signor Herriot ha fatto una esposizione sui negoziati di Losanna e sui risultati della Conferenza delle riparazioni e dei debiti. Egli ha in seguito data lettura dell'accordo di fiducia franco-britannico che egli ha presentato come il complemento del *Gentlemen's Agreement*, intervenuto a Losanna. I due Governi di Parigi e di Londra si impegnano in modo generale a mettersi d'accordo su tutte le questioni che possono presentarsi per facilitare una cooperazione europea. La conseguenza di questo accordo è che l'Inghilterra non potrebbe, come nel 1923, impegnarsi per l'avvenire ad effettuare dei versamenti agli Stati Uniti per il regolamento dei debiti senza consultare preventivamente il Governo francese. Così, almeno in ciò che concerne la Francia e l'Inghilterra, la certezza di un atteggiamento concertato è ormai acquisita, facilitando il successo dei negoziati col Governo di Washington.

Il Presidente del Consiglio francese ha soprattutto insistito sull'aspetto morale di questo risultato che gli sembra di natura tale da trasformare le relazioni europee e di ristabilire la fiducia nelle principali nazioni mondiali. « E' in vista di modificare così l'atmosfera — egli ha detto — che i negoziatori francesi hanno accettato gli importanti sacrifici consentiti dal punto di vista finanziario nell'interesse del risollevamento economico, poichè invece di 35 miliardi di marchi oro che la Germania doveva versare, essa dovrà liberarsi con un saldo complessivo di 3 miliardi solamente, compresa l'annualità del Piano Young sospesa in virtù della moratoria Hoover ».

Herriot ha aggiunto che nondimeno è a prezzo di gravi difficoltà che egli è riuscito a far trionfare a Losanna la sua tesi che comportava l'assegnazione di un saldo complessivo netto. Egli ha dato a tale riguardo alcuni dettagli caratteristici. Mentre l'Inghilterra e l'Italia avevano accettato innanzi tutto di passare la spugna come augurava la Germania, il Presidente del Consiglio ha detto di aver dovuto lottare non solamente per far tornare queste Potenze sulle loro intenzioni, ma per scartare d'altra parte la pretesa di von Papen che non consentiva a sottoscrivere al principio del saldo complessivo e poneva condizioni politiche assolutamente inaccettabili per la Francia. Herriot ha aggiunto che, attenendosi fermamente ai principii politici che egli si era posto come direttiva sin dall'inizio delle trattative, egli è pervenuto a guadagnare la causa non solamente presso le Potenze ex-alleate, ma presso la Germania stessa, che in definitiva ha rinunciato alle sue esigenze politiche.

Il Presidente del Consiglio, dopo aver fatto la sua esposizione di insieme, ha risposto alle domande dei membri delle Commissioni e specialmente ad un vero questionario del signor Vincent Auriol, che si è svolto su undici punti. I membri delle due Commissioni si sono in generale dichiarati soddisfatti delle dichiarazioni di Herriot ed hanno ritenuto che non sarà necessario aprire una discussione pubblica su tale soggetto dinanzi alla Camera prima delle vacanze.

Stimson dichiara inesistenti

le conversazioni con altri Governi

Washington, 14 notte.

Intervistato dal corrispondente dell'Agenzia *Reuter*, il Segretario di Stato Stimson ha dichiarato esplicitamente che non vi è stata mai alcuna conversazione del Governo degli Stati Uniti coi rappresentanti di qualsiasi Governo estero riguardo al regolamento di Losanna, nè con una comunicazione diretta nè per tramite dei rappresentanti degli Stati Uniti in Europa. « Noi non fummo consultati — egli ha aggiunto — e non ricevemmo alcun avviso riguardo a ciò che si chiama il *gentlemen's agreement* ».

LO SCIOPERO IN BELGIO

I comunisti tentano di impedire l'accordo

incitando alla rivolta e suscitando nuovi incidenti

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 14 notte.

Stamattina ho veduto per la prima volta all'opera la « brigata canina di polizia ». Mi trovavo nei pressi della Gare du Midi, quando sbucò da una stretta via un gruppo di dimostranti. Erano un centinaio di giovanotti preceduti da donne che agitavano bandiere rosse e da un paio di uomini vestiti da minatori inalberanti cartelli, dove potei leggere: « I vostri fratelli del Borinage non accettano l'accordo! Imitateli! ».

Dove andavano questi dimostranti? Pare verso il Palais du Peuple, dove alle undici avrebbe dovuto riunirsi il Congresso nazionale dei minatori socialisti per discutere sull'accordo intervenuto appunto ieri in seno alla Commissione mista delle miniere. I dimostranti, dunque, non approvavano questo accordo e manifestavano il loro dissenso, non solo per mezzo di cartelli, ma anche con fischi e urla all'indirizzo di Vandervelde e soci. Ma quando le urla e i fischi diventarono davvero assordanti, saltò fuori il commissario di Polizia, scortato da un trombettiere. Questi suonò il regolamentare: « In nome della legge, scioglietevi! ». I dimostranti ripiegarono gli stendardi, abbassarono i cartelloni e se la squagliarono. Questa loro ritirata era però soltanto fittizia. Essi saltarono fuori mezz'ora più tardi. I minatori del Borinage si erano recati, nel frattempo, nel popoloso quartiere del Midi e, dichiarando di essere stati assaliti dalla Polizia, erano riusciti a mettere in piedi un nuovo corteo. Stavolta le donne avevano lasciato a dei fanciulli la cura di portare i rossi stendardi. Esse procedevano sempre in testa, con le braccia le une nelle altre, a catena, formando così una specie di sbarramento. Il commissario di Polizia accorse di nuovo, con l'aiuto del trombettiere ripetè le intimazioni. Invano.

I cani poliziotti

Allora sul fondo della strada apparve una pattuglia di guardie dal caratteristico elmetto bianco. Avanzava lenta e cauta, la destra protesa in avanti. Che tenevano in mano? Rivoltelle? Bastoni? No. Conducevano dei grossi mastini che, trattenuti con forza, procedevano a testa bassa, annaspando la terra con le zampe, pronti a lanciarsi all'attacco. La catena delle donne si spezzò. La strada che, or ora rimbombava di fischi e di urla, divenne il teatro di un « si salvi chi può » generale, vuotandosi quasi d'incanto. La brigata della Polizia canina, assolto così il suo compito, andò ad allinearsi nella piazza della Gare du Midi. Ho osservato da presso i nuovi ausiliari della Polizia belga. Sono cani meravigliosi della famiglia dei lupi e dei buldogs. Pesano non meno di quaranta chili. Sono robusti sulle zampe; hanno un petto largo e forte e sono armati di dentacci aguzzi e, solo a vederli, incutono rispetto.

— Ma — mi osserva sotto voce il commissario Angerhausen, capo della brigata canina - non mordono. Spaventano soltanto i dimostranti balzando loro addosso se attaccano la Polizia.

A un certo momento arrivò un agente motociclista.

— I dimostranti - informò - si sono nuovamente radunati.

Il Commissario staccò subito quattro agenti con una dozzina di cani. Un quarto d'ora dopo passavano davanti a noi tre autocarri della Polizia con circa cinquanta arrestati. I quattro agenti ed i dodici cani bastavano a scortarli.

— Questi cani - aggiunse il commissario Angerhausen - sono ausiliari preziosissimi della Polizia in periodo di sommosse popolari. Essi ci fanno risparmiare molti agenti. In media un cane - ha detto senza malintesi - vale quattro agenti. E' questo un grande aiuto per la nostra Polizia che non è numerosa. Il territorio in effervescenza è molto esteso e le miniere e le fabbriche disertate sono circa cinquecento. La loro custodia assorbirebbe quasi tutte le nostre disponibilità. A Bruxelles la zona di sciopero è stata divisa in varii settori: ogni settore ha la sua brigata canina. Quando un assembramento è segnalato, essa si porta subito contro i dimostranti e l'effetto, almeno per quanto riguarda l'ordine pubblico, è sempre stato, finora, sicuro. Ma come, domanderete, ci sono ancora in Belgio delle dimostrazioni? Non è stato concluso un accordo per mettere fine allo sciopero dei minatori? Sì, l'accordo è intervenuto. Esso è stato accolto da applausi unanimi dalla Camera dei Deputati e con soddisfazione da tutti i belgi ragionevoli. Ma i comunisti, voi sapete, sono gente niente affatto ragionevole. E sono appunto essi che hanno scatenato l'attuale sciopero e tengono in mano le fila della matassa. L'accordo di ieri invece è avvenuto fra delegati padronali e delegati socialisti. Come ho già detto, i socialisti diedero durante questo sciopero una volta di più la dimostrazione della loro impotenza, lasciandosi prendere la mano dal comunismo. I comunisti ora non vogliono saperne dell'accordo.

I comunisti contro l'accordo

« Non accettatelo », gridano sulle strade, davanti alle fabbriche e alle miniere, « non accettatelo », urlano dai muri i loro sgargianti manifesti rossi. « Non accettare l'accordo » è la loro parola d'ordine e pare che, per il momento, sia ubbidita. Un po' dappertutto, stamattina, i minatori si sono radunati per decidere sull'accettazione o meno dell'accordo in parola. I comunisti ne approfittarono per far loro presente altre rivendicazioni, per assicurarli che se in otto giorni hanno già ottenuto quanto desideravano, resistendo altri otto giorni ancora potrebbero almeno ottenerne il doppio.

Un esempio di questa loro tattica l'abbiamo avuto stamattina al Congresso nazionale dei minatori socialisti, che si è aperto alle undici ed è terminato soltanto alle tre del pomeriggio in mezzo alla più grande gazzarra.

I delegati del Borinage si mostravano soddisfatti delle concessioni padronali e i minatori di Liegi, che avevano fatto lo sciopero soltanto per solidarietà, erano disposti a seguirne l'esempio. Ma metà circa dei delegati del centro si sono rifiutati di accettare le conclusioni della Commissione mista. Essi esigono che sia posta la questione del salario « vitale » e formularono inoltre una serie di rivendicazioni soprannumerarie. Una sola risoluzione venne accettata all'unanimità: essi domandavano che fosse soppresso « l'elemento carbone » nel calcolo dell'indice combinato che serve di base alla formazione dei salari. Questo indice combinato tiene appunto conto nello stesso tempo del costo della vita e del prezzo del carbone.

« Venduti, venduti ! »

Ma la seconda proposta presentata dal deputato Dumont, secondo cui lo scopo dello sciopero era raggiunto e i minatori attendevano la parola d'ordine della Commissione sindacale, venne accolta da urla: « Venduti! Venduti! ». I delegati del Centro la rifiutarono in blocco. Quelli di Charleroi erano disposti ad accettarla se nello stesso tempo erano accettate alcune loro riserve. Essendo state queste respinte, essi pure votarono contro la mozione Dumont. Quindici delegati del Centro manifestarono una collera violenta e si ritirarono protestando, buttando contro il tavolo della presidenza le sedie e sbattendo rumorosamente le porte. Non credete però che l'ostracismo comunista all'accordo di ieri si limiti a rumorose manifestazioni orali, proprie agli scolaretti discoli. Incidenti se ne registrano oggi un po' dappertutto; incidenti non gravi, ma molto significativi nella loro portata. Io ho l'impressione che in Belgio avverrà quello che esattamente due anni fa è avvenuto nel Nord della Francia, in occasione dello sciopero dei tessili di Lilla, Roubaix e Tourcoing. Anche lì, i rappresentanti socialisti avevano finito per mettersi d'accordo con i padroni. Ma ci volle un buon mese e mezzo, prima che il lavoro potesse riprendere normalmente.

A Charleroi stamane si teneva una riunione al Palais du Peuple fra delegati minatori. Tutto era calmo nella città e, ubbidendo alle Ordinanze governative, i delegati si erano portati sul luogo del convegno separatamente. Tutto era calmo — ho detto — e il capo della Gendarmeria, dopo tanti giorni, pregustava qualche ora di tranquillità. D'un tratto, il telefono del Commissariato squillò:

— In fretta, sbrigatevi, venite in nostro soccorso.

— Perchè?

— Se non arrivate in fretta, la nostra casa verrà saccheggiata.

I gendarmi accorsero. Una baruffa in piena regola stava svolgendosi fra delegati socialisti e comunisti. I gendarmi arrivarono appena in tempo per mettere in salvo la bandiera rossa dei sindacati socialisti che un gruppo di energumeni aveva acciuffata e stava per bruciare. E' la prima volta, crediamo, nella storia del popolo belga, che la polizia abbia preso la difesa della bandiera rossa.

Un tafferuglio

A Ninove, però, le cose per poco non diventavano tragiche. I socialisti avevano radunato i loro aderenti per parlare anch'essi dell'accordo. Arrivarono i comunisti e incominciarono a far baccano. La gendarmeria corse in aiuto. Ne nacque una zuffa: pietre, tegole, mattoni vennero gettati sui gendarmi. Un gendarme e un soldato furono gravemente feriti al capo. Il senatore socialista De Bruyn, che tentava di predicare la calma, venne urlato e dovette fuggire in tutta fretta. Soltanto la brigata canina, arrivata con un po' di ritardo, potè disperdere i dimostranti.

Ma, in tutte queste beghe, in questi tafferugli, i minatori che pensano? Che fanno? Ubbidiranno ai socialisti o ai comunisti? Ritorneranno al lavoro? Non è possibile, per il momento rispondere con precisione. Certo, l'attitudine equivoca, ambigua, contraddittoria dei socialisti li ha non poco delusi. Nulla, infatti, ha colpito di più, nel tentativo di rivoluzione che ha avuto per teatro l'Hainaut, del doppio giuoco di Vandervelde e soci. Appena scoppiato il movimento, essi infatti gridarono ai quattro venti che non c'entravano per nulla. Il movimento era scoppiato a loro insaputa e forse contro di essi. Ma quando vi aderirono, l'aiutarono con l'intenzione troppo visibile di sfruttarlo per le loro ambizioni elettorali. Infine, lo sconfessarono quando si accorsero che le cose si facevano più gravi di quanto credevano, che i comunisti avrebbero cantata vittoria lo stesso, che le casse dei loro sindacati stavano dissanguandosi troppo per i sussidi agli scioperanti. I minatori hanno capito tutto questo e appare difficile che essi seguano i socialisti che li hanno giuocati in questo modo.

Comunque, benchè la grande massa degli scioperanti non abbia ancora deciso di riprendere il lavoro, si può tuttavia rilevare che una certa esitazione continua a manifestarsi fra di essi. Una settimana di sciopero non è passata senza creare in molte famiglie dolorose necessità. I piccoli risparmi accumulati negli anni ante-crisi se ne sono già andati da tempo.

Come resistere? I sussidi dei sindacati e dei municipi non bastano. La volontà di riprendere il lavoro è oggi, dopo una settimana, generale. Ma i comunisti sono lì e non cessano di soffiare nella brace. Questa, sotto la cenere, non è ancora spenta.

PAOLO ZAPPA.

La serie dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri

Roma, 14 notte.

Dopo l'approvazione dell'op... [illegible] svolta a Losanna dai delegati italiani, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, il Consiglio dei Ministri ha approvato: uno schema di provvedimento relativo alla approvazione degli accordi economici stipulati a Berna il 22 giugno 1932 tra l'Italia e la Svizzera; un disegno di legge relativo all'approvazione della Convenzione aeronautica italo-ungherese del 5 luglio 1932; uno schema di decreto relativo all'approvazione dello scambio di note italo-cubane del 20 febbraio-2 marzo 1932 circa l'art. 4 della Convenzione di estradizione stipulata fra Italia e Cuba il 4 ottobre 1928; uno schema di provvedimento che approva l'accordo italo-austriaco stipulato a Vienna il 7 luglio 1932, inteso a disciplinare i pagamenti relativi agli scambi commerciali tra l'Italia e l'Austria.

Poi, il Consiglio dei Ministri ha approvato: un disegno di legge concernente il distacco della frazione Isella dal Comune di Valduggia (Vercelli) e la sua aggregazione a quello di Grignasco (Novara); uno schema di decreto che approva il testo unico delle disposizioni concernenti i RR. Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma.

In seguito, sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Colonie, i seguenti provvedimenti: uno schema di decreto concernente norme relative al reclutamento dei cittadini italiani libici in Tripolitania; uno schema di decreto relativo alla istituzione di diplomi di benemerenza per il personale delle scuole coloniali; e altri provvedimenti sulla Somalia e le Colonie libiche.

Importazioni temporanee

In seguito, il Ministro delle Finanze ha sottoposto al Consiglio dei Ministri, che ha approvato, uno schema di provvedimento in materia di temporanee importazioni. Si tratta della rinnovazione di talune concessioni scadute e che interessano l'industria automobilistica; della concessione per alcune merci che già ne fruivano della temporanea importazione agli effetti di determinate operazioni; della estensione del beneficio ad altre specie di lavorazioni, nonchè dell'ammissione «ex novo» a tale agevolezza di talune materie riguardanti tra l'altro l'industria dei cavi elettrici e quella della fabbricazione delle molle.

Il Consiglio ha pure approvato uno schema di provvedimento col quale, al fine di dare maggiore impulso al movimento turistico estivo, viene ridotta per gli alberghi di lusso di prima e di seconda categoria la tassa di concessione governativa sulle licenze per pubblici trattenimenti, in analogia alla riduzione già consentita a favore degli alberghi di categoria inferiore alla seconda e dei pubblici esercizi.

Poi, su proposta del Ministro della Guerra, il Consiglio dei Ministri ha approvato: uno schema di decreto che modifica i regolamenti speciali per i personali civili dell'Amministrazione della Guerra; il regolamento per l'esecuzione della legge 17 aprile 1930, n. 478 sul tiro a segno nazionale.

Successivamente, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, ha tra l'altro approvato: uno schema di decreto concernente facilitazioni in materia di tasse scolastiche, borse di studio e posti gratuiti nei Convitti nazionali, a favore di alunni dei RR. Istituti magistrali; uno schema di decreto che approva la convenzione per l'istituzione di una sezione archeologica governativa presso il Museo Civico di Genova.

Successivamente, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio ha approvato: uno schema di provvedimento col quale si provvede all'esecuzione di alcune opere straordinarie urgenti, facendo fronte alla relativa spesa con le eventuali disponibilità che risulteranno sulle autorizzazioni di spesa precedentemente disposte, man mano che saranno accertate le relative economie; uno schema di provvedimento per la sistemazione del consorzio utenti del medio Adige; uno schema di provvedimento concernente il piano regolatore dei cosiddetti «Quartieri degli affari» di Milano, in prossimità della nuova sede della Borsa; uno schema di provvedimento relativo al piano regolatore delle zone centrali di Genova. Con tale provvedimento si autorizza il Comune di Genova a predisporre, entro un venticinquennio, a mano a mano che si presenti l'opportunità, i vari piani particolareggiati di esecuzione, in base al progetto di massima ora approvato. Per tale piano regolatore vengono riprodotte, generalmente, le stesse norme adottate nei riguardi del piano regolatore di Roma.

Agricoltura

Poi, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, ha approvato un disegno di legge concernente modificazioni all'ordinamento della Azienda di Stato per le foreste demaniali. Pur mantenendo all'Azienda statale bilancio e gestione autonomi, sotto la vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e di quello delle Finanze, si provvede affinchè essa possa disimpegnare i propri servizi amministrativi con personale della Milizia nazionale forestale, anzichè con organizzazione esclusivamente propria.

Il Consiglio ha pure approvato uno schema di provvedimento per la proroga delle anticipazioni statali fruttifere [illegible]

Il Consiglio ha approvato anche uno schema di provvedimento [illegible] delle passività agrarie onerose. [illegible] emanate nel decreto 24 luglio 1930 N. 1152 per l'estinzione delle passività contratte dagli agricoltori a condizioni di durata e di interesse onerose [illegible]

In seguito il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, ha approvato: uno schema di decreto relativo all'estensione della trazione elettrica sulle linee ferroviarie esercitate dallo Stato; e vari accordi con Società di navigazione.

Infine, su proposta del Ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto relativo agli orari di lavoro della trebbiatura.

La seduta del Consiglio dei Ministri, con cui ha avuto termine la presente sessione, è finita alle ore 13.

I nuovi inasprimenti francesi contro le importazioni dall'Italia

Roma, 14 notte.

Negli ambienti produttori ed esportatori italiani i nuovi provvedimenti francesi sul contingentamento delle esportazioni italiane, appena conosciuti, hanno destato un vivo movimento di sorpresa e di allarme anche perchè sembrano contrastare con gli accordi vigenti tra l'Italia e la Francia. Gli interessati e non soltanto essi chiedono che il Governo italiano applichi nei riguardi della Francia il decreto 31 dicembre scorso, che dà facoltà al Ministero delle Finanze, d'intesa con quello delle Corporazioni e dell'Agricoltura, di stabilire divieti d'importazione a danno di Paesi che applicano misure restrittive alle importazioni di prodotti italiani.

Lo sviluppo della politica francese dei contingentamenti ha portato ai provvedimenti ieri annunziati che contemplano le importazioni italiane in Francia di frutta fresca e ortaggi. I nuovi contingentamenti sono fissati per decadi. Negli ambienti degli esportatori si rileva che tale determinazione appare assurda se si pensa che viene ad applicarsi a materie deperibili. [illegible]

I provvedimenti francesi si risolvono quindi, di fatto, in un quasi divieto [illegible]

Per quanto poi riguarda i legumi [illegible]

I nuovi provvedimenti francesi a danno della nostra esportazione ortofrutticola vengono considerati dal Giornale d'Italia come una nuova violazione della lettera e dello spirito del Trattato del 4 marzo scorso attualmente in vigore [illegible]

Il giornale si pone quindi i seguenti quesiti: «Quali giustificazioni possono avere queste violazioni contrattuali praticate dalla Francia a danno dell'Italia? Fino a quando l'Italia potrà sopportare la crescente passività che viene imposta nei suoi scambi con la Francia dalla nuova politica di coercizione francese?».

Illustrando poi la portata delle nuove perdite inflitte alla esportazione italiana dai contingentamenti francesi in frutta fresca ed in ortaggi, il Giornale d'Italia osserva che esse si aggiungono ad altre precedenti perdite imposte dalla Francia all'Italia dopo il 4 marzo [illegible]

Alla riduzione di quantità e valore dei prodotti italiani ammessi in Francia [illegible]

Dal primo quadrimestre del 1931 al primo quadrimestre di quest'anno, le nostre esportazioni in Francia sono discese da 251.708.259 lire a 166.288.297 lire, con una diminuzione di 185.419.958 lire, [illegible]

«E' evidente — conclude il «Giornale d'Italia» — che bisogna reagire [illegible]

I metodi compressori della politica francese devono avere adeguate risposte in Italia. [illegible]

Il Sovrano a Viareggio visita Marconi sull'«Elettra»

Viareggio, 14 notte.

Il Sovrano, che villeggia attualmente a San Rossore, ha fatto stamane una improvvisa quanto gradita visita alla nostra città, allo scopo di recarsi a bordo dell'Elettra, la gloriosa nave di Guglielmo Marconi, ove da alcuni giorni ha gettato l'ancora nelle nostre acque.

Sua Maestà è giunto, dunque inaspettatamente alle 9,45, in automobile, accompagnato dall'Aiutante di Campo generale Asinari di Bernezzo, e raggiunta la Capitaneria di porto, è salito senz'altro sul motoscafo, che lo ha portato a bordo dell'Elettra. La permanenza del Sovrano sulla nave si è protratta per oltre 45 minuti.

Il Sovrano ha fatto ritorno a terra alle 10,45, accompagnato dal senatore Marconi e salutato dalle Autorità. Una folla enorme era assiepata frattanto sulle banchine del porto e ha fatto al Sovrano una grandiosa dimostrazione di affetto.

La prossima riunione della Commissione degli scambi

Roma, 14 notte.

La Commissione consultiva permanente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni per gli scambi coll'estero e la politica doganale si riunirà il 19 corrente alle ore 16,30.

Mille chili di esplosivo sequestrati nel Tolminotto

Gorizia, 14 notte.

Dopo l'attentato terrorista slavo alla sede del Popolo di Trieste, in cui rimase vittima il giornalista Neri, la Questura di Gorizia, giustamente preoccupata dal fatto che gli esplosivi adoperati dai criminali sembrava provenissero da Tolmino, fece svolgere le più accurate indagini. In un primo tempo, le indagini portarono all'arresto di alcuni lavoratori che si dedicano ad estrarre dai proiettili residuati dalla guerra il contenuto, vendendolo poi per scopi non sempre ben definiti.

Un altro particolare venne poi a balzare fuori in seguito all'incidente di Genova. Si incendiò infatti una cassetta, contenente esplosivi, proveniente dalla stazione di Santa Lucia di Tolmino e destinata alla banda Bovone. Da allora, per ordine del Questore comm. Modesti, le indagini furono intensificate con la preziosa collaborazione di funzionari di Pubblica Sicurezza i quali, avuto sentore che nella zona si trovavano effettivamente dei clandestini commercianti in esplosivi di alta potenzialità, con l'aiuto di un funzionario, tale Mario Sposto, poterono entrare in relazione con un certo Stefano Leban, di Volzana, con il quale fu contrattato l'acquisto di cinquanta quintali di esplosivi da prelevare con un autocarro.

Con un autista, lo Sposto si portò a Ronzina, dove trovò il Leban in compagnia di un certo Pegorez che lo invitò a seguirlo sulla strada secondaria che costeggia il torrente Doblan. L'operazione, iniziata così brillantemente, stava fatalmente per naufragare in seguito ad un incidente occorso all'autocarro che subì un guasto al motore, se lo Sposto non avesse avuto la prontezza di spirito di indurre il Pegorez a mettere a disposizione un carro, che aveva visto abbandonato in quelle vicinanze. Fu possibile di giungere verso sera a Rutte di Volzana, dove un il contadino Giovanni Gherbaz, di 33 anni, che caricò sul carro, a varie riprese, undici sacchi di esplosivi.

Poco dopo giunse sul posto anche tale Luigi Hualica, di Alovizze, cointeressato alla faccenda. Trasbordato l'esplosivo sull'autocarro, data l'ora tarda, non fu possibile procedere. Tutti scesero a Ronzina, ripromettendosi di ritornare il giorno appresso, per prelevare gli esplosivi. A guardia di questi rimase il Gherbaz e il Luigi Hualica. Ma a Ronzina si accese una vivace discussione fra lo Sposto e il Leban, perchè quest'ultimo non intendeva accettare in pagamento un assegno di 10.000 lire, volendo ad ogni costo denaro in contanti.

Dopo lunga discussione, lo Sposto consegnò al Leban mille lire in acconto, promettendo il saldo per il giorno seguente.

Ad un certo momento il Leban, avendo scorto intorno a sè degli agenti della Questura, tentò di far saltare in aria il carro, ma lo Sposto lo ridusse all'impotenza, inducendo il Pegorez a trasportare senza indugio l'esplosivo alla stazione dei carabinieri di Canale dell'Isonzo. Il Leban fu dichiarato in arresto. Nel frattempo sul posto giunsero i carabinieri di Canale, comandati da un commissario. Da un'altra località giunse anche un secondo scaglione di agenti; questi arrestarono il Hualica e il Gherbaz, ricuperando le mille lire consegnate a titolo di acconto.

Fu tratto in arresto anche certo Kenda, che aveva offerto in vendita al Pegorez tre quintali di esplosivo. L'esplosivo sequestrato, in tutto 1070 chilogrammi, venne immediatamente distrutto. Trattasi di ballistite di fabbricazione militare, raccolta nel Tolminotto fra i residui di guerra.

La Procura Generale di Torino contraria alla grazia al detenuto di Pallanza

Roma, 14 notte.

Come i lettori ricordano, due domande di grazia sono state inoltrate a favore del recluso di Pallanza. Tanto la famiglia Bruneri, quanto la famiglia Canella, benchè partendo da opposte considerazioni, venivano entrambe nella stessa conclusione: e cioè di impetrare un atto di clemenza per il condannato.

I Bruneri mettevano in rilievo le particolari condizioni in cui era venuto a trovarsi il loro congiunto, il quale per uscire dal manicomio si era trovato incitato ad accettare la personalità del prof. Giulio Canella di Verona, giacchè la stessa moglie e il fratello dello scomparso professore lo avevano riconosciuto per tale. I Bruneri rilevavano inoltre che il persistere del Canella nel sostenere l'errore, anche quando questo era stato chiaramente dimostrato, aveva indotto il Mario Martino Bruneri a continuare nella sua finzione. I ricorrenti esaminavano poi la posizione del loro congiunto in riferimento ai reati commessi. Si trattava di truffe e furti commessi da un disgraziato traviato che si era trovato spinto a delinquere da necessità impellenti: non esclusa la fame. La moglie Rosa Negro e il fratello Felice avevano perdonato al traviato congiunto e per lui sollecitavano la grazia.

E la domanda dei Bruneri concludeva testualmente:

«La famiglia Bruneri non disconosce le responsabilità che cadono sul suo parente; però non è giusto nè lecito che queste pesino solo su di lui fino ad aggravare di fronte ai suoi giudici la sua posizione giuridica e morale sia in ordine alle colpe presenti sia in ordine a quelle passate: a riguardo delle quali basti accennare che dagli atti dei vecchi processi si rileva che egli ha delinquito in piccoli furti per necessità, cioè per miseria e per fame. Maestà! I postulanti compiono ora quest'ultimo atto di dovere e di fede: essi sono umile gente che trae dal salario il pane quotidiano e dalla Religione la norma del vivere. Essi depongono ai piedi Vostri questa supplica e in ginocchio pregano Dio che fu luce di redenzione sulla via di Paolo».

La signora Giulia Canella e i di lei cognati giungevano alla stessa conclusione, ma per ben altra via. La signora, che rimane irremovibile nella sua convinzione anche dopo tanti giudizi contrari, ha impetrato la grazia per suo marito. Con tal nome essa continua a chiamare il recluso di Pallanza e fratello lo chiamano ancora il prof. re Renzo Canella e l'avv. Cesare. Anche un gruppo di amici di casa Canella è rimasto fedele all'avvenuto riconoscimento e recentemente essi hanno inviato a Carlo Delcroix una lettera nella quale parlavano del recluso di Pallanza come d'un combattente che espia in carcere colpe non sue e chiedevano perciò al presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati il suo alto appoggio e il suo intervento.

Tanto la domanda di grazia dei Bruneri quanto quella dei Canella seguendo il corso normale di procedura sono state spedite per il parere alla Procura Generale presso la nostra Corte d'Appello, la quale ha istruito l'istruttoria richiesta in simili casi. Sono state cioè interrogate in proposito le parti lese e cioè le persone che in passato furono vittime delle azioni truffaldine del recluso di Pallanza, sia da esse conosciuto quale Mario Martino Bruneri, sia con gli altri nomi da lui assunti a Genova e a Milano. L'esito di questi interrogatori non è stato favorevole all'uomo le cui vicende hanno destato tanto interesse e per così lungo tempo nel pubblico.

In seguito a ciò il parere della Procura Generale di Torino è stato contrario alla grazia. La speranza che ancora sosteneva il recluso, che certamente conosceva le pratiche iniziate a suo favore tanto dai Bruneri quanto dai Canella, è dunque tramontata e questa volta, forse, definitivamente. La pena a lui inflitta di circa tre anni e mezzo, probabilmente dovrà venire completamente scontata.

La giovane smemorata non ancora identificata

Milano, 14 notte.

Abbiamo dato notizia, ieri, dell'arresto di una signorina, che, comparsa dinanzi al Commissario di notturna asserì di non conoscere il proprio nome e di essere fuggita pochi mesi or sono da una carovana di zingari. Interrogata nuovamente oggi, essa ha ripetuto di essere stata rapita giovanissima dai nomadi, e, pertanto, di non aver mai conosciuto il suo stato civile.

La Pubblica Sicurezza ritiene che si tratti di una squilibrata, e come tale essa è stata segnalata a tutte le Questure del Regno, cui sono stati inviati i dati somatici, rilevati sulla sua persona, in Questura. Particolarmente è stata richiamata su questo caso l'attenzione della Questura di Brescia città dalla quale è scomparsa una giovinetta lavorante presso una sartoria. La giovanetta bresciana è quindicenne, mentre la ragazza fermata sotto i portici ne ha dichiarati 18, e ne mostra assai di più; potrebbe trattarsi, tuttavia, di un caso non raro di precocità fisica.

Il rifugio Contrin passato in gestione all'A. N. A.

Trento, 14 notte.

Alla presenza di S. E. Manaresi, Sottosegretario al Ministero della Guerra, è stato stipulato il contratto di cessione da parte del Demanio, a favore dell'Associazione Nazionale Alpini, del Rifugio Contrin, nelle Dolomiti, in Val di Fassa. Come è noto, il Rifugio Contrin, costruito dai pangermanisti prima della guerra, è stato durante le operazioni belliche adibito dall'esercito austriaco quale fortezza militare. Smantellato dai tiri della nostra artiglieria venne, dopo l'armistizio, riedificato ed inaugurato solennemente alla presenza del Principe di Piemonte. Il Rifugio è stato in seguito dotato di altre costruzioni e di una bellissima chiesetta alpina, tanto che la famosa località, ai piedi della Marmolada, è oggi chiamata dagli alpini: la città del Contrin.

Provoca lo scoppio di alcune granate e rimane ucciso

Trento, 14 notte.

Vittima della sua imprudenza è rimasto, in Val Badia, il giovane pastore Giuseppe Steurer, di 22 anni. Recatosi sul monte San Cassiano per condurre le mucche al pascolo, egli ha rinvenuto tra i cespugli due grosse granate, residuati di guerra, e ha tentato di scaricarle. Mentre stava percuotendole con un sasso, le granate sono scoppiate con grande fragore, investendo in pieno il disgraziato e mutilandolo orribilmente.

Il cadavere del giovane è stato rinvenuto poco tempo dopo da alcuni contadini accorsi al fragore dell'esplosione.

Sedute spiritiche per ridare la vista

Napoli, 14 notte.

Di una grave truffa è rimasto vittima il signor Reginaldo Quaranta. Egli da tempo era ammalato di cataratta. Alcuni sanitari, ai quali si era rivolto, gli consigliarono di recarsi in qualche clinica oculistica, per la necessaria operazione. Ma il Quaranta, mentre si accingeva a seguire il consiglio dei sanitari, fu avvicinato da alcuni imbroglioni, i quali, vantandosi di possedere eccezionali qualità medianiche, per le quali avrebbero saputo restituire anche la vista, indussero il Quaranta a sottoporsi alle pratiche che essi gli proponevano.

Prima cura dei messeri fu di installarsi nella casa del Quaranta da assoluti padroni. Si iniziavano, nel contempo, alcune misteriose sedute pseudo spiritiche: in una delle quali sedute, oltre alle consuete danze del tavolo e delle sedie, una voce ebbe ad invocare, in tono misterioso e cavernoso insieme, la protezione di un dottore, che avrebbe consigliato poi la cura del caso ed i relativi modi di pagamento.

Tuttavia le sedute proseguirono ed i truffatori continuarono a percepire lauti guadagni oltre che godere di una ospitalità da gran signori.

Un bel giorno i mariuoli scomparvero e il Quaranta, convinto finalmente di essere stato truffato, si decise a sporgere denunzia.

Sorprende un ladro in flagrante e gli assesta sode legnate

Varazze, 14 notte.

La notte scorsa il signor Francesco Fassio ha sorpreso il pregiudicato Cristoforo Giusto, di 27 anni, da Varazze, che stava sopra un muro nell'intento di aprire una finestra di casa sua. Il Fassio con un bastone gli ha assestato sode legnate sulla schiena, che hanno messo in fuga il Giusto, il quale aveva dichiarato di essere una guardia notturna in servizio. Denunciata la cosa ai carabinieri è stato facile identificare il ladro, anche per i lividi riportati delle legnate.

Mortale sciagura alpina in Valle Venosta

Trento, 14 notte.

Una mortale sciagura alpinistica è avvenuta in Valle Venosta. Il cinquantenne Giuseppe Pifter, amministratore di una azienda agricola, reduce da una escursione alpina, scendeva per un ripido sentiero che passa nelle vicinanze del Castello del Tirolo, quando, per cause non accertate, ma probabilmente per l'improvviso franamento del terreno in seguito alle recenti piogge, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato da grande altezza in un burrone sottostante. Il disgraziato è rimasto ucciso sul colpo per la frattura del cranio. La salma è stata rinvenuta, dopo lunghe e difficili ricerche, da una spedizione di soccorso.

I PROCESSI

L'omicidio di via Ripetta

Il rinvio a giudizio del meccanico

Roma, 14 notte.

Avrà quanto prima il suo epilogo dinanzi alla nostra Corte di Assise, un grave fatto di sangue avvenuto in un appartamento di via Ripetta il 28 marzo scorso. E' stata oggi depositata la requisitoria scritta dal P. M. che conclude chiedendo il rinvio a giudizio del meccanico Giglio Albertelli.

Alcune grida di soccorso partirono improvvisamente, verso le 23 del 28 marzo scorso, da un appartamento dello stabile sito in via Ripetta 226. Gli inquilini accorsi rinvennero riversi in terra, ed entrambi gravemente feriti, Alessandro Montanarella, di 38 anni, da Napoli, che teneva nell'appartamento uno studio di affari, e la sua dattilografa Carla Antiello, di 28 anni. Trasportati i feriti all'ospedale, il Montanarella vi decedeva la notte stessa, mentre la donna scampava dopo qualche mese di letto.

Le indagini accertarono che mezz'ora prima del fatto un individuo identificato per il meccanico Albertelli aveva bussato alla porta e, poichè dal di dentro si opponeva resistenza, era riuscito a sfondare l'uscio e penetrare con violenza nell'appartamento. La tragica scena si era quindi svolta fulminea dopo un vivace alterco.

Le indagini stesse accertarono che il Montanarella era un sedicente avvocato, dal passato piuttosto movimentato. Di ingegno pronto e versatile, egli aveva, pare, anche in giornalismo svolta attività scrivendo dei versi con lo pseudonimo «Brando». L'Antiello, divisa dal marito, si era unita da qualche tempo con l'Albertelli, facendo vita in comune. Senonchè era sopravvenuta la disoccupazione del meccanico, ciò che aveva costretto la donna a cercarsi una occupazione. L'Antiello era così divenuta la segretaria privata del Montanarella, che da ultimo aveva accolto in casa sua anche l'Albertelli.

Il singolare «menage» a tre era andato avanti per qualche tempo, fino allo scoppio della tragedia. La causa di tutto questo, a quanto afferma l'assassino nel suo interrogatorio, sarebbe da ricercare nella gelosia dell'Albertelli, il quale si sarebbe accorto che fra il suddetto avvocato e la segretaria si era stabilita una relazione intima a sua insaputa.

L'appalto dei dazi di un Comune aggregato a Firenze

Roma, 14 notte.

La Corte di Cassazione a Sezioni riunite ha deciso un'importante questione presentatasi la prima volta al magistrato in dipendenza della nota modificazione della circoscrizione di alcuni Comuni in rapporto alla riscossione dei dazi doganali. In seguito all'aggregazione del territorio del Comune di Casellina Torri al Comune di Firenze, quest'ultimo tolse l'appalto dei dazi alla Ditta Rosa che ne era la concessionaria. La Ditta iniziò azione per danni, che venne accolta dal Tribunale e respinta dalla Corte di Appello di Firenze, la quale sostenne che nei casi di aggregazione territoriale parziale il Comune ingrandito non succede nei rapporti giuridici in corso al Comune impicciolito, sia perchè la successione non si verifica se non in rapporto a un Comune soppresso, sia perchè la legge 21 giugno 1928 aveva regolato soltanto i casi di unificazione.

La Ditta è ricorsa in Cassazione. Nella discussione, il Procuratore Generale, S. E. Giaquinto, ha concluso facendo proprie tutte le tesi sostenute dalla Ditta. Il Supremo Collegio ha accolto il ricorso statuendo che la legge 21 giugno 1928 disciplina non soltanto i casi di unificazione dei Comuni, ma tutte le modificazioni di circoscrizioni comunali e pertanto anche quelle consistenti in aggregazioni territoriali parziali in cui al Comune avvantaggiato si trasferiscono tutti i rapporti di diritto, attivi e passivi, inerenti al territorio passato dall'uno all'altro Comune, con la conseguenza che il Comune di Firenze deve rispondere dei danni che col suo comportamento ha arrecato alla Ditta.

La severa condanna di due grassatori

Genova, 14 notte.

Si è aperta ieri la nostra Corte di Assise, con un processo a carico di due audaci malviventi, i quali, nell'inverno scorso, si erano dati a compiere nei dintorni della città grosse rapine. Gli imputati sono il diciassettenne Gilberto Miotto, e tale Raffaele Olivieri di 36 anni, i quali, la sera del 6 dicembre scorso, avevano rapinato, in salita Santa Maria della Sanità, la signora Dalla Puppo e il signor Armando Gamalero; e la sera del 9 successivo, avevano aggredito il prof. Dario Maragliano e la sua signora, nell'oscura via San Nazzaro al fine di derubarli.

Nell'udienza di ieri è stato fatto l'interrogatorio dei due imputati, i quali sono confessi, delle parti lese e di alcuni testimoni. Questa mattina hanno parlato il Procuratore Generale e gli avvocati della Difesa. La sentenza si è avuta nel pomeriggio. Il Raffaele Olivieri è stato condannato a 9 anni e cinque mesi e 25 giorni di reclusione, a tre mesi di arresto, a 14 mila lire di multa e 600 lire di pena pecuniaria; all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a due anni di libertà vigilata; il Miotto ad un anno e nove mesi di reclusione, un mese e tre giorni di arresto, 2071 lire di multa e 600 lire di pena pecuniaria.

La Corte ha deliberato, inoltre, che, scontata la reclusione e gli arresti, questi debba essere internato in una casa di correzione fino all'età di 21 anni. Per il Miotto è concessa la non iscrizione della condanna nel casellario.

Il mercato dei bozzoli

Milano, 14. — L'Ente Nazionale Serico comunica all'«Agenzia Stefani» i dati pervenutigli telegraficamente dei seguenti mercati bozzoli:

	Kg.	Media giorn.	Media progr.
13 luglio			
MARRADI	1.294	3,790	3,391
14 luglio			
CUNEO	3.700	3,843	3,972
MONDOVI'	1.787	3,739	3,897

TORINO, 14. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica il listino ufficiale del mercato bozzoli:

	Kg.	Media giorn.
CUNEO	3.700	3,843
DOGLIANI	2.000	3,975

Alba, 14. — Incrociati chinesi Kg. 1130; media giornaliera L. 3,6[illegible]; media progressiva L. 4,206.

Casale, 14. — E' continuato sulla nostra piazza, in forma non più ufficiale, il mercato dei bozzoli, che ha segnato una discreta attività sia per la merce esposta dai produttori, che per le numerose vendite effettuate. In complesso sono stati venduti 1369 Kg. di bozzoli gialli, nostrani, bianchi, chinesi e loro incroci a prezzi varianti dalle L. 3,60 alle 3,80 al Kg. con un prezzo medio definito in L. 3,70 al Kg. Alcune contrattazioni baseranno il loro prezzo su quello dato dal bollettino generale dell'Ente Serico Nazionale.

Cassano, 14. — Il mercato dei bozzoli ha avuto il suo termine. La media si aggirerà sulle L. 3,80 al Kg.

Ceva, 13. — Incrociati chinesi Kg. 5000, media L. 3,834.

Chivasso, 13. — Incrociati chinesi Kg. 1023; da L. 3 a 3,70.

Tortona, 14. — Le contrattazioni della mattinata hanno realizzato i seguenti prezzi: qualità superiore dalle 3,80 alle 4,25; scarti da 1,70 a 2. Quantitativo ridottissimo.

Valenza, 14. — Bozzoli nostrani ordinari misti da 3,60 a 3,70 al Kg.; Gialli, sferici classici e loro varietà, femmine gialla da Lire 4,10 a 4,20; scarti di bozzoli superiori da 2,90 a 2,30; id. di bozzoli nostrani variati da 2 a 2,10.

Volpedo, 14. — Il mercato dei bozzoli è terminato da qualche giorno. Il raccolto è stato ottimo sia per l'abbondanza che per la qualità.

Gita a Viterbo

Difficile a ricordarsi quando e come, fra lei e Mario, le cose hanno cominciato a non andare proprio bene del tutto. Dopo ogni bisticcio, quando lui se ne è andato senza che la pace sia stata fatta, e, poichè lui non c'è, Lisa a poco a poco si sente disperata in cuor suo più delle parole che ha detto che non di quelle che egli ha detto a lei, piangerebbe, con tanta chiarezza vede che tutto ciò potrebbe anche essere il principio della fine del loro amore. Allora, mentre tuttavia non cessa di affaccendarsi per casa, non fa che pensare a questo, disamata del puntiglio di sostenere la propria ragione, soltanto per vedere il modo come sono potuti giungere oggi a separarsi sfuggendo di guardarsi negli occhi, senza dire più a lui, o lui a lei, fa lo stesso: « E' passata? ». « E' passata ». E anche se non se lo sono detto, è passata, Lisa lo sa: anzi non c'è stato mai niente fra loro due, è assurdo pensare che così futili, inesistenti ragioni debbano avere toccato la grande e sola verità del bene che tuttavia si vogliono; ma il terribile è questo, che, finchè lui non torna, un'ombra resterà fra loro, ella pensa a Mario come se davvero qualche cosa li avesse divisi, come si pensa a ciò che potrebbe anche non tornare; è come se per adesso la verità fosse quella delle piccole cose che li dividono, non delle durature cose che li hanno uniti per sempre.

Ma dunque, a guardare bene, che cosa è successo? Una, due lacrime le rotolano dall'incavo degli occhi, se le asciuga col dorso della mano spargendole sulle guance pallide; si ricorda di quando erano fidanzati e se le accadeva di piangere, subito si preoccupava che non le si arrossassero gli occhi per l'ora che sarebbe venuto lui; adesso tutto si è complicato, ciò che segna gli alti e bassi della loro instabile felicità sono, per vie segrete che a lei stessa sfuggono, cose più sottili e amare, dentro, non fuori di loro; non gliene importa nemmeno di essere ancora in disordine mentre sbuccia le patate e non sa smettere intanto di pensare a lui che se ne è andato, e lei che l'ha lasciato andare senza cancellare in un bacio le stupide, vane parole che si sono detti. Stamane è cominciato così: Mario, com'è solito, parlava dei conti di casa, e lei fingeva, ma proprio non gli dava retta: del resto sa così bene fin da principio che egli ha ragione, l'importante è accettare le sue conclusioni, non seguirlo nei suoi discorsi; soltanto, poichè si parlava di spese, le è venuto in mente un cappellino che ha visto in vetrina l'altro giorno, una piccola spesa, diciassette lire, adesso che la stagione cambia; e lui si è seccato che proprio mentre egli parlava di economie lei fosse venuta fuori con quel capriccio. Adesso Lisa vede bene, intanto che quel cappellino non lo desiderava affatto, e poi che lui non le ha mai detto di no per nessuna cosa e non le avrebbe negato nemmeno quella; ma subito, invece di sviare il discorso, si è impuntata, il ricordo di altri litigi le è ritornato, tutti sempre per colpa di quell'argomento delle spese; Mario non gliel'ha mai detto, ma lei sa che le rimprovera dentro di sè di non fare abbastanza economia nelle spese di casa, e questo rimprovero taciuto la irrita ogni volta più di qualunque cosa perchè, dal momento che lui non ne parla, lei non può dimostrargli che non è vero.

— Tu fai come se si trattasse di arricchire il tuo bilancio sul mio — ha detto lui a un certo punto. — E invece è così chiaro che si tratta di un bilancio solo.

— Ma non vedi che vita faccio? Mi hai preso per farti la serva. Che cosa ti ho chiesto? Una spesa di diciassette lire.

Lui non ha detto più niente, ma si vedeva che soprattutto quella frase della serva l'aveva ferito; e mentre lei è qui a preparare la minestra, si tortura pensando che non le sarà possibile ormai ritirare nessuna parola: sciocca, irragionevole parola se tutto ciò che guadagna egli lo mette in casa ed ecco, in questo stesso minuto, è in ufficio a lavorare non mica per sè, ma per tutti e due. Come sarà, tornando? Le terrà il muso, come qualche volta ha fatto, pur non essendo scortese, ma freddo, assorto in sè, come assente? Già ella sente cadere nell'anima sua, non per orgoglio, soltanto per il timore che egli li faccia cadere vani, i tentativi di approccio, e vede con angoscia aumentarsi fra lui e lei, per ogni parola detta e per ogni parola taciuta, quel nulla che li divide. Ma, poichè ora il rimorso e quel sentirsi sola le danno di vedere dentro di sè con spietata chiarezza, ha paura anche di questo, che egli torni sorridente e lieto (molto spesso, dopo un litigio, è tornato così), come se non fosse accaduto niente.

Ecco, si avvicina mezzogiorno, la verdura nella pentola è cotta; pesa e mette giù la pasta; si dispiace, ma questo fra il marito e lei non ha creato mai un'ombra, che nella casseruola la carne abbia preso un po' di bruciato; aggiunge acqua e burro, rimuove la carne, abbassa il gas. Ma più è prossima l'ora del ritorno di Mario, e più si ricorda intanto quelle sue parole, più adesso le sembrano gravi e tali da aver creato in lui un allontanamento per sempre. « Ingrata; sciocca e ingrata. Che serva gli fai, se non muove un passo che non sia per te! ». Sa di essere immeritevole di perdono, e meritevole tuttavia, ben più che di perdono, di consolazione, per il modo in cui è afflitta.

— Cara Lisa — suona rientrando la voce di Mario, ancora dalla stanza di là.

Lei ha ascoltato la chiave girare nella toppa, ha ascoltato il noto passo camminare sul pavimento, è rimasta rigida e immota aspettando da un silenzio o da una parola di indovinare il suo umore; ecco, non ha finito di volerle bene, niente è cambiato fra loro per quest'altro litigio; grazie a Dio, sì, grazie a Dio; adesso bisogna soltanto volergli bene più che mai, non litigare più; è un compito così facile, volergli bene. Poichè si accorge di non essersi ancora pettinata, l'ansia della intera mattina le si scioglie in tenerezza, pensando che il loro amore non diminuisce e non cresce per effetto di queste cose.

— Non sei arrabbiato? — vorrebbe dirgli, e non dice, quando Mario viene in cucina; hanno tante cose da raccontarsi, Mario poi ha un segreto, si vede bene, da confidarle; del litigio della mattina non parlano; « dunque non sei arrabbiato? », queste parole taciute danzano nell'anima di Lisa come una dichiarazione di amore mentre va di là, si pettina, prepara la tavola.

— Sai che facciamo domani? — dice Mario a un tratto: attraverso il fumo della minestra ha un sorriso misterioso e furbo, Lisa ha capito subito che sta per rivelare il suo segreto, e che il segreto è un'attenzione per lei.

— Domani? — ripete incerta.

— Sì. Non è domenica, domani? Partiamo domattina presto, ce ne andiamo a Viterbo.

— A Viterbo? — dice Lisa, e si fa rossa. Confusamente capisce che il litigio della mattina non è estraneo alla improvvisa decisione; non di un premio, di un castigo semmai si sentirebbe degna.

— Caro — gli dice — caro Mario...

Si alza e gli dà un bacio. Com'è facile volergli bene, com'è colpevole lei di ogni ombra fra loro. Non pensa altro che a questo per quanto è lungo il giorno, si ricorda che stamane si è lamentata con lui della vita che fa, e adesso vorrebbe pregarlo di rinunziare alla gita, di risparmiare quella spesa inutile, perchè lei che cosa potrebbe desiderare oltre la felicità di amarlo e di sapersi amata? Non osa; è strano per una donna sposata, ma ha pudore di parlargli così dell'anima sua; e in quel pensiero della gita dopo l'incredine di stamane c'è tanto amore e tanto delicato perdono che lei può dimostrargli grata soltanto accettando il sacrificio, che egli le fa, della regola di economia a cui si è attenuto sempre. Non è allegra, è commossa; le pare come se si sentisse più vecchia di lui, di guardare con occhi materni alla sua allegrezza; ma non vuole restare in un piano diverso di pensieri, scaccia la commozione per essere come lui soltanto confidente e allegra. Nessun progetto c'è mai stato fra loro di recarsi a Viterbo, ora le pare come se quella gita lei l'avesse desiderata sempre, ne gode già in anticipo i particolari. Andranno in terza classe, c'è un treno della mattina che si ferma a tutte le stazioni della campagna, e come nelle diligenze antiche, la polvere della strada, allato a cui corre il treno, si posa sopra i sedili, tanto che si può scriverci con un dito e leggervi per molto tempo ciò che vi è scritto. Lisa pensa che potranno portarsi via la colazione, così meno che mangiare in albergo; esce apposta per comperare ciò che le manca in casa; quanto più pensa a domani, quanto più trova da affaccendarsi per preparare ogni cosa, tanto più si fa lieta e mette tutta in quella attesa. Mario tornando a casa la sera le dice l'ora esatta del treno: le sei meno un quarto; mettono la sveglia alle cinque; facendo tutto in gran fretta potrà bastare, i biglietti sono comperati già.

Eccoli svegli alle cinque (un po' prima, dopo che il primo sguardo a lui Lisa ha messo l'orologio avanti di qualche minuto); hanno tempo anche di scherzare, di ridere, mentre come i bambini, vestendosi, fanno a chi si veste prima.

— Non siamo nervosi stamane — dice Mario furbescamente alludendo a ieri.

E anche se c'entra poco con ciò che lui ha detto, Lisa non sa non rispondergli:

— Ti voglio bene.

Aveva bisogno di dirglielo, è da ieri mattina che quelle parole le fanno tremare il cuore come prima di fidanzarsi; anche la sua allegria di stamane è una forma della commozione di ieri.

Presto dunque; si affrettano per le strade silenziose che a quell'ora hanno un aspetto strano; Mario si ferma a comperare le sigarette, lei li aspetta fuori della bottega guardando l'orologio inquieta: anche se ci mancasse un'ora lei è fatta così, che finchè non è salita sul treno non è sicura di arrivare a tempo.

— Mario, ti prego... Mancano quattro minuti.

— Così tardi? — dice lui spaventato.

— Potevi comperarle in treno, le sigarette.

Corrono, quasi; ma mentre a mano a mano si convincono che resteranno a terra, lui comincia a pensare a un ripiego, a trar partito dall'imprevisto per divertirsi di più, lei si sente delusa, e irritata della corsa, e predisposta al litigio.

— Va là — dice Mario fermandosi. — Tanto, l'abbiamo perso.

E ride. Ci sono due soluzioni possibili: o pagare la differenza in seconda classe e partire col diretto delle otto e mezza, o rinunziare a Viterbo e montare sul primo treno in partenza, non importa per dove. Questo forse è il meglio, e forse più divertente.

— E i biglietti per Viterbo? — domanda Lisa.

— Li regaliamo allo Stato; ti va?

— Certo — dice Lisa, — certo... Questo però si chiama buttare via i soldi. E allora è inutile poi venirmi a fare una scena per una cosa da niente, come ieri, appunto: un cappello di diciassette lire! Altro che diciassette lire vieni a spendere oggi.

— Non arrabbiarti, Lisa. Ti pare che ho fatto apposta a perdere il treno?... Mi tratti come se avessi fatto apposta.

Attraverso la sua irritazione, Lisa lo guarda; ride come un ragazzo con i bianchi denti scoperti, come un figlio buono e scapato che ha combinato un malestro e per farsi perdonare sa che deve soltanto mostrarsi quel buono e scapato ragazzo che sa di essere; c'è davvero in lui qualche cosa di fanciullesco, o forse poi di virile, ed è il modo come le vuole bene, come fa di tutto per non irritarsi quando lei gli dice cose irritanti e cattive. E Lisa si accorge con terrore, soltanto adesso se ne accorge, di ciò che gli ha detto; anche stamattina, che erano così lieti entrambi ed ella piena per lui di riconoscenza e di amore, anche stamattina come gli ha parlato!

— Ridi — la rincuora Mario, — su, ridi.

Si sforza di ridere per far piacere a lui, ma è piena di disperazione perchè non si tratta soltanto (sarebbe troppo facile questo) di farsi perdonare; c'è qualche cosa di cattivo in fondo a lei, più forte di lei, che sfugge ad ogni suo controllo; « aiutami », vorrebbe dire a Mario, ma come potrebbe egli aiutarla?; « aiutami, difendimi da me stessa; io non sono quella ».

EURIALO DE MICHELIS.

Posizioni

Vi sono le posizioni semplici e le posizioni di rapporto; le posizioni semplici sono quelle che han valore in loro stesse, e non derivano il significato dal circostante; le posizioni di rapporto, invece, hanno un contenuto morale, e si definiscono nel riferimento ad un'altra cosa o persona. Un uomo sta in piedi nella strada, ecco una posizione semplice; sta in ginocchio davanti ad un altare, ecco una posizione di rapporto; se stesse invece inginocchiato nella strada, cioè senza motivo giustificato, mutandosi il rapporto, ne verrebbe che la sua posizione è ridicola o condannevole.

Da questa valutazione delle posizioni dipendono molti fatti umani. A regolarle provvedono, per una parte, i protocolli, i regolamenti, le costumanze, l'educazione, per l'altra interviene una casistica di natura intuitiva. E da questi casi si giudica l'individuo, perchè a seconda di come si comporta, si può fissare il grado che gli compete nel consorzio sociale, e la sua idoneità, o meno, alla vita di relazione.

Una posizione errata può generare conseguenze gravissime. Sdraiarsi su un binario di corsa, sedersi sulle lance d'una cancellata, stare in piedi sul davanzale d'una finestra che è al sessantesimo piano d'un grattacielo, son posizioni pericolose. Un soldato può andare in prigione se resta seduto mentre passa il generale, un generale può essere mandato a riposo se si alza in piedi quando vede passare un soldato. Una posizione inopportuna può essere ragione di divorzio; in America, s'intende.

In America, oggi, si divorzia per un nulla. Casi da collezione. La signora Matenko ha ottenuto il divorzio perchè il marito le ha tirato un gelato in faccia; Mary Ell, artista d'operetta, ha divorziato perchè avendo dovuto dimagrire per esigenze sceniche, il marito s'è preso un'amante che pesa novantotto chili; la signora Janett Davidson anche ha divorziato per via del peso: ogni volta che tornava dalla palestra dove era stata a far ginnastica, il marito la picchiava di santa ragione. Infine il signor Lucien Desrosiers ha chiesto il divorzio perchè la moglie, quando dorme, gli tiene i piedi in faccia. Il giudice ha chiesto alla signora la ragione di quella strana abitudine, e la signora Desrosiers ha raccontato che, siccome il marito intratteneva una relazione troppo stretta con un'altra donna, ella gli dimostrava il suo malumore dormendogli con i piedi contro la faccia. Il giudice ha detto che si trattava di una « dimostrazione pedestre » ma comunque ha [illegible] il divorzio.

Quel giudice sarà spiritoso — lasciamoglielo credere — ma non ha senso di giustizia. D'accordo; dormire, quando si è in due in un letto, con i piedi sul viso del compagno, ecco una posizione di rapporto sbagliata. L'uso vuole che là dove l'uno tiene la testa, la tenga anche l'altro. Ma il giudice non ha chiesto dove il marito, così dormendo, tenesse i suoi piedi. E' evidente che non poteva tenerli che contro il volto della moglie, e il vizio; è vero che egli non lo faceva apposta, e che la sua posizione era l'involontaria conseguenza di quella presa dalla moglie, ma pur essendo automatica, la ritorsione dell'offesa v'era, e il giudice doveva riconoscere la compensazione. A meno che ciò che era sgradito al marito, non fosse gradito alla moglie. Tutti i gusti son gusti.

ch.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

A Port Arthur con un generale giapponese superstite dell'assedio

Dal nostro inviato speciale

DAIREN (Manciuria), maggio.

Ho riveduto Dairen, l'antica Dalny russa, che significa « lontana », cioè che rappresentava per l'Impero degli Zar qualche cosa al di là della quale non si poteva pensare di andare. Oggi quel nome non ha più significato, soprattutto per i giapponesi. Infatti Dairen è uno dei punti terminali delle ferrovie mancesi che sui consimili della vicina Corea ha il vantaggio di essere presso o poco al riparo delle violenze tifoniche ed assai più prossima a Mukden.

Decadenza di Vladivostok

Dairen oggi è in gran voga, avendo da poco tolto a Vladivostok tutte le prerogative. Infatti, a parte la chiusura che si può considerare definitiva della ferrovia dell'est mancese (Harbin, Pograniskaia, Vladivostok) la quale portava sino al principio dell'anno corrente i due terzi dei prodotti mancesi nella provincia marittima sovietica, Vladivostok si è recisa privandosi della mano d'opera cinese insostituibile nel porto. Le Autorità sovietiche della « Sokolflotte » dopo essersi incamerate le rappresentanze delle Compagnie marittime straniere che mandavano i vapori a caricare i cereali di Manciuria a Vladivostok, pretesero di pagare i « coolies » cinesi in rubli mentre prima, nella zona del porto franco, essi avevano sempre percepito dai caricatori non russi moneta nipponica. E' stata una fuga generale di cinesi dalla provincia marittima per tutte le strade che menano in Manciuria e Corea. I sovieti tentarono di impedirla ma non vi riuscirono malgrado impiegassero largamente la mitragliatrice.

Conclusione: Vladivostok che sino al gennaio scorso superava Dairen di due terzi nelle esportazioni di cereali anche per la maggiore capacità dei vagoni russi (sino di 40 e 50 tonnellate) in confronto a quelli giapponesi e per la più moderna attrezzatura del porto ch'è effettivamente superlativa, assiste impotente al risorgimento di Dairen divenuta si può dire il solo sbocco mancese in condizione di sostituire il rivale del Pacifico.

Che a questo mirassero i sovieti è difficile supporlo, ma in Estremo Oriente essi sono nella condizione di dover subire passivamente le conseguenze della creazione dello Stato mancese. Fra le più evidenti sta precisamente la decadenza fulminea di Vladivostok dove sono bastati pochi mesi per ritornare alla condizione di cinque o sei anni fa, con le montagne di materiale americano che arrugginiscono sulle calate assieme a migliaia di tonnellate di sale abbandonate a fondersi sotto la pioggia, con le strade della città simili a terreni bombardati, i cento chilometri di rotaie da Vladivostok al confine traballanti sulle traversine marcie e la linea dell'Amur dove i treni procedono a dieci chilometri all'ora.

Subire il Giappone! Ecco la vera condizione dei Sovieti da queste parti. Di tutto l'immane lavoro compiuto dalla Russia rossa per rivoluzionare l'Estremo Oriente era lecito attendersi come risultato minimo l'avvento di una repubblica socialista mancese-mongola che si sarebbe aggregata alla Confederazione sovietica. Viceversa persino Vladivostok, dove s'era concentrato lo sforzo siberiano maggiore del piano industriale sta per morire e i comportamenti russi di fronte all'espansione nipponica sul Continente hanno il carattere delle misure affannose e spesso errate nelle quali si cerca di salvare il salvabile. Quindi ritiro del materiale ferroviario mobile, locomotive e vagoni dalle linee russo-cinesi del nord-Manciuria, materiale che era l'alimento principale di Vladivostok, ed ingiunzione ai russi che vivevano in Manciuria di rientrare nei confini siberiani. Questi provvedimenti vennero interpretati in Occidente come prodromi di guerra, viceversa non furono che il frutto della genuina paura russa dinanzi al grande risveglio nipponico: la ripresa cioè della formidabile partita con il nemico ereditario.

Russi e giapponesi

Ma l'esodo dei russi di Manciuria in Siberia traduce pure la fissazione sovietica che la salvezza della Confederazione risiede unicamente nella prosecuzione del piano industriale. I russi di Manciuria erano per la massima parte tecnici della ferrovia. La penuria in Russia di cotesta specie di persone è tale che il ritorno in patria di diecimila tecnici controbilancia a giudizio sovietico il disastro morale e materiale delle rinuncie in Manciuria, cioè della perdita di ogni contatto diretto con la Cina.

Ma chi può crederví? Chi riesce nell'esamina degli elementi in gioco a persuadersi che la futura produzione industriale russa già sin da ora compromessa dalle condizioni di Vladivostok e in generale delle comunicazioni siberiane, varrà da sola a neutralizzare l'azione giapponese nel Continente? Prima ancora che i russi riescano a rimediare all'insanabile congestione di Vladivostok e a rabberciare in qualche modo la lunghissima linea ferroviaria dell'Amur, i giapponesi saranno sull'altopiano di Cita al quale si adduce così facilmente da Harbin per Tsitsihar ed Hailar. E quando le bandiere del Sol Levante sventoleranno lassù, ci si domanda che cosa rappresenterà lo spiegamento dei Corpi d'esercito russi lungo il gran fiume, ottenuto con tanta pena.

Le armate bolsceviche potranno bensì tentare un'avanzata diretta attraverso l'aspro impervio boscoso e disabitato Heilungkiang per combattere una grande battaglia decisiva sulle rive del Sungari attorno Harbin, sperando in una vittoria che sola potrebbe rimediare al taglio delle loro comunicazioni con la Siberia centrale ed il resto della Confederazione derivante dalla conquista nipponica di Cita, ma neppure i nord americani, grandi sostenitori odierni, delle qualità belliche dell'esercito rosso, osano attribuirgli simili propositi offensivi che farebbero fra l'altro il gioco dello Stato Maggiore giapponese.

Queste ed altre simili considerazioni aleggiano oggi nell'atmosfera di Dairen, enorme città con pochissimi occidentali, una grande popolazione giapponese e vasti quartieri formicolanti di cinesi e di coreani. Città commerciale e industriale anzitutto, ricavata dal nulla, cioè costruita su sterili roccie e divenuta a furia di pozzi artesiani e di bacini raccoglitori di acqua piovana, stazione di villeggiatura e spiaggia fra le più attraenti d'Estremo Oriente.

Città, aggiungo, che rappresenta il prototipo di quelle che il Giappone medita di costruire in Manciuria ex-novo, come ha fatto in Corea, man mano che il suo grandioso progetto economico-sociale relativo al nuovo Stato sarà tradotto in atto. E' in Manciuria che l'Impero vorrebbe trasportare tutte le sue industrie, togliendo dal territorio nazionale la causa principale delle agitazioni interne cioè riconducendo alla terra ed al mare le classi operaie che ne furono avulse nell'ultimo trentennio.

Programma ciclopico

Per raggiungere i suoi alti destini egemonici, il Giappone deve rimanere per un secolo almeno un popolo di soldati e di marinai, un generatore pressochè inesauribile di uomini di lotta provenienti in maggioranza dai contadini e dai pescatori. L'officina, secondo i giapponesi, compromette le qualità militari della razza e la grande industria favorisce pericolosamente il diffondersi nel popolo delle degenerazioni occidentali. Inoltre il trasferimento pressochè totale delle industrie dalle isole in Manciuria con l'impiego della mano d'opera cinese, diminuirebbe grandemente il costo dei prodotti, aumenterebbe l'emigrazione cinese nel nuovo Stato e quindi la sua popolazione e porrebbe i centri di produzione a diretto contatto con i mercati della Terra Fiorita.

Basta enunciare le linee essenziali di questo ciclopico programma pronto ad essere integrato da una azione militare capace di demolire ogni velleità di riscossa sovietica, affrontando anche una guerra il cui indubbio risultato sarebbe la perdita da parte della Russia della costa del Pacifico e della Siberia orientale sino al lago Baical, per misurare la mediocrità del piano industriale sovietico in Siberia, mirante anch'esso ai mercati cinesi, ma che astrae da ogni azione di difesa giapponese in Manciuria e presuppone la durata indefinita in questo paese del suo particolare disordine politico, accanto a quello vastissimo dell'intera Cina.

Nessun straniero che arriva a Dairen ricorda che il territorio è ancora almeno nominalmente cinese; i giapponesi, dopo la vittoria sulla Russia, l'ebbero in affitto dalla Cina per 99 anni, di modo che nel 2003 dovrebbero andarsene, ma c'è di mezzo fra l'altro il Manciukuò, cioè la Manciuria nipponica che lo reclamerà prima. Ma queste sono considerazioni oziose. La verità è che non esiste un punto del continente tanto giapponese come Dairen, anzi esso è la vera zona sacra del nipponesimo. Per convincersene, bisogna vedere arrivare qui dal Giappone le truppe destinate ad inoltrarsi in Manciuria e seguire nel pellegrinaggio che tutte compiono a Port Arthur distante 57 chilometri da Dairen, sull'estremità della penisola del Kuantung congiunta da un istmo al Liaotung, cioè all'appendice della Manciuria che chiude al nord il golfo di Pecili.

Port Arthur è il Carso del Giappone, anzi i giapponesi non ammettono che la grandezza dell'assedio e la carneficina per la presa della piazzaforte siano state superate da fatti consimili durante la grande guerra in Europa. L'affermazione è ridicola solo che si consideri che a Port Arthur caddero in undici mesi di lotta 14 mila russi e 20 mila giapponesi, vale a dire meno delle perdite di una sola giornata nelle grandi battaglie attorno Verdun e fra italiani e austriaci sul Carso. Ma l'Europa è lontana ed i giapponesi hanno un culto molto mediocre dei meriti altrui specialmente guerreschi.

In ogni modo a constatare com'è conservata Port Arthur che i nipponici chiamano Ryojun, si direbbe che la guerra nippo-russa del 1904-1905 è finita ieri. Una magnifica ferrovia elettrica ed una autostrada larghissima congiungono Dairen alla piazzaforte. Secondo l'ufficio turistico di Dairen, l'una e l'altra non hanno paragoni al mondo per l'amenità dei luoghi che attraversano. Ma l'insolito viaggiatore occidentale riserva la sua ammirazione alla sola Port Arthur che la merita effettivamente per la stranezza di quella baia ovale lunga cinque chilometri, larga due, chiusa come uno scrigno, circondata da presso dalla fungaia delle sue colline tragiche, irte di tutti i loro forti dai nomi che corsero il mondo e collocata proprio all'estremo del paese, della Manciuria, che torna ad essere la terra della grande disputa fra Oriente ed Occidente.

I forti delle colline hanno cessato di rappresentare una funzione militare qualsiasi, sono unicamente cimiteri di memorie, lasciati nelle drammatiche condizioni degli assalti che li fecero cadere; non così le batterie a mare munite di cupole corazzate e di cannoni abbastanza recenti e di lunga portata. Due città, la Vecchia Ryojun e la Nuova, divise dalla collina sormontata dal tempio scintoista ai caduti giapponesi e dall'ossario russo, s'affacciano alla baia e contano complessivamente 130 mila abitanti. C'è ancora qualche cosa di russo nella fisonomia della città vecchia, costruzioni massiccie, di stile siberiano, presenza delle tipiche troike moscovite trascinate dagli izvidi cavallucci mancesi, con l'ivolsci, il cocchiere, in palandrana di velluto stinto. Soltanto il cocchiere è cinese.

La città nuova è ampia, moderna, ordinata ed incolore come Dairen. La prima visita è al Museo dell'assedio nella città vecchia, che occupa l'antico Circolo degli ufficiali russi. E' collocato nel fondo di una specie di imbuto, al congiungimento delle erlissime strade che menano alla corona dei forti orientali che il pellegrino nipponico e i soldati destinati in Manciuria visitano tutti, salendo e scendendo da uno all'altro muniti d'una buona scorta di branche verdi da deporre come omaggio nei punti abbondantemente imbevuti dal sangue generoso degli assalitori. Nel Museo è riunito tutto, ma assolutamente tutto ciò che ha servito nell'assedio. Non mancano neppure gli isolatori del telegrafo e le smalucchiere degli ospedali, nonchè una collezione abbondantissima di divise imperiali russe ed una serie di ritratti dei capi giapponesi e russi spaventosi d'orrore e di fattura.

Il gen. Hirose

In una sala del Museo si dà il naso contro un cartellino appeso al soffitto. Si alza lo sguardo e si scorge nel tetto un buco e l'azzurro del cielo. E' il foro fatto da una granata nipponica caduta sull'edificio... Il particolare può dare un'idea della diligenza con la quale i giapponesi cercano di conservare nell'intera piazzaforte la « voce parlante delle cose » com'essi dicono e nel caso specifico, quella dell'assedio. Mentre visito il museo vi entra il generale Hirose, comandante di una fresca divisione arrivata ieri a Dairen dal Giappone destinata a Harbin, seguito dal suo stato maggiore di ufficiali solidi, quadrati, tozzi, dalle fisonomie dure, starei per dire spietate.

Il quadro è suggestivo perchè inopinatamente mi dà la sensazione umana di che cosa sono questi alti comandi nipponici, pervasi di bushido sino alle midolla, cioè della coscienza che l'ora del Giappone è suonata, l'ora imperiale delle grandi decisioni lente e metodiche per il momento, ma pronte a dimostrare al mondo quello che il Giappone è effettivamente, un terribile Paese che entro lo spazio di pochi anni avrà resa insostenibile la posizione di ogni competitore in Estremo Oriente.

Gli ufficiali sono ineleganti, ma correttissimi. Ascoltano ad occhi socchiusi la parola del loro generale che al tempo dell'assedio era tenente. Vado incontro ad Hirose e mi presento. E' un uomo piccolo, glabro, asciutto, d'età indefinibile e dal viso assai bruno. Tiene la destra alla visiera del berretto durante il mio piccolo discorso d'introduzione, la toglie per prendere la carta di corrispondente di guerra rilasciatami dal Consolato Generale giapponese di Shanghai e la guarda bene come per convincersi della mia identità. A convinzione avvenuta, mi prodiga un piccolo sorriso cerimonioso, una stretta di mano e:

— Noi partiamo domattina — mi dice. — L'autorizzo a viaggiare nel nostro treno. Sarà un'onore per me ospitarla nel vagone del Comando della Divisione.

Vado con Hirose sulla collina dei santuari, il miglior punto per contemplare le due città, la corona dei forti sulle colline e sopratutto lo specchio azzurro della baia chiusa.

— Ryojun — mi spiega il generale — che i cinesi chiamano Lushum — venne battezzata Port Arthur dai franco-britannici nel 1857 quando la scelsero come asilo delle loro flotte che allora stavano « inducendo » la Cina ad aprire i suoi porti settentrionali e il Giappone a fare altrettanto. Sulle navi inglesi si trovava il Principe Arturo, diventato poi Duca di Connaught e per questo il porto prese il suo nome.

— Ma è vero che la Cina lo fortificò magistralmente sino dall'88?

— E' verissimo. Li Hong Chang, il grande statista cinese comprese subito che il luogo era il più adatto a dominare il Mar Giallo settentrionale e ne fece la base della flotta cinese del nord. E' per questo che nel 1894, allo scoppio della guerra fra Giappone e Cina, noi dovemmo investirlo e conquistarlo con un disperato assalto durato un giorno. Ma la Germania, la Francia e la Russia ci costrinsero a restituirlo alla Cina e ad assistere impotenti, due anni dopo, all'insediamento moscovita nella baia e a Dairen. In otto anni la Russia ne fece quel capolavoro di fortificazione che ci impose durante l'assedio del 1904 le più ardue e sanguinose prove. Esse furono però quelle che « resero note le buone attitudini militari giapponesi nel mondo ».

— Lei conosce Vladivostok? — chieggo al generale.

— Sì, la piazzaforte sovietica è molto più importante di Ryojun che in fondo è una baia ristretta, mentre Vladivostok è ampia tre volte, egualmente chiusa e più modernamente fortificata.

— Crede lei che i giapponesi diverranno in un prossimo futuro anche padroni di Vladivostok?

— Chi può dirlo? E' una domanda alla quale forse potrebbe rispondere solo il marchese Saito (il Primo ministro giapponese succeduto al collega ucciso dagli ufficiali della marina imperiale per le sue tendenze agli accordi pacifici con la Russia) che non ha voluto saperne di patti di non aggressione con la Confederazione delle repubbliche socialistiche sovietiche.

Evocazione

— Lei era tenente all'assedio di Port Arthur?

— Facevo parte delle due Divisioni che a quattro riprese fra il 19 ed il 24 agosto 1904 tentarono di prendere d'assalto la linea nord-est dei forti. Eccoli là! Sono cinque, tutti ad est della ferrovia. La piazzaforte era già isolata per mare e per terra, la baia era stata bloccata da navi commerciali fatte affondare all'entrata, ma quel primo assalto generale fu infruttuoso. Vi perdemmo settemila uomini e d'allora s'iniziò l'attacco metodico con le gallerie...

E il generale Hirose continua nell'evocazione. Ha il braccio teso nella direzione del forte di Tung Chi Kuan sugli spalti del quale, lanciato in aria dallo scoppio delle formidabili mine russe, scomparve il generale Samejima che precedeva la sua brigata all'assalto. Hirose pronunzia a voce alta il nome del caduto mentre gli ufficiali della Divisione s'immobilizzano con la mano al berretto. Un vento violento ci percuote, agita le corde simboliche del tor che segna l'entrata alla spianata del santuario contenente le ceneri dei ventimila morti nipponici immolatisi a Port Arthur, circonfonde le aride colline dei forti di nembi di polvere, increspa le acque della baia dove fiammeggiarono le navi lanciate colpite dalla flotta di Togo. I presagi del futuro chiamati dalla voce di Hirose generale giapponese superstite dell'assedio di Port Arthur accorrono sull'estrema punta della Manciuria!

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI MODENA

Il centenario di un abbominevole delitto — L'innocente Giuseppe Ricci fucilato — Un Ministro vendicativo

MODENA, luglio.

(bgl.). Negli infelici moti di Modena del 1831, per i quali trovarono la pena infamante della forca gli eroici Ciro Menotti e Vincenzo Borelli, Giuseppe Ricci (1796-1832), discendente da distinta famiglia modenese, si segnalò, viceversa, per zelo e fedeltà in favore del suo Sovrano, il Duca di Modena Francesco IV d'Este, il quale anzi, a prova della sua riconoscenza, lo elevò a Guardia Nobile d'onore e lo nominò pure Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Senonchè il Ricci ebbe un grave torto: quello di essere, per odii ereditari, e più per intrighi di donne, inviso maledettamente al potentissimo Ministro di Buon Governo, conte Riccini. Si vuole, sebbene non suffragato da prove certe, che in una vivace discussione, Giuseppe Ricci abbia dato un sonorissimo schiaffo al conte Riccini, e che questi, anzichè reagire od osservare il precetto evangelico di offrire, cioè, l'altra guancia, abbia proferita questa terribile minaccia: « Bada, Ricci, che questo schiaffo sarà lavato col sangue! ».

Non possiamo in nessuna guisa confermare o smentire questo triste aneddoto, ma però lo troviamo citato da storici sereni che hanno vissuto a quei tempi, quali il Gualtiero, Nicomede Bianchi, Atto Vannucci, ecc., e non ultimo il Garofolo — già Direttore di Polizia degli Stati Estensi — nelle sue confessioni contro il succitato Ministro Riccini, nella circostanza di una clamorosa diatriba, dalla quale il disgraziato Garofolo si ebbe la peggio vedendosi soppiantato dal suo alto ufficio. Se però noi ci portiamo ai tempi ed alle persone che comandavano, ci è facile fatica concludere che il Riccini fosse capace di questo e di peggio.

Francesco IV, subito dopo i moti del 1831, vergognosamente scappò, ma dopo non molto tempo ritornò nei suoi Stati, sitibondo di sangue e di vendetta. Si diede, quindi a colpire a destra e a sinistra e a pubblicare proclami che oggigiorno muovono le risa. Erano tutti ispirati, in forma larvata, a far capire che si sarebbero inesorabilmente colpiti i liberali, i carbonari, ecc. mandati da Dio (!) per portare lo sterminio e la maledizione ai buoni e cari sudditi.

L'esaltazione del Duca e dei suoi degnissimi satelliti, non faceva che vedere nemici, congiurati ed assassini, e i cortigiani, vili e falsi, per losche mire e per raggiri innominabili, non tralasciavano di dipingere a foschi colori la vera situazione, inventando le più pazzesche cose, come quella di una non improbabile rivolta, specie contro la sua Sacra persona e contro la sua regale famiglia.

Coll'incutere timore — adoperando un'arte raffinata da poliziotti falsi — riuscivano ad ottenere dal Duca i più sfacciati favori e le più mostruose condiscendenze. E Giuseppe Ricci fu appunto vittima innocente di questo ambiente e di questi infami raggiri!

La Polizia, pur di mostrarsi zelante ed avere così occasione di infierire, inventò lettere « che si supponevano scritte da uomini di setta intesi a sovvertire lo Stato ». Atto Vannucci, Taddeo Grandi ed altri ci assicurano che « una di queste lettere faceva trasparire che il Conte Ercole Pio Scapinelli fosse capo di una congiura ed avesse a complici l'ing. Giuseppe Toschi, gli avvocati Pellegrino Marchetti e Pellegrino Rampalli e Don Vincenzo Castiglioni. Il primo e l'ultimo, che presentirono l'inganno, si salvarono prodigiosamente fuggendo dai felicissimi Stati Estensi; gli altri invece furono tosto arrestati, e dopo ventitre giorni di carcere ebbero condanna di perpetuo esilio. Non furono interrogati, non ebbero processo; non si disse loro nulla delle ragioni di siffatte misure ».

Fallito questo primo tentativo, l'occhio bieco dei poliziotti — specie del Conte Riccini — mirò ad un'altra vittima e questa fu il povero Giuseppe Ricci. Si trama un piano infame e si vuole ad ogni costo che Giuseppe Ricci sia capo di una congiura per assassinare Francesco IV, e fare prigioniera la Duchessa Maria-Beatrice. S'inventa che per il giorno di S. Benedetto, 21 Marzo (1832), nell'occasione che la R. Corte Estense si doveva recare alle sacre funzioni nella chiesa abbaziale di S. Pietro, da alcuni congiurati, « col sussidio di numerosa banda armata — sono parole contenute nel testo della sentenza che condannava il Ricci — e mediante assassinio, con arma da fuoco o coltello in asta, si mettesse in esecuzione l'atroce misfatto ordito in odio della legittima Sovranità di Sua Altezza Reale ». Di tutto questo nulla successe invece. Successe però che l'infelice Ricci — destinato a perire dal Ministro Riccini per l'offesa da lui ricevuta — la sera del 16 Giugno venne arrestato dai RR. Dragoni del Duca, al Teatro, ove pacificamente assisteva allo spettacolo d'opera. (Diremo, per curiosità, che si rappresentava l'opera del Bellini Il Pirata).

Il Ricci non fece opposizione di sorta, persuaso che il suo arresto fosse un madornale granchio. E questa sua persuasione la conservò per parecchio tempo, tanto che nell'attesa di essere posto in libertà da un momento all'altro, nella prigione si divertiva suonando il suo flauto. Non era così! I suoi nemici lavoravano indefessamente nell'ombra, per perderlo, e il ministro Riccini, facendosi complici le più losche figure, riuscì ad impostare un processo che avrebbe voluto avere tutte le parvenze di una base solida.

Per brevità ci dispensiamo narrare tutti i mezzi iniqui adoperati e tutti i pietosi episodi cui diede luogo questo misfatto.

Diremo solo che la Commissione Militare Statoria, con sua sentenza in data 11 luglio 1832, condannò Giuseppe Ricci « alla pena di morte da eseguirsi mediante la forca, ed all'altra della confiscazione dei beni, di qualunque specie e natura ».

Francesco IV, però, volle essere generoso e con suo chirografo del 12 luglio dello stesso anno, confermando la pena di morte, commutò — sono le stesse parole del Duca — « soltanto quella della forca in quella della fucilazione per un riguardo unicamente alla di lui famiglia, di cui esso (il Ricci) sarebbe immeritevole ».

E' bene ricordare che la infelice moglie di Giuseppe Ricci — la pia Marchesa Teresa Menafoglio — prima del processo si recò di persona dal Duca per protestare l'innocenza del marito e che Francesco IV la lasciò con queste testuali parole: « Consolatevi, io credo vostro marito innocente, ma quando anche non fosse, io però non verrò mai ad estremi partiti con lui, perchè sono memore del suo affetto e della sua fedeltà antica verso di me ».

E la promessa del Duca, in mora solito, non venne mantenuta: la mattina del 19 luglio 1832, nei prati di Cittadella, presso la così detta Porta Soccorso, una scarica di fucileria lo stramazzò al suolo, affogandogli in gola il disperato grido: Sono innocente!

E così Giuseppe Ricci, di appena trentasei anni, padre di sette teneri figli, e marito esemplare di una virtuosa donna incinta, finì la sua esistenza « senza neppur l'ombra di un pensiero ».

Il ministro Riccini era vendicato!

Libri ricevuti

OTTAVIO PROFETA: « Odio il prossimo tuo ». Ed. Corbaccio. L. 10.

G. JORIO: « Colpi di sole ». Ed. L. Battei, Parma. L. 5.

M. MANFREDI: « Luigi Minichini e la Carboneria a Nola ». Ed. Le Monnier, Firenze. L. 18.

C. SALLUSTIO CRISPO: « La guerra giugurtina ». Ed. Le Monnier, Firenze. L. 12.

Giro di Francia: Da Luchon a Perpignan scalando quattro colli

Bonduel vince in volata la seconda tappa dei Pirenei

movimentata e dominata dai tricolori Gestri e Pesenti e dagli individuali Barral e Cacioni

Pesenti passa al 3° posto e Camusso al 5° della classifica generale - Leducq avvantaggia di altri due minuti

(dal nostro inviato speciale)

Perpignano, 14 notte.

Chi avrebbe detto che la tappa da Luchon a Perpignano avrebbe dato luogo a una furiosa e ardente battaglia, di poco inferiore, come violenza, a quella che ieri l'altro ebbe per scenario i giganti dei Pirenei percossi dalla tormenta? Dico subito che la lotta si accese sui colli primieramente incontrati sulla strada — e ciò fu merito di due italiani — poi divampò furibonda appena si iniziò l'ascesa al Puymaurens e continuò con ritmo quasi selvaggio per altre cento chilometri fino alle porte di Perpignano e ancora coi nostri tricolori nella funzione di primi attori. Che importa che nell'ordine d'arrivo pubblicato qui a fianco i nostri bravi corridori non siano premiati secondo il merito che si sono guadagnato? Sappiano gli sportivi italiani che oggi tre loro connazionali, dico Pesenti, Cacioni e Gestri, hanno inflitto una sbalorditiva lezione di ciclismo ai loro avversari, lezione che soltanto per ragioni estranee al valore di chi la stava impartendo non trovò conferma nell'arrivo; sappiano gli sportivi italiani che, qualunque debba essere il risultato finale di questo combattutissimo Tour, che non è ancora giunto alla metà del suo percorso, i nostri atleti ancora oggi si sono comportati magnificamente, come nessuno avrebbe potuto forse prevedere. Non era, infatti, nella tradizione che la seconda tappa dei Pirenei, appunto perchè sopravveniva alla faticosissima Pau-Luchon, avrebbe dovuto disputarsi all'amichevole, senza attaccarsi gli uni e gli altri, tutti indistintamente di Francia e di Lamagna, essendo ancora stanchi per la famosa fatica precedente? Ma no, chè gli italiani — quelli che, secondo certi colleghi francesi, erano a Nantes completamente en déroute (letteralmente: in rotta) — come se la Pau-Luchon fosse stata per essi uno zuccherino, oggi hanno assunto un atteggiamento risolutamente offensivo. Dirò poi che questa offensiva mi è parsa piuttosto slegata e priva di un obbiettivo preciso. Comunque, essa resta una prova magnifica, degna dell'ammirazione e della riconoscenza degli sportivi italiani.

I «tricolori» padroni della corsa

Chi potrà mai descrivere la gioia commista all'angoscia, quel raro godimento che soltanto lo sport nobilmente inteso può dare, quando oggi, dopo l'ultimo controllo, sulle strade che correvano incontro a Perpignano così mediterranea, così calda nel sole, quasi nostra, dei quattro corridori che componevano il gruppo di testa ben tre erano italiani? Il bis della tappa di ieri l'altro stava per verificarsi; e inoltre, ad accrescere la nostra esultanza, si profilava un'evenienza alla quale stentavamo a credere: Pesenti era in procinto di portarsi primo nella classifica generale! Ah, che forse il destino volle punirci perchè troppo presto nei nostri cuori ci eravamo abbandonati alla gioia di un clamoroso, auspicato trionfo! Pesenti, Gestri e Cacioni venivano raggiunti sulla soglia del palazzo incantato e costretti come altrettanti succhiatori di ruote a disputare una volata pur che sia con la ventina dei sopravvenuti. Davvero che la loro prodezza costruita con coraggio indomabile e con spettacoloso sfoggio di energia, avrebbe meritato sorte migliore. Fino a dodici chilometri da Perpignano, diciamolo ancora una volta, i nostri erano padroni assoluti della corsa in cui c'erano stati dei dominatori che portano un solo e caro nome: italiani. Se la sfortuna più biera e poi la coalizione franco-belga ebbe ragione dell'impeto tricolore è un particolare che nulla toglie alla bellezza della gesta compiuta. Sarà, perciò, bene che io venga a parlarvi subito della corsa, fedele al sistema che avanti tutto i lettori hanno diritto alla cronaca dei fatti, più che all'interpretazione di questi.

Comincierò da stamane, dal momento in cui questa memorabile Luchon-Perpignano venne al mondo. Brillavano tuttora le stelle quando i primi corridori si radunarono per la partenza. Ma poichè gli «assi» arrivarono alla spicciolata con loro comodo, il «via» al 75 «Tours de France» non fu potuto dare che alle 5,20 e in ritardo sull'ora fissata. Faceva freddo. Scendemmo la valle della Gave, non più uggiosa e cupa come la trovammo ieri l'altro; adesso il primo sole accende faville sui boschi e le cascate spumeggianti ci salutano con una musica cara e conosciuta. Salutai con nostalgia le cime ferrigne che ci lasciammo alle spalle e foravano il cielo ormai azzurrigno. Un nevaio scintillava lontano. Noi voltammo a destra coi corridori e puntammo decisamente verso oriente.

Prodezze di Barral sul Portet d'Aspet

La salita del primo colle della giornata, il Col des Ares (metri 839) non ha lunga storia: foratura di Di Paco prima del culmine, idem di Archambaud in discesa, urto di Camusso nella ruota di un concorrente e conseguente caduta che gli fa perdere contatto.

Ma per poco, chè rientrerà prima che all'orizzonte si profili la prima aspra fatica della giornata: il Col del Portet d'Aspet. Per giungere ai 1064 metri del colle la strada s'inerpica bruscamente quasi sommersa nel foltissimo bosco di faggi. Le ruote slittano sul bagnato, il gruppo si disgrega in tanti grappoli di uomini che arrancano faticosamente.

Il luogo è meno selvaggio dell'Aubisque, ma la pendenza della strada non è da meno. Le automobili vanno su a sussulti e fumano dai radiatori. La salita si fa implacabile, ma Barral vuol scherzare. La maglia verde-rossa del minuscolo piemontese si porta ad assumere il comando della fila e va tanto svelta che ben presto i distacchi si fanno sensibili. Facile e sciolta è l'azione di Barral sulla durissima ascesa e soltanto Pesenti, Trueba e Schepers riescono a stargli a paro; e quando manca circa un chilometro dal culmine, Barral scatta e avanza da solo. V'è un premio lassù, duemila franchi, al primo corridore che vi passerà e un altro di mille franchi al primo degli individuali. Barral li intasca entrambi. A 28 secondi e separati da pochi metri arrivano Schepers, Trueba e Pesenti. L'italiano era stato il più energico nella difesa. Dopo un minuto passò Verwaecke e a due minuti Marchisio, Alfredo Buchi e Demuysère. Gli altri italiani passarono in quest'ordine: Camusso, Gestri, Morelli, Orecchia, Canazza. Di Paco veniva in ritardo perchè nell'inseguimento era stato appiedato un'altra volta.

L'episodio, però, non ebbe seguito, chè nella discesa sul controllo di Saint-Girons (Km. 80) poco alla volta i distacchi riprendevano; Barral veniva assorbito dal gruppo che contava, tra una sessantina di uomini, anche Di Paco, il quale coronava così con successo il lungo inseguimento. L'andatura era ridotta. Pareva che nessuno volesse assumersi la briga di faticare oltre il necessario per arrivare a Perpignano prima di sera. Pensammo anche alla eventualità di non raggiungere i 27 chilometri di media oraria: il che avvenendo, domani l'altro sarebbero state date le partenze separate tra assi e individuali.

Risalimmo così un'altra valle incassata tra altissime muraglie ricoperte di folta vegetazione, costeggiando altre acque fragorose di spuma. La corsa passava tra le giogaie pirenaiche svegliando gli echi delle gole. L'aeroplano fotografo che segue il Tour si cacciò anch'esso arditamente nella valle, compiendo audaci evoluzioni, volando rasente ai boschi; veniva tanto basso che vedemmo la sua ombra proiettarsi sulla strada davanti al cofano della nostra «525».

Sono le nove; il sole già scalda; siamo in ritardo di mezz'ora sulla tabella di marcia. Settanta corridori assieme.

Per l'arrivo a Tarascon ci sono due strade: a sinistra la route nationale n. 45, a destra una secondaria. Prendiamo a destra perchè qui c'è una salita che ha nome Col de Port. Meriterebbe ancora l'appellativo che la colorita immaginativa degli sportivi gli ha dato, quello di «giganti della strada», se essi venissero indirizzati a definire le loro querele che interessano il mondo su vie facili e piane dove non c'è da spendere fino all'ultima stilla della propria energia, a esempio dei giovani e ad ammonimento dei fiacchi? Perciò senza rimpianto lasciamo le vie senza salite; perciò con gioia andiamo verso i monti dove si lotta e, se non sempre si vince, sempre ci si batte da uomini d'onore. Quale differenza da ieri l'altro quando gli alti Pirenei espressero la loro difesa e il loro corruccio in modo così sinistro! Ma oggi il cielo è benigno, il sole scalda i muscoli, la montagna è meno arcigna.

Gestri primo sul Col de Port

Salirono i corridori anche il Col de Port su per le anse larghe che abbracciano il monte. Quale differenza dall'Aubisque e dal Tourmalet, dove la strada affrontava di petto altezze sdegnose di cime e di curve. Una maglia marrone, di cui non ravviso il proprietario, era in testa al plotone sempre numeroso; e poi vidi quella verde di Camusso e la gialla di Leducq. Gl'italiani erano al centro del gruppo. Venne fuori Pesenti a provare le forze degli avversari. L'orizzonte si faceva più vasto. Sotto i nostri occhi si stendevano groppe e selle, vigilate più in là dai Pirenei, in alcuni punti ancora chiazzati di neve. Camusso avanza, Archambaud risponde. Figure secondarie vengono ingoiate dal corteo delle vetture. Demuysère andò a lavorare alla sua maniera, scrollando il testone fra le spalle massiccie. Ma i trenta arrivarono, che poi furono venti quando a due chilometri dal passo Pesenti nuovamente si fece alla finestra. Il gruppo si sgranò. Barral mi fece segno che la sella gli si moveva e perdette terreno. Poi fra due montagne un avvallamento: è il valico. Quando manca un chilometro, uno scatto di Gestri porta lo scompiglio nel plotone. Sul culmine fra due ali di curiosi e una doppia fila di automobili il toscano passa primo alle 10,20 seguito a pochi metri da Mazeyrat, Trueba, Speicher, Camusso, Pesenti, Schepers e altri. Demuysère è a 14 secondi, Di Paco e Leducq a 25, Rousse, Aerts e Zanzi a 40; Barral a 1,20.

— Sono i tremila franchi che ti pesano? gli grido.

Barral sorride beato e allarga la bocca così.

Scendemmo nell'alta valle rorida d'acque e già colma di calore. Sono le undici. Il sole, l'ardente sole mediterraneo batte sui corridori e li infiacchisce. Un'ora, due ore di marcia così. Si andò all'assalto delle fontane, si svaligiarono le birrerie. Leducq passò una bottiglia a Di Paco, questi a Sieronski: quello che resta è per un individuale.

Tarascon, una Tarascon che non è quella che immaginate, ma un'altra che pare si chiami sur Ariège, era stata toccata alle 10,45, con un'ora di ritardo sulle previsioni. Ancora 191 chilometri rimangono da percorrere. A che ora arriveremo a vedere il rosso castello di Perpignano?

La terza e più grave fatica della tappa non era lontana. Si chiama il Puymaurens. E' un colle situato a 1950 metri di altitudine; per giungervi, la strada è lunga venti chilometri, tutti in salita, partendo da Aix-les-Thermes (Km. 164 dalla partenza). Logicamente il grosso plotone di settanta e più uomini avrebbe dovuto affrontarlo contemporaneamente; poi la salita si sarebbe incaricata di graduare essa i valori: è sempre stato così, anche gli anni di Bottecchia. Ma stavolte è diversamente. La battaglia si accese in pianura, qualche chilometro avanti questa località. Vi fu uno scatto di Max Bulla, l'austriaco che non ha mantenuto le promesse lasciate scorgere l'anno scorso nello stesso Tour; e fu tanto improvviso e condotto con risolutezza, che molti si distaccarono e furono tagliati definitivamente fuori dalla corsa; tra essi Di Paco.

Al comando si trovarono col Bulla un solo italiano ed era Gestri e poi Leducq, i belgi Schepers e Lemaire, il tedesco Thierbach, gl'individuali Fayolle, Mazeyrat e Verwaecke. Pesenti e Camusso seguivano in un secondo gruppo.

Cacioni in testa sul Puymaurens

Questo avvenne, come ho detto, che il Puymaurens era già cominciato. Io volli fermarmi al punto dove la fatica si fa più aspra e cioè all'Hospitalet, un otto o nove chilometri dal culmine. Non vi dico la folla che c'era e la lotta tra le automobili per mantenere le posizioni. Ne vidi, anzi, una nel fossato che costeggia la strada, quasi schiacciata contro le roccie. Per giungervi avevo rimontato varii piccoli gruppi e gl'italiani in quest'ordine: Canazza, Di Paco con Viarengo, Orecchia, che allora allora ha dato la ruota a Camusso, Simoni, Barral che è niente meno che assieme a Benoit Faure e a Trueba; Pancera, Marchisio; poi vi sono Camusso con Zanzi, Morelli e tre francesi.

Otto uomini, dei 78 partiti da Luchon, avevano attaccato il Puymaurens con anticipo sugli altri. Essi erano: due francesi: Leducq e Mazeyrat; tre belgi: Schepers, Lemaire e Verwaecke; il tedesco Thierbach; due italiani: Gestri e Cacioni. Questi veniva da lontano; era stato tra i sorpresi dallo scatto di Max Bulla, ma aveva reagito e aveva saputo portarsi all'avanguardia. E veniva avanti bene e saliva con tanta facilità che gli «assi» lo guardavano a bocca aperta e per la sorpresa non poterono far altro che inchinarsi alla sua superiorità. Cosicchè la terza salita importante della tappa, anzi la più lunga e anch'essa dotata di un fortissimo premio, vide in testa primo un italiano.

Sul colle l'ordine di passaggio fu il seguente: 1. Cacioni; a 0'40" Mazeyrat, Verwaecke e Gestri; a 2'35" Schepers, Lemaire e Thierbach; a 2'40" Leducq e Bulla; a 3' Pesenti; a 4'45" un gruppo di tredici corridori, tra cui gli italiani Camusso, Zanzi, Barral, Marchisio e Morelli.

A questo punto cominciò la terza fase della corsa, che per oltre tre ore tenne i nostri animi in sospeso.

Camusso, come è naturale, avvantaggiò talmente nella discesa che presto fu alle spalle del gruppo di Leducq, Pesenti e compagni, i quali avevano raggiunto i due belgi Schepers e Lemaire e il tedesco Thierbach. E speravano, aiutandosi gli uni con gli altri, di riacciuffare presto i quattro che li avevano distaccati in salita.

Eh, sì. I conti tornavano bene sulla carta, ma non nella realtà. E la realtà è che oggi Gestri marciava in modo spettacoloso, mentre gli altri tentennavano e, pure volendo, non potevano ottenere dal loro fisico ciò che gli chiedevano: il sano e forte atleta toscano, risplendente di salute e di forza, agiva alla maniera dei grandi campioni. Distaccava i due individuali e raggiungeva Cacioni, proseguendo con lui in velocissima corsa la fuga verso la mèta. Ma questa era ancora lontana. Adesso eravamo a pochi metri dalla frontiera spagnola, sguazzammo tra questa e la Repubblica di Andorra per un tratto di strada neutra e l'entusiasmo delle popolazioni che ci salutavano era tipicamente mediterraneo. La gente, a veder passare i corridori, ballava la sigua, tenendosi sotto il braccio e urlando per la gioia.

La fuga di Gestri e Cacioni

Che dovevo fare io? Mi sfogavo a tormentare il mio cronometro. Rileggiamo insieme il mio taccuino:

Passaggio al controllo a rifornimento di Bourg-Madame, a 100 chilometri dall'arrivo: Gestri e Cacioni passano alle 13,46, seguiti a 3' dal gruppo composto da Leducq, Pesenti, Bulla, Schepers, Lemaire, Thierbach e i due individuali di prima; a 5' seguiva un altro gruppo numeroso con gli italiani Morelli, Zanzi, Camusso, che aveva avuto rallentato il suo slancio nella discesa dal cattivo funzionamento della catena. La lotta in quegli ultimi cento chilometri diventò selvaggia. Altro che la passeggiata dell'anno scorso! La caccia era ormai contro i due fuggitivi e mi sorprese che Pesenti passasse sovente al comando per tirare lui pure.

Leducq avvertì il pericolo e mette sotto il rapporto grosso. Ciò non impedisce che il vantaggio dei due fuggitivi aumenti di un altro minuto in pochi chilometri. Gestri è continuamente in testa. La sua azione potente e facile riempie di gioia. Poi penso con rimpianto al ritardo che si buscò nella tappa di Caen e che adesso grava assai, grava troppo sulla sua classifica generale.

Si salì al Col Rigat e poi al Col de la Perche, entrambi a 1600 metri, dove cronometrai che il distacco era stato portato a 5'25" sul gruppo dei quindici inseguitori. Tra questi, ed era ora, gli italiani se ne stavano passivi.

Ebbi l'impressione che l'andatura fosse scemata. Forse perchè rientrò Barral e il tedesco Thierbach, poco prima attardato da una delle tante forature che lo colpiscono? Leducq vorrebbe essere il primo nella discesa, ma c'è Camusso che gli bagna il naso in questo genere di acrobazie. Sfidando le curve strette e sassose, la maglia tricolore si invola letteralmente...

Leducq a terra!

I nostri se ne accorgono e raddoppiano di audacia, onde approfittare della discesa e guadagnare terreno prima che cominci la pianura, gli ultimi cinquanta chilometri della corsa.

Lemaire a terra!

Tanto il francese che il belga compiono da sè il cambio della gomma.

Ma Camusso è nuovamente attardato dal salto della catena ed è lasciato sulla strada da Pesenti che ha distaccato in discesa tutti i suoi avversari, salvo Zanzi e il francese Bernard. Dietro di lui quali e quanti capovolgimenti stanno avvenendo?

Erano le ultime due ore di corsa, quando l'ansia della gara diventò un'ossessione. Io pensavo alla possibilità dello strepitoso trionfo italiano: forse tutti e quattro i primi posti ai nostri corridori. Ma pensavo che Leducq è forte, è molto forte ed è scaltro e sa parlare agli uomini quando gli possono servire. Aerts era stato appiedato anche lui: ma nessuno dei suoi connazionali gli prestò aiuto.

La fermata della maglia gialla infonde nuova foga a Pesenti, che si libera anche di Bonduel e di Stoepel, che, tenetelo presente per quello che dirò dopo, è secondo nella classifica generale.

La sfortuna contro Gestri e Cacioni

Fino al momento in cui ancora con lui erano Stoepel e Leducq certo che a Pesenti non conveniva tirare e concorrere così al raggiungimento di Gestri e Cacioni — che sono molto in ritardo, come è noto — ma poichè rimase senza la compagnia dei due stranieri, la tattica passiva, che prima era giustificata, adesso era da capovolgere. Anche senza sperare di raggiungere Gestri e Cacioni, che le ultime notizie davano aver portato a sei minuti il loro vantaggio, giusto era che Pesenti cercasse di frapporre il maggiore distacco possibile fra sè e coloro che lo precedevano in classifica.

Ma quale drammatica corsa quella di oggi! Quale avversa sorte crudelmente sizzata contro i nostri! Cacioni in una curva è urtato da una automobile, ma, quando si rialza, il suo compagno è lontano. Gestri, che era stato costretto poco prima a cambiare una gomma, il che aveva fatto in meno di due minuti, a 40 chilometri dall'arrivo, cioè a Villefranche, in una curva attraverso l'abitato, slitta e cade ed entrambe le gomme, pure senza scoppiare, escono dal cerchione.

Io ho assistito alla scena. Sfigurato per l'ira e pel dolore, il viso profondamente segnato dalla fatica e dallo strazio di veder svanire per una causa così banale il vantaggio conquistato di forza, il povero Gestri seppe resistere all'ingiusto colpo del destino; reagì, rimise le gomme sui cerchioni, le gonfiò, riprese la corsa. Aveva perduto tre minuti. Eppure all'ultimo controllo, posto a 40 Km. da Perpignano, egli era ancora in testa, valorosa sentinella dello sport italiano, che la musica municipale, certo involontariamente, accolse al suono della Marsigliese.

Ah! la nostra gioia di vedere quattro italiani fra i primi cinque! Perchè a un minuto e 40" passeranno Pesenti, Cacioni e Bernard e a 1'50" Zanzi. Ma non basta questo: nel gruppo che veniva subito appresso c'erano: Camusso, Morelli e Barral, i quali precedevano di un minuto Leducq e Stoepel.

L'appassionante finale

Il finale di gara fu appassionante in modo superlativo. Forse poche volte tante emozioni furono procurate da una corsa su strada. Da oltre cento chilometri durava la caccia, anzi, le cacce che i varii gruppi selvaggiamente si davano; finchè a Pesenti, che si trascinava dietro instancabilmente Cacioni e Bernard, riuscì di acciuffare il toscano. Da quel momento e con le forze che gli restavano, Gestri si mise a disposizione del bergamasco. Gli ultimi trenta chilometri furono una angoscia... Sapevamo che Leducq aveva preso sotto il suo comando tutti i belgi trovati sulla strada, salvo Aerts, lasciato al suo destino. Erano in una ventina, ma Demuysère, Rousse, Schepers lavoravano per tutti, guadagnavano terreno su Pesenti, giunto all'estremo delle sue forze, e su Gestri, che si era troppo prodigato. Pesenti ha la coscienza di vivere l'ora più grande della sua vita. A Perpignano ci sarà non soltanto la vittoria di tappa per lui, ma anche — chissà? — la maglia gialla.

Ancora venti chilometri, ancora quindici chilometri. Urliamo come pazzi perchè le automobili si scostino e facciano passare le maglie tricolori. I bordi della strada tutta ombrosa sotto i platani centenari brulicano di spettatori. Ma la nostra gioia è troncata. Mancano soltanto dieci chilometri a Perpignano quando la pattuglia dei belgi spiegati a ventaglio davanti a Leducq ci passa di fianco. E' finita!

Se volete sapere altro, leggete l'ordine d'arrivo del gruppo che ormai contava venti uomini. Il 21.o, Archambaud, rompeva la macchina agli ultimi trecento metri (che arrivo attraverso la città!) e percorreva la distanza a passo di corsa fino a cadere esausto sul traguardo.

Essendo Aerts arrivato in ritardo, egli perde il suo posto di terzo nella classifica generale, che è preso da Pesenti. Camusso avanza al quinto posto.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo

1. BONDUEL (Belgio), che compie i 322 Km. della Luchon-Perpignan in ore 11,50'31", alla media di chilometri 27,210.

2. Leducq (Francia), a mezza lungh.; 3. Stoepel (Germania), id.; 4. Schepers (Belgio), id.; 5. B. Faure (F.), (1° degli individuali), id.; 6. ex-aequo: Demuysère, Rousse, Morelli, Camusso, Marchisio, Bulla, Thierbach, Mazeyrat, Horemans, Zanzi, Barral, Pesenti, Gestri, Cacioni, Bernard, id.

21. Archambaud, in 11,51'37"; 22. Verwaecke, in 11,52'52"; 23. Sieronski, in 11,56'29"; 24. Pancera, in 12'0'52"; 25. Wauters, id.; 26. Moineau, id.; 27. Aerts, in 12,1'2"; 28. Trueba, in 12,4'18"; 29. Speicher, in 12,5'42"; 30. Fayolle, id.; 31. Rey, id.; 32. ex-aequo: Antenen, Alfredo Buchi, Lemaire, Alberto Buchi, Simoni, Guirand, Orecchia, Alexander, Rebry, Di Paco, id.; 42. Lapebie, in 12,11'27"; 43. Goulème, in 12,15'37"; 44. Geyer, id.; 45. A. Bulla, in 12,20'49"; 46. Loncke, id.; 47. Viarengo, in 12,23'5"; 48. Buttafuochi, id.; 49. Rich, id.; 50. Pitte, in 12,25'35"; 51. Raas, id.; 52. Brugère, id.; 53. Venot, id.; 54. J. Muller, id.; 55. Le Goff, id.; 56. Buysse, id.; 57. Neuhardt, in 12,28'41"; 58. Bouillet, id.; 59. Morecla, in 12,34'25"; 60. Unbehauer, id.; 61. Olboeter, id.; 62. Kutzbach, id.; 63. Frantz, in 12,41'10"; 64. Canazza, id.; 65. Bidot, id.; 66. Erne, id.; 67. Peglion, in 12,48'46"; 68. Altenburger, id.; 69. Vanzenried, in 12,57'15"; 70. Decroix, in 12,57'70"; 71. Cornez, in 13,1'53"; 72. Barthelemy, in 13,7'1".

Eliminati: Pipoz, Hermann Muller e Naert.

La classifica generale

1. Andrea LEDUCQ, in ore 56,5'59"; 2. Stoepel, in 56,12'4"; 3. Pesenti, in 56,17'45"; 4. Benoit Faure, in 56,19'43"; 5. Camusso, in 56,20'50"; 6. Archambaud, in 56,25'18"; 7. Aerts, in 56,27'57"; 8. Bonduel, in 56,30'26"; 9. Rousse, in 56,30'39"; 10. Bernard, in 56,37'18"; 11. Mazeyrat, in 56,37'33"; 12. Wauters, in 56,38'15"; 13. Demuysère, in 56,40'53"; 14. Lemaire, in 56,41'8"; 15. Schepers, in 56,41'28"; 16. Thierbach, in 56,41'39"; 17. Barral, in 56,42'5"; 18. Moineau, in 56,43'39"; 19. Gestri, in 56,43'52"; 20. Morelli, in 56,45'27"; 21. Speicher, in 56,48'57"; 22. Alberto Buchi, in 56,52'44"; 23. Zanzi, in 56,55'16"; 24. Geyer, in 56,56'57"; 25. Max Bulla, in 56,57'37"; 26. Orecchia, in 56,58'9"; 27. Horemans, in 57,8'6"; 28. Di Paco, in 57,9'57"; 29. Guiramand, in 57,11'57"; 30. Antenen, in 57,14'45"; 31. Trueba, in 57,14'57"; 32. Rebry, in 57,15'22"; 33. Alfredo Buchi, in 57,15'29"; 34. Venot, in 57,18'1"; 35. Pancera, in 57,18'28"; 36. Lapebie, in 57,19'35"; 37. Marchisio, in 57,20'40"; 38. Neuhard, in 57,21'7"; 39. Bidot, in 57,23'36"; 40. J. Buysse, in 57,33'2"; 41. Verwaecke, in 57,37'20"; 42. Sieronski, in 57,38'20"; 43. Loncke, in 57,39'37"; 44. Simoni, in 57,42'9"; 45. Fayolle, in 57,49'; 46. Viarengo, in 57,49'57"; 47. A. Bula, in 57,55'42"; 48. Kutzbach, in 57,57'51"; 49. Goulème, in 57,58'24"; 50. Buttafuochi, in 57,58'28"; 53. Canazza, in 58,6'35"; 54. Cacioni, in 58,0'15".

La riunione di sabato sera al Motovelodromo Torinese

Sabato sera, al Motovelodromo, avrà luogo la gara di campionato italiano stayers, alla quale prenderanno parte i migliori specialisti italiani. La gara, come abbiamo annunciato, si disputerà su 100 Km. in prova unica. Completeranno la riunione alcune interessanti gare. Ecco il programma della serata:

Campionato italiano stayers (Km. 100; giri 250 dietro grossi motori; regolamento internazionale): Gay, allenato dal francese Pariset; Piano, allenato dal tedesco Toepfer; Bergamini Mario, allenato dal francese Demonu; Manchetta, allenato da Borgotti; De Martini, allenato dal belga Van Inghenlher; Bergamini Luciano, allenato da Bordoni.

Premio Monasterolo (categorie 250, 500, in due prove di Km. 4; giri 10): Valerio Riva, Felice Nazzaro, Giovanni Pazzi.

Americana dilettanti ed indipendenti (Km. 20; giri 50): Bertolino-Lusiani, Verrua-Sardi, Graglia-Lolli, Mozzo-Perego, Ferraris Paolo-Oria, Prato-Bat, Serra-Bruno, Bertazzini-Oggero, Pautasso-Martini, Massucco-Armari, Caschina-Brambilla, Zanone-Schierano, eccetera.

Australiana a squadre (Km. 4; giri 10): Caschina-Brambilla-Mozzo, Bertolino-Lusiani-Perego, Graglia-Lolli-Oria; Ferraris Paolo-Oggero-Verrua.

Comunicazione e prezzi: Popolari, L. 4; primi posti, 6; numerati di traguardo, 8; poltrone, 10; ingresso prato, 15 (limitati a 300); mutilati, militari e ragazzi, 3; Dopolavoro, 4, con ingresso ai primi posti (limitato a 500).

La vendita dei biglietti avrà inizio sabato mattina negli uffici del Motovelodromo.

Il Gran Premio Ottavio Bottecchia

Il Velo Club Bottecchia organizza per domenica 17 alle ore 9, una gara ciclistica di velocità, per dilettanti di 3.a, 4.a e 5.a categoria, denominata G. Premio Ottavio Bottecchia.

Le iscrizioni che si ricevono presso la sede del Velo Club Bottecchia (Circolo Rionale Fascista Mario Sonzini) in via Cuneo, 5, e presso la direzione del Motovelodromo, si chiuderanno sabato sera.

Dato il carattere di propaganda della manifestazione l'ingresso al Motovelodromo è gratuito.

Il Bologna atteso a Vienna

Si vorrebbe un terzo incontro fra Juventus e Slavia

Vienna, 14 notte.

L'imminenza dell'incontro alla Hohe Warte fra il Bologna e il First Vienna ha contribuito ad attenuare quassù l'eco degli avvenimenti torinesi, che, nelle discussioni della stampa e del pubblico, hanno ceduto il posto all'attesissima manifestazione calcistica di domenica. In sostanza si è a Vienna propensi a rivedere certi giudizi emessi con eccessiva leggerezza in base a notizie che hanno ad arte falsato le cose e i giornali più obbiettivi si adoperano a creare un'atmosfera per quanto possibile calma dopo la gazzarra degli ultimi giorni.

Ciò premesso, sarebbe tuttavia puerile credere che le cose debbano passare domenica liscie. Anche se, per ipotesi, il pubblico viennese riuscisse a contenere entro certi limiti la sua esuberanza partigiana, vi sarà sempre quello cecoslovacco, numerosissimo nella Capitale austriaca, a rompere le ova nel paniere degli organizzatori, i quali, memori dell'ospitale accoglienza avuta a Bologna, vorrebbero evitare ogni antipatica manifestazione.

Le Autorità ad ogni modo, assicurano di aver già preso tutte le misure necessarie a impedire qualsiasi urto fra giocatori e pubblico, per cui si ritiene che, tutto sommato, le intemperanze abbiano a limitarsi alle solite grida ostili e nulla più. In quanto alle previsioni sull'esito dell'incontro, nessuno a Vienna osa pronunziarsi. Abbiamo interrogato stasera in proposito alcuni dirigenti del First Vienna, i quali si sono stretti nelle spalle. «Se il Bologna rinnoverà le sue gesta dell'ultima volta, — ha detto Blum — sarà un avversario terribilmente difficile da battere anche in casa nostra».

Sono ormai lontani i giorni in cui nei Paesi danubiani, detentori del monopolio calcistico continentale, si sorrideva all'annunzio delle velleità italiane. Oggi le cose hanno mutato d'aspetto, e un incontro coi nostri atleti pesa sui professori medio-europei alla stregua della classica spada di Damocle. Nel pomeriggio abbiamo assistito a una partita di allenamento del Vienna e ci è parso che Gschweidl non esagerasse affermando essere la sua squadra in perfetta efficienza, ma esageravano però i soliti sostenitori presenti aggiungendo che il Club viennese farà un bocconcino della nostra squadra. Il prestigio del calcio austriaco e medio-europeo è in gioco e si vede quanta con apprensione l'incalzare dell'offensiva italiana.

Intanto, siccome la Coppa Europa è una creatura partorita nella Teghetoffstrasse, risulta, da una notizia apparsa questa sera sulla *Stunde*, che fra i membri del Comitato di questa movimentata competizione sono in corso trattative per far disputare un terzo incontro fra lo Slavia e la Juventus, a Vienna o a Budapest se si andrà d'accordo su una di queste due città, oppure in un Paese neutro, non interessato alla Coppa, come potrebbe essere, ad esempio, la Svizzera.

Gli «azzurri» a Saint Louis

(Nostro servizio per marconigramma)

Saint Louis, 14 notte.

Gli atleti «azzurri» sono giunti alle 13,30 locali (ore 20,30 italiane) a San Louis. Il caldo intenso ha reso il viaggio snervante, ma ciò nondimeno tutti i nostri ragazzi godono ottima salute. Durante tutta la giornata passata in treno gli atleti hanno dovuto rinunciare al loro lavoro giornaliero. L'arrivo a Los Angeles sarà anticipato di un giorno poichè la mèta sarà raggiunta il 17 corrente anzichè il 18 come in precedenza era stato fissato.

LA COPPA DAVIS 1932

A Milano Italia e Germania

iniziano oggi la finale della zona europea

Milano, 14 notte.

Superando ostacoli sempre più difficili, la rappresentanza tennistica italiana, sulla quale molti facevano quest'anno pochissimo assegnamento — in principal modo per l'assenza di De Morpurgo — è giunta alla finale della zona europea. Ciò avviene per la terza volta, essendosi già verificato nel 1928, nel quale anno giocavamo contro la Cecoslovacchia, e nel 1930, allorchè sconfiggemmo l'Australia.

Bisogna aggiungere che in queste due occasioni vincemmo le nostre partite di finale e acquistammo il diritto di giocare la finale interzone, ambedue volte contro gli Stati Uniti, vincitori... obbligatori della zona americana. Se, dunque, la tradizione, che sembra ripetersi nelle annate pari, ha veramente una sua forza, i nostri rappresentanti dovrebbero anche in questo anno di grazia 1932 recarsi a Parigi per collaudare, nel famoso stadio tennistico «Roland Garros», il grado del loro valore contro la rappresentanza americana che si annuncia veramente formidabile, specie in virtù del tennis distruttore, che sembra saper mettere in esecuzione il californiano Vines.

I nostri odierni avversari sono i germanici, che, avendo superato a Berlino quelli che si preannunciavano come i sicuri vincitori di zona, gli inglesi, vengono a Milano a contenderci il passo verso Parigi. La Federazione tedesca aveva chiesto di poter giocare questo incontro in Germania, ma la F.I.L.T. non ha aderito, valendosi del regolamento di Coppa, che ci dà il diritto di giocare in casa nostra, tanto più che negli ultimi tre anni la rappresentanza italiana in Davis già ha fatto visita a quella tedesca, nella infausta occasione di Amburgo.

Questa volta la situazione è capovolta: sono i tedeschi che debbono affrontarci sui nostri campi e subire tutti gli svantaggi che tale fatto comporta. Bisogna dir subito, però, che i nostri avversari sono veramente forti, se non fortissimi. Il pubblico milanese già conosce Daniele Prenn per averlo visto giocare nei Campionati internazionali d'Italia nel 1930.

L'ing. Prenn, notissimo sui *courts* internazionali col nomignolo di *Digby*, russo di nascita e tedesco di adozione riprende quest'anno in pieno la sua attività sportiva dopo essere rimasto per molto tempo inattivo... forzatamente, a seguito di dissapori sopravvenuti tra lui e la sua Federazione. La vertenza riguardava certe percentuali che il Prenn avrebbe preteso da una grande fabbrica di racchette perchè questa avesse potuto fare della réclame sul suo nome. Quindi scandaletto e conseguente temporanea squalifica. Rischiarato l'orizzonte tennistico tedesco su questo tempestoso caso, *Digby* ha ripreso il suo posto in squadra nazionale, nel ruolo che gli compete: quello di numero «uno».

E' un giocatore che può dare seri fastidi a De Stefani, ma non al nostro De Stefani migliore. Recentemente a Berlino ha battuto tanto Perry che Austin, ma, a detta di tutte le cronache, i due famosi inglesi non si sono trovati sui campi del «Rot-Weiss» nelle giornate di loro migliore disposizione. Possiamo quindi ritenere Prenn al caso di portare alla sua squadra un punto; quello della sua partita con Palmieri. L'altro giocatore di singolare è von Cramm, dell'Hannover, un giovane che è al suo secondo anno di rinomanza internazionale. Senza voler ipotecare l'avvenire, nè volerci atteggiare a profeti ad oltranza possiamo fondatamente ritenere che questo von Cramm, malgrado la vittoriosa aureola apportatagli dalla clamorosa affermazione su un Austin irriconoscibile, sarà al caso di... cederci i suoi due punti. Sulla sua forma attuale — match con Austin a parte — abbiamo i seguenti dati. A Parigi ha battuto il modesto Desloges ed è poi stato sconfitto dal nostro Sertorio, ma per... w. o. A Berlino è stato battuto in cinque sets dal lungo Rogers. Un risultato, questo, che a Parigi ha ottenuto anche il nostro Palmieri. Ma per il nostro giocatore occorre dire di più: egli è stato battuto dal gigante irlandese dopo aver più volte avuto in mano la possibilità della vittoria e non avervene saputo approfittare.

Anche in doppio la coppia tedesca, che quasi sicuramente sarà formata da Prenn e von Cramm — dato che possiamo ritenere Jaenecke come una riserva — appare forte, ma non irresistibile. Prenn e Dessart a Berlino non sono quasi esistiti di fronte a Perry e Hughes, e anche con von Cramm la forza di questa coppia non deve aumentare di gran che. Prenn, del resto, non è certo quel che si dice uno specialista del gioco di doppio, così mirabilmente tagliato com'è per quello di singolare.

Dal nostro canto torneremo a Milano alla primitiva formazione, quella che a Genova tante critiche aveva sollevato: la Del Bono-Sertorio. Con una novità, però, corredata con gli... occhiali di Del Bono. Il romano si è, infatti, deciso ad adoperare le lenti in gioco e sembra che il suo rendimento ne abbia molto giovato. Notizie dall'Olanda, dove recentemente ha disputato dei tornei, dicono che la sua forma è magnifica. Speriamolo. A Noordwick, del resto, egli è andato in finale contro Timmer: un buon segno.

Tutto andando, dunque, regolarmente, anche questo duro ostacolo tedesco dovrebbe venir superato. Del resto è un impegno per i nostri bravi rappresentanti quello di vincere. Ormai quest'anno ci hanno tanto abituati alle belle sorprese che si presenta per essi la necessità assoluta di tener duro sino alla fine.

UMBERTO MAGGIOLI.

Il sorteggio per gli incontri

Milano, 14 notte.

E' stato fatto oggi il sorteggio dei match per l'incontro italo-tedesco di tennis che è così riuscito: venerdì alle ore 15: Palmieri contro Von Cramm; ore 17 De Stefani contro Prenn-X; sabato ore 16,30 (doppio): Von Cramm-Prenn contro Sertorio-Del Bono; domenica ore 15: De Stefani contro Von Cramm; ore 17 Palmieri contro Prenn.

Tiro alla fune

La prima Coppa Andrea Gastaldi

La Delegazione Regionale della F.I.T.E. indice ed organizza per domenica prossima, la prima Coppa Andrea Gastaldi per squadre di otto atleti. Hanno finora inviato la loro adesione a questa interessante gara di tiro alla fune, diciotto squadre che saranno suddivise in due categorie: peso medio fino a Kg. 80 per atleta e pesi leggeri fino a 60 Kg. Saranno rappresentate le seguenti società: Mario Gioda, Sonzini, Scaraglio, Doglia, Marmotti, Porcù, Barzani, Odone, Dario Pini.

La gara avrà luogo nel bocciodromo del Parco Michelotti a partire dalle ore 8.

Il primo Convegno di poesia

alla Biennale di Venezia

Venezia, 14 notte.

(a. b.) Subito dopo Firenze, una pioggerella di tinta autunnale è incominciata a cadere; e la pioggia mi ha accompagnato per l'intero viaggio, velando con imponderabile grigio, l'avvicinarsi della laguna. Così sono disceso a Venezia che il tempo si era di già rischiarato, quando la temperatura sufficientemente rinfrescata tradiva l'avvenuto sfogo notturno, furioso e tonante, come poi seppi. Un vaporino dall'andatura slargata ed ambigua delle tartarughe, mi ha condotto, lento, pel Canal Grande, e nell'ora mattutina mi son state compagne le grida dei mercatini e le campane delle chiese affacciate sulle rive.

All'albergo, Pietro Pancrazi dormiva tuttora, quando sono arrivato, per cui aspettando il suo risveglio e dopo aver inutilmente tentato di combinare qualche telefonata — tutti dormivano e la colpa era mia, che mi trovavo in anticipo sul ritmo di una vita così simpaticamente rallentata — mi son messo a pensare ai casi miei, tra il vai e vieni di americane belle e brutte. Dico a ricercare nella memoria quanto sapessi su questo primo Convegno di poesia, organizzato dalla Biennale per raccontarlo in questa forma ai lettori de «La Stampa» oggi 14, domani 15 e domani l'altro 16 luglio. Mi sono accorto che non sapevo nulla. Fortunatamente, ecco che Pancrazi scende. Si rallegra, l'ottimo amico, nel vedermi e allora sento sparire il tedio della pioggia ostinata notturna. Mi racconta che, alle 10, i giudici del Premio del Gondoliere da assegnarsi alla migliore opera lirica pubblicata dal gennaio 1930 al 30 aprile 1932, manifestazione di cui sarà centro e troverà scopo egregio questa festa della poesia, dovrebbero trovarsi riuniti al Danieli, ma che se Benco è già arrivato, i romani, Baldini, Cecchi e Gargiulo sono ancora in viaggio. Intanto andiamo a spasso, mi dice. Io son discreto, non chiedo nulla a questo giudice che di certo sa: forse saprò di più, in tal modo. Erano duecento concorrenti e più, racconta Pancrazi, ed è soltanto una notizia che mi dà, la sua voce non esprime la fatica, che certo dovette essere, del vaglio coscienze.

In Piazza San Marco che si affolla a poco a poco di umani e di piccioni, ecco Silvio Benco, illustre e autorevole presidente della giuria, nudo il capo, giovanile e arguto, venirsene bel bello.

— Bonsanti deve fare una colonna per tre giorni di fila sulla «Stampa», — gli dice Pancrazi. — Tocca a Lei a fornirgli il materiale.

— C'è forse qualcuno — risponde lento il Benco — che aspetta una rivelazione da questo premio? Non credo. E se così fosse, si ingannerebbe. E in quanto a Lei e alla sua colonnina di resoconto, può magari dire che Venezia, dopo trent'anni di futurismo, è ancora in piedi, oppure che i colori di tenero rosa e grigio sfumato, di cui ancor oggi si veste la città, possono far gola a certe pitture moderne sensibili alle tinte dolci, ad accozzi senz'urto.

«Ecco, veda — e mi indica colombi svolazzanti a cerchio, intorno ai donatori di becchime, di contro i ricami e i mosaici della Basilica — veda un De Pisis in alto. Poi — continuando senza mutar tono, sicchè il sapore della frase ne acquista —: anche Guardi — aggiunge — fece qualcosa di simile a suo tempo, e ci riuscì abbastanza bene, anche lui.

In questi e in altri discorsi, ma, ahimè, tutti di molto lontani da quanto mi starebbe a cuore, girovagando per la Riva degli Schiavoni e per il dedalo vivace e chiacchierino delle Mercerie, passiamo il tempo, in attesa dei romani. Finchè un vaporino scarica a riva, e noi assistiamo allo sbarco. Antonio Baldini, gioviale, e Alfredo Gargiulo, guardingo. Fratelli e Falqui sono con loro. Non è venuto Cecchi trattenuto dalle cure della Cines, e telegraferà. Brevi saluti, poi i sopraggiunti entrano per un breve riposo al Danieli. Sono quasi le 11, oramai; io lascio Benco e Pancrazi che si apprestano alla prima riunione di questo secondo turno, il quale condurrà nel pomeriggio di sabato, alla proclamazione del poeta laureato.

Nel pomeriggio, una conferenza di Valentino Piccoli e una dizione di liriche fatta da Mario Pelosini hanno inaugurato il Convegno. In attesa delle 17 e mezza sono stato al Lido, e ho trovato la grande rotonda invasa da uno stuolo di trecentocinquanta e più, mi han detto, cecoslovacche. Sono di pelo biondo, uniforme e di un'altrettanto monotona bruttezza. In confortante contrasto, bellissime ragazze italiane passano al di fuori lungo il viale, vanno in ritmo soave, vestite di pigiami suadenti alle curve. Volgendo lo sguardo alla spiaggia, scorgo dall'alto il bruno torso possente di Carlo Emilio Gadda, sdraiato sulla rena al debole sole. Ci diam la voce, così, a distanza, e conversiamo. Insieme a lui, dopo il suo bagno, sol poco più tardi alla Biennale, dove alla presenza di S. E. Volpi, di Antonio Maraini e di altre Autorità, davanti ad un pubblico numeroso, Piccoli tiene l'annunciata conferenza sulla poesia contemporanea italiana. La minaccia della pioggia ha costretto gli organizzatori a preparare la sala di fondo del padiglione centrale, anzichè un angolo raccolto del giardino: dietro l'oratore, la Figlia di Jorio, che il Michetti dipinse scioltamente, fugge a gran passi perseguitata dai motteggi dei pastori ghignanti.

Alcuni, in disparte, osservano la pecatrice sollecitata e derisa. In questo ambiente affrescato di retorica leggenda, gran parte della nostra lirica d'oggi viene alla ribalta fra il consenso del pubblico: la voce del conferenziere, appassionata, spazia.

Così si giunge a sera. A sera torniamo, i nomi fatti sin qui, a cui si sono aggiunti il dott. Rusca, la signora Rusca, Diego Valeri; torniamo a San Marco. Tacciono i giudici del Premio del Gondoliere, presi tra i giornalisti, decisi ad un silenzio inviolabile, ma Silvio Benco, toccando terra, conscio dell'ansiosa attesa, dice:

— Domani, domani parleremo — e un sorriso passa dal suo volto su quello dei suoi colleghi, muta secondo i temperamenti, è dolcemente canzonatorio in Pancrazi e in Baldini, e in Gargiulo è accennato appena.

Grande mutilato ricevuto dal Papa

Roma, 14 notte.

(G. C.) Il Papa ha ammesso al bacio della mano il grande mutilato Salvatore Angelini, da Bracciano, che ha combattuto in Francia con l'Esercito americano. L'Angelini, mutilato ad ambedue le gambe e alle mani, e che era accompagnato dalla moglie, è stato trasportato nell'appartamento pontificio dai compagni e da un gendarme pontificio, pure di Bracciano.

Vittorio Alfieri nume propiziatore
del teatro della Rivoluzione

Gli operai di Torino, Milano e Genova ad Asti per la rappresentazione delle tragedie — La costruzione di una grande « Arena »

ASTI, luglio.

Nel vigoroso monumento erettogli giusto settant'anni or sono sulla caratteristica piazza semi-triangolare intitolata al suo nome, l'Alfieri è presentato in piedi, a capo scoperto, lo sguardo fisso nello spazio che, al di là della ferrovia e della vasta spianata degli orti, si frange contro la cortina collinare del Tànaro. E' probabile che lo scultore, l'ottocentista Giuseppe Dini, novarese, al suo tempo rinomatissimo in Piemonte, impostando l'opera d'arte abbia obbedito a motivi estetici contingenti, in quanto la piazza, il cui lato minore si trova dalla parte del corso, pur esso dedicato all'Alfieri, si allarga appunto in direzione opposta, a levante, dove non esisteva ancora l'attuale sbarramento dell'Alfa, sede del Foro boario; cosicchè alla statua doveva arridere, con il sole mattutino e nello sfondo verde, uno dei più suggestivi scenari agresti. Senonchè l'uso urbanistico si stende a tergo e ai fianchi del monumento, e non si possono fermare gli occhi su questo senza che il pensiero ricorra alla vita agitata del grande uomo, dopo l'infanzia interamente trascorsa lontano da Asti.

Il culto per il Poeta

E' dunque per un bizzarro giuoco nel destino che il Poeta, anche dopo morto, volge nel marmo le spalle alla città natìa, di quel medesimo destino, dalla cui sottile invisibile trama, a lui misogallo arrabbiato — gli amori senili della Contessa d'Albany con il pittore Fabre aiutando — doveva toccare lo scherzo postumo della sua biblioteca personale finita a Montpellier? E almeno quella, la biblioteca, rifatta pezzo per pezzo dopo la dispersione di tutte le cose sue a Parigi, ahimè, troppo precipitosamente «sbastigliata», egli, con un famoso sonetto che ha tutta l'aria di una tarda resipiscenza, aveva inteso destinare alla propria città.

Ma se gli astigiani si sono sempre un po' accorati della trascuranza del loro insigne concittadino, dovuta del resto alle condizioni politiche d'allora, non hanno mai nutrito nei suoi riguardi ombra di rancore; e sebbene il monumento sia sorto soltanto nel 1862, a un sessantennio di distanza dal decesso, non hanno serbato di lui meno viva la memoria; tanto viva era al contrario questa, da trasformarsi gradatamente in vero e proprio culto. I segni si incontrano ad ogni passo nella denominazione della piazza maggiore, del corso principale, del più bel teatro, di istituti e ritrovi pubblici, mentre l'affetto per il Poeta ha la sua già alta espressione nel palazzo in cui egli il 16 o non il 17 gennaio, come appare dalla Autobiografia, venne alla luce. Antichissimo e restaurato poco prima di tale evento ad opera del cugino Benedetto Alfieri, il palazzo, ceduto dall'insofferente e giovane patrizio, insieme con altre sostanze, alla sorella contessa Giulia Canalis di Cumiana, per discendenza femminile era divenuto proprietà dei marchesi Colli di Felizzano, dai quali nel 1901 lo acquistò il conte Leonetto Ottolenghi, munifico filantropo locale, che ne fece dono al Comune. Nelle numerose sale dell'austero e signorile edificio, hanno trovato posto, con i cimelii alfieriani, la Biblioteca civica e tutto il ricco materiale del Museo; ma l'attrattiva preminente dello stabile è data dalla «Camera natalizia» del Poeta, conservata con tutti i mobili originari del Settecento, fra i quali il letto a baldacchino, munito del pagliericcio di foglie, di un materasso di lana rivestito di tela rigata in bianco su fondo azzurro e relativa coperta, senza lenzuola. E' qui che l'amorosa sollecitudine della città si manifesta con più calore. Mèta incessante di visitatori, richiamati dalla grandezza del Poeta civile d'Italia, la camera che udì i primi vagiti di Vittorio Alfieri, rappresenta per tutti gli strati della popolazione il documento di una gloria di cui ognuno, a modo suo, ha chiara coscienza.

Risposta ad un quesito

Giunto al termine di una laboriosa inchiesta giornalistica, il cui scopo era di presentare ai lettori una città che, un tempo di primo piano in Piemonte, oggi, per virtù del Regime Fascista, si risolleva dal lungo letargo cui aveva successivamente dovuto soggiacere, e mette in linea le proprie possibilità di un più deciso contributo alla vita nazionale, mi è sembrato che nessuna rievocazione avrebbe potuto meglio coronare l'opera compiuta, di quella dell'Alfieri, nel suo duplice aspetto di nume tutelare indigete e di genio animatore dell'Italia rinnovata. Dopo la materia, lo spirito. Dopo le strade, gli edifici, le opere del sottosuolo e i servizi pubblici, bisognava arrivare — nella città che ha prodotto lo scrittore e il poeta forse più presente e vicino a noi di quanti ne abbia espresso in passato la nostra terra — all'esame della sua potente personalità e chiedersi se essa non abbia proprio più nulla da dire alla nostra epoca, l'epoca delle grandi masse degli operai e dei rurali, degli industriali e degli agricoltori, intese come unità dominatrici di tutto un ciclo storico.

Ho sottoposto il quesito al Podestà, on. prof. Vincenzo Buronzo, il quale non ha esitato ad affrontarlo, traendone deduzioni il cui interesse di ordine generale non sfuggirà ad alcuno.

— E' rigorosamente vero — egli mi ha detto con la consueta cortesia; — la città di Vittorio Alfieri non ha, non può avere da risolvere soltanto questioni locali, di natura strettamente economica ed amministrativa; essa ha anche, nel campo dello spirito, una grande tradizione, astigiana e nazionale insieme, da mantenere, la tradizione alfieriana; e un problema, nazionale anch'esso, che con quella si riconnette attuale, urgente, politicamente importantissimo e alla cui risoluzione Asti intende partecipare in modo diretto: il problema del teatro della Rivoluzione, teatro per le masse, di largo respiro, sostanzialmente alfieriano nell'anima. Non è il caso di discutere qui quella che fu la funzione storica del teatro dell'Alfieri, nè la materia, nè la forma di esso; ma è fuor di dubbio che la radice di un grande teatro nazionale — sacro, civile, favoloso — è là, nella rovente sincerità passionale della parola-azione, della volontà-atto eroico, del sangue-sacrificio quasi divino.

— Ed ella, Onorevole, intende passare da ciò a realizzazioni concrete?

— La città possiede un Museo alfieriano; è mia intenzione, appena i mezzi me lo consentiranno, di far sorgere presso il Museo stesso una Cattedra di studi alfieriani, perchè sia reso sempre più ardente il culto di lui, e sia riconosciuta la attualità della sua opera. Non possiede forse Arezzo una Cattedra petrarchesca, e Firenze una Cattedra dantesca? Per quanto si riferisce al teatro, l'attuazione del mio progetto è senza dubbio più difficile, ma non dispero di riuscirvi. Ho voluto, nei primi due anni della mia presenza in Asti come Podestà, saggiare ancora, per così dire, la potenza di commozione dell'Alfieri sulla gente del nostro tempo, e la fedeltà di tale gente al suo fiero e sdegnoso Poeta: ebbene, le esecuzioni all'aperto, nel pubblico giardino, dell'*Oreste*, dell'*Ottavia*, del *Polinice* e della *Virginia*, segnarono dei trionfi grandiosi. Il contado (quale spettacolo — soggiunge con frase superbamente espressiva l'on. Buronzo — una folla di contadini a teatro! se avessi potuto far loro sentire l'*Abele*!) si è rovesciato qui come per un'adunata fascista. Aveva compreso bene il mio invito e il significato di quelle rievocazioni.

Mentre il mio illustre interlocutore parla, mi torna alla mente il ricordo di una sera (l'episodio mi venne narrato da uno spettatore) in cui, al termine della rappresentazione, in piena ondata di entusiasmo, ad un comando secco fatto echeggiare nell'aria, tutta la folla, seguendo gli attori con le daghe ancora sguainate, si precipitò fuori del giardino a salutare con la mano in alto la vicina statua del Poeta.

Il teatro di Mussolini

— Ho sorpeso le recite — continua frattanto il Podestà — non volendo compromettere, per la insufficienza del luogo e dei mezzi, la più vasta idea di un Teatro per il popolo, capace di esprimere la bellezza della nuova vita collettiva instaurata dal Fascismo, teatro mitico, eroico, intensamente umano, di cui l'Alfieri dovrebbe essere appunto come il nume propiziatore. Siracusa, Ostia, Pompei, sono templi di arte mirabili, ma i cicli tragici e comici che essi ripetono non sono nostri; sono le sintesi non continuabili di altri climi politici, il risultato di altre esperienze sociali e di altre intuizioni artistiche, sono i quadri e le vie di un'altra fede. Mussolini attende ancora il suo teatro, e una dittatura illuminata considera il teatro come il mezzo più efficace per lavorare sulla massa, per parlare ad essa, commuoverla, tenerla viva per l'avvenire. Non siamo in pochi a riconoscere alla tragedia alfieriana ricchezza di fermenti ignorati e di anticipazioni sorprendenti, nelle quali, noi di Mussolini, già esistevamo. A mio giudizio, ripeto, il teatro della Rivoluzione deve uscire di là, da quel sanguigno groviglio di passioni essenziali e arroventate, ingenuo o violento, intensamente umano; un teatro che possa placare ed esaltare, prima di ogni altro, l'animo dei lavoratori, della gente nuova, insomma, corporativa, che fonde in sè, con i destini degli individui, delle famiglie o delle generazioni, i destini del popolo e di un'età.

— E questo teatro...

— Dovrà sorgere in Asti. Diciamo meglio: da Asti partirà la prima iniziativa per la sua realizzazione. Sono le città relativamente piccole, raccolte, ricche di forti tradizioni, in facile contatto con i grandi centri urbanistici e produttivi, quelle che oggi possono meglio delle metropoli adempiere a questa funzione di spiritualità operante. D'altra parte non si può astrarre dalla considerazione della forza di irradiazione spirituale delle città toccate, per la nascita, dall'ala di un ingegno sovrano. Asti alfieriana adempirà nobilmente alla sua missione. In una zona di contro fra Torino, Milano e Genova, essa attirerà a sè le masse operaie della «Fiat», che vivono il a due passi, e quelle dei cantieri liguri, delle officine lombarde. Giungendo sui treni popolari, i lavoratori, potranno ripartire a spettacolo finito con lo stesso mezzo.

L'« arena » per il popolo

— Vi è già un progetto di esecuzione?

— Non ancora, ma è mio fermo intendimento passare il più rapidamente possibile ai fatti. L'ho già detto: non sono le difficoltà che mi spaventano. In Asti le iniziative dirette a interpretare le generose aspirazioni dell'anima del popolo non sono mai rimaste senza eco, ed anche questa volta i fondi si troveranno. L'arena, poichè si tratterà di una vera arena capace di contenere migliaia e migliaia di persone, dovrà sorgere in una località non eccentrica e spetterà ai tecnici risolvere il problema della sua copertura secondo un criterio da cui non intendo deflettere. Del resto, conto di non limitare a questo le manifestazioni artistiche delle quali Asti sarà la sede. La Collegiata di San Secondo possiede dei cantori di prime ordine, che non devono rimanere ignorati dal grande pubblico. Ho già avviate in proposito trattative con l'Ejar. Saranno inoltre continuate le gare di canto corale indette fra le scuole dell'ex-Circondario in occasione delle Feste di San Secondo, mentre la Corsa del Palio, con la pittoresca cavalcata in costume del Cinquecento, costituirà sempre più la manifestazione-tipo destinata a perpetuare un'altra avvincente tradizione che riverbera la sua eco simpatica su tutto il Piemonte.

Il volto del Podestà esprime una serena fiducia nei risultati da conseguire. E mi congedo con la certezza che egli saprà vincere tutti gli ostacoli, raggiungendo le mète luminose da lui assegnate alla città, avviata a un radicale e profondo rinnovamento.

FRANCESCO ODDONE.

Il Direttorio Fascista del Pavese ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 14 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Direttorio della Federazione provinciale Fascista di Pavia. Il Segretario federale Attilio Spizzi ha portato il saluto delle Camicie Nere pavesi e l'espressione della loro incondizionata fedeltà, chiedendo al Duce, in premio dell'opera compiuta, una sua visita a Pavia.

Il Duce ha ricordato il glorioso passato del Fascismo della provincia di Pavia e ha dimostrato la sua simpatia ed il suo interessamento per quell'Università, che gli è particolarmente cara. Nel congedare il Direttorio Federale, il Capo del Governo ha promesso alle Camicie Nere pavesi una sua visita, riservandosi di fissarne la data.

L'inesplicabile dramma di Biella

La bieca figura dell'assassino

Biella, 14 notte.

Sul delitto avvenuto l'altra notte nello stabile di via Cesare Battisti 10, di cui è rimasto vittima lo studente Victor Janutolo, di 21 anno, sono continuate oggi le indagini dell'Autorità Giudiziaria, del Commissario Capo di P. S. cav. Mosso e del Comando dei Carabinieri. La figura del bieco assassino è stata lumeggiata e, a carico suo, sono stati raccolti schiaccianti elementi di accusa.

L'omicida che, ad agire con tanta rapidità, deve essere stato spinto da motivi ben gravi, forse deve avere temuto d'essere stato sorpreso dal vicino di camera a definire, colla prostituta sua amante, i particolari di un qualche piano criminoso. Compiuto il delitto è sceso in strada colla complice. I due si sono accordati di negare, se fossero stati interrogati, di essersi trovati, e perfino di conoscersi. Dopo tali accordi il Pollone, come se nulla fosse accaduto si portava ad ispezionare gli agenti notturni. Sul tardi, e cioè dopo le 3 di notte, il Pollone comunicava ad un capo dei vigili che al rione Riva era successo un grave ferimento; che il ferito accusava un capo dei vigili di avergli sparato. Ma poichè di capi non v'era che il suo interlocutore, egli propose di recarsi subito all'Ospedale e mettersi in presenza del ferito. Il Pollone seguiva il suo subordinato nella camera, dov'era stato ricoverato in condizioni disperate il Janutolo. Il capo delle guardie si metteva di fronte al ferito e gli richiedeva se lo riconoscesse quale suo feritore. Il Janutolo rispondeva con un cenno negativo del capo; l'infelice, trattata però a un tratto la presenza del Pollone, aveva un gesto di vivo terrore. Puntava perciò l'indice sul suo assassino e gridava, con un supremo sforzo: «E' lui, è lui che ha sparato...». Il drammatico riconoscimento destava una penosa impressione in tutti i presenti. Il Pollone che alla tremenda accusa era allibito, gridava al Janutolo: — Non rovinarmi... — e poi usciva dalla camera.

Allontanatosi dall'ospedale, lo sparatore si portava in casa di un avvocato cittadino dove, con infinite insistenze, data l'ora, riusciva ad avere un abboccamento col legale. Il Pollone, dopo tale abboccamento continuava il proprio servizio. Solo al convegno delle guardie notturne, prima di licenziare i dipendenti, fermava uno degli agenti in ufficio, la cui porta aveva cura di chiudere a chiave, tentava di farsi consegnare da lui la rivoltella, in cambio della sua. L'agente, che aveva saputo da alcuni nottambuli quanto era successo, si rifiutava di scambiare la rivoltella col suo ispettore; riusciva anzi a farsi aprire l'ufficio e ad allontanarsi. Tale grave particolare è stato pure accertato dal maresciallo maggiore Pochetti, che dopo dopo riusciva ad arrestare il Pollone nell'abitazione di una donna, con cui il poco edificante ispettore dei vigili notturni conviveva maritalmente.

Il Pollone venne trovato ancora vestito. L'assassino, però, d'accordo colla propria compagna, tentò di far credere ch'era a letto tranquillo da qualche tempo. Il maresciallo Pochetti, molto energicamente, ingiunse al Pollone di cessare la commedia e di seguirlo in caserma. Visto vano l'audace tentativo di guadagnare tempo, forse per prendere la fuga, il Pollone consegnava la rivoltella che appariva pulita di recente. Dal caricatore dell'arma mancava però una cartuccia e la canna era vuota.

L'Autorità ha stabilito che il Pollone era di temperamento violento e di carattere brutale. Il malvagio assassino, per ingraziarsi le prostitute solite a battere i marciapiedi cittadini a notte inoltrata, aggrediva pacifici nottambuli, che guardavano con commiserazione le peripatetiche, e li picchiava a sangue. La fama del Pollone, per queste sue bravate, che non trovavano eco presso le Autorità, perchè gli aggrediti preferivano, per amore di pace e per il loro decoro, tacere, era però estesa. Il delitto ha perciò, dato il suo autore, prodotto viva impressione.

Il senso di cordoglio per la tragica fine del Janutolo è unanime.

Una folla enorme si è recata all'ospedale per rendere omaggio alla salma del giovane ucciso, che, come è stato narrato, è spirato ieri sera alle 21,45. La visita non è però stata concessa, perchè il corpo del Janutolo è a disposizione dell'Autorità, che ne ha ordinato l'autopsia. L'esame necroscopico avverrà domani, venerdì, alle 9, in una sala del nostro ospedale. Dopo l'autopsia, il cadavere, ricomposto in una camera ardente, potrà essere visitato dalla folla. Gli studenti, compagni del povero ucciso, preparano, infatti, solenni onoranze funebri allo scomparso.

Violento nubifragio in Val di Susa

La linea ferroviaria interrotta

Susa, 14 notte.

La burrasca che imperversava in questi giorni su tutta la catena delle alpi piemontesi ha prodotto anche in Val di Susa i suoi effetti. Il nubifragio, dopo una settimana di pioggie insistenti intercalate a brevi periodi di tregua si è scatenato nella giornata di ieri ed è continuato in tutta la notte passata. Nel fondo valle è stata pioggia a dirotto, ma più alto, nella zona dei pascoli la burrasca ha assunto aspetti più gravi. Sulle cime poi è caduta una abbondante nevicata che ha recato loro aspetto quasi invernale.

Gli alpini del battaglione «Susa» provenienti in marcia di allenamento da Malciaussia in quel di Useglio sono stati sorpresi dal mal tempo al valico dello spartiacque fra le due valli. Tra lo scrosciare della pioggia ed il turbinare della tormenta i bravi soldati delle Alpi — che compivano l'esercitazione sotto il diretto comando del tenente colonnello cav. Giuseppe Cappelli — hanno dato prova ancora una volta di essere i veri dominatori della montagna. Essi infatti hanno saputo vincere ogni avversità e, guadando i numerosi corsi d'acqua in cui s'era trasformato ogni canalone, hanno raggiunto in perfetto assetto la sede. Qui essi sono sfilati attraverso la città, fanfara in testa, fatti segno al plauso ed all'amorosa ammirazione della popolazione.

Intanto, sotto l'azione della pioggia che continuava incessante, i numerosi torrenti di cui sembrava ormai trapunto tutto il massiccio del Rocciamelone s'erano tanto gonfiati da provocare qua e là anche vive apprensioni. Così il rio detto dell'«Orrido» che scaturisce poco sotto il rifugio di Casa d'Asti ha minacciato, nel suo corso, di travolgere una casa di pastori. La «grangia» minacciata è stata sgombrata dagli abitanti, una donna con due bimbi, ma fortunatamente nulla di grave è successo.

Nella notte passata poi il rio dell'Orrido che affluisce alla Dora Riparia, poco a valle di Susa, ha provocato un guaio ben maggiore. Il volume delle sue acque era infatti tanto cresciuto che ad un tratto ha superato i due ponti, quello della ferrovia Bussoleno-Susa e quello della strada nazionale. In tal modo ogni traffico rimaneva interrotto. Le Autorità, prontamente avvertite, si recavano sul posto e tosto si disponeva per riattivare le comunicazioni. Mentre per parte sua l'Amministrazione ferroviaria organizzava un servizio di torpedoni per effettuare il trasbordo dei passeggeri, posta e bagagli, per interessamento del Podestà gen. Ferretti si provvedeva a mettere in atto quei ripari voluti dalle circostanze.

Fortunatamente non si debbono finora registrare disgrazie alle persone ed i danni materiali non hanno per intanto assunto troppo gravi proporzioni.

I bari al Wiener Club

Il metodo per vincere al «baccarat»

Vienna, 14 notte.

L'avv. Riehl, che al processo dei bari difende uno dei camerieri, ha sollevato stamane un incidente, affermando che i giornali sono ostili al cliente Bartuschek e all'altro cameriere Kuchberger.

— Contro i due domestici — ha detto — esiste, a quanto sembra animosità...

Il Presidente lo ha subito invitato a precisare che l'allusione non andava all'indirizzo del Tribunale. Ma è bene dire che essa non può andare nemmeno all'indirizzo dei giornali, i quali contro i due baroni Guttmann e Menasse ne stampano di ogni calibro e colore.

All'udienza di oggi il funzionario di polizia incaricato della sorveglianza sui Circoli ha spiegato la fine delle grosse partite con il crollo avvenuto l'anno scorso della Banca Auspitz e Lieben: molti giuocatori abituali subirono, in quell'occasione, perdite sensibili, non meno di quelle dovute al «baccarat». Uomo di spirito, allorchè un difensore lo interroga in merito al modo in cui vengono deposte le carte, il testimone suscita ilarità irrefrenabile rispondendo che, nella sua lunga pratica, gli è capitato di sorprendere giuocatori di azzardo che avevano fatto il mazzo, appoggiandolo al codice penale.

Il vice-presidente del Wiener Club signor Philipp (Direttore generale della Compagnia Nobel) depone che quando, nel maggio del 1931, un socio andò a dirgli per la prima volta che si giuocava con carte false, egli non credette e si mise a ridere. Ma, più tardi, venne fuori la storiella dei giuocatori che adottavano un sistema ricavato sulla base di oroscopi, e questo mise in sospetto. Poi il presidente del Club tenne d'occhio il barone Menasse e il barone Guttmann, e il Guttmann, non appena invitato a dimettersi, si assoggettò all'invito. Il teste soggiunge che il Wiener Club (la quota annua è di circa mille lire) conta circa duecento soci, dei quali soltanto dieci o venti hanno giuocato al «baccarat». Al Guttmann si attribuiva tale fortuna che gli altri non volevano più giuocare con lui. Anche Philipp spiega la fine dei giuochi d'azzardo con i rovesci bancari dell'anno scorso e precisamente con la crisi della Credit Anstalt.

A domanda di un avvocato dichiara che quando il Menasse ricevette la lettera di espulsione dal Club, si presentò a chiedere spiegazioni ed egli gli rispose: «Lei ha baratol». Eccitatissimo, il Menasse lo negò nel modo più assoluto; ma egli insistette: «Sì, lei e Ottone Guttmann hanno barato». Poi, per non nuocere troppo al Menasse, si combinò che il Menasse sarebbe uscito dal Club volontariamente.

Il grande industriale Alfredo Hauser, presidente del Wiener Club e socio del Cercle Club, racconta che nel 1931 il dott. Loevy (morto poi tragicamente) gli parlò di un sistema infallibile per vincere al baccarat ricavato da oroscopi; egli gli rispose che un oroscopo può, al massimo, servire a indicare un giorno fortunato, ma non a fissare tutta una serie di carte destinate a vincere. Il giorno dopo tornò da lui in preda a grande orgasmo per confessargli che, per molto tempo, col sistema dell'oroscopo lo avevano truffato e derubato. Interrogato dal teste, l'infelice dott. Loevy accennò, come inventore del sistema, il Berczovicky. Hauser si dice convinto della buona fede del Loevy, uomo assai credulo.

Dopo quelle rivelazioni, il teste si consultò con un legale, pure socio del Club, e allora fu presa la decisione di avvertire i membri del Comitato per il giuoco che si riunirono e presero provvedimenti.

Il testamento del «re delle scarpe»

Vienna, 14 notte.

Il «re delle scarpe» ha lasciato un testamento nel quale dice ai suoi collaboratori non doversi mai ritenere che la Ditta sia stata creata per loro o per lui. Nei progressi delle sue fabbriche Bata vide sempre il progresso del benessere dell'intero Paese. Egli ha lavorato perchè sentiva il bisogno di creare e di far partecipare un numero sempre maggiore di persone ai benefici che l'azienda offriva così agli impiegati come ai clienti. Fino a quando si rispetteranno queste grandi idee, si sarà d'accordo con le leggi naturali umane: non appena si comincerà invece a pensare a se stessi, si finirà di essere utili al prossimo e si diventerà superflui.

Oggi si era diffusa la voce che nel corso dell'autopsia i medici avevano riscontrato sul cadavere del pilota che guidava l'apparecchio di Bata una ferita d'arma da fuoco: l'Agenzia ufficiale cecoslovacca la smentisce, affermando che i corpi di Bata e del pilota presentavano solo le ferite derivanti dalla caduta. La morte di entrambi è dovuta alla rottura della base del cranio e di due costole.

Voronoff dice che un uomo normale deve raggiungere i 120 anni

Londra, 14 notte.

Il dott. Voronoff è venuto a Londra per persuadere ancora una volta le autorità governative a rimuovere l'«embargo» sulle sue famose operazioni. In questo Paese il dott. Voronoff non può operare perchè il suo metodo operatorio viola le leggi in vigore proteggenti gli animali dalla crudeltà. Voronoff dichiara che egli è talmente persuaso del successo delle innumerevoli operazioni effettuate che quando giungerà la sua ora egli si farà operare dal fratello Giorgio. «Il Ministro degli Interni, il defunto lord Brentford — ha affermato Voronoff — mi ha rifiutato una volta di effettuare operazioni in Inghilterra. Se egli si fosse sottoposto alla mia operazione sarebbe ancora in vita. La vita normale di un uomo deve essere di 120 anni, e chi muore in età di 70 anni è semplicemente ucciso. In Inghilterra si combatte il mio metodo: obbene posso confessare che, su 1500 operazioni di ringiovanimento da me fatte, 500 sono state effettuate su cittadini inglesi. Nel mio ospedale in Francia non ho soltanto operato cittadini inglesi ma alcuni fra i più celebri medici di Inghilterra».

Numerosi senza-tetto a Nizza travolti da un torrente in piena

Nizza Mar., 14 notte.

Questa notte, a tarda ora, è avvenuto un tragico incidente sotto le volte che coprono il piccolo torrente Paillon, ingrossato improvvisamente a causa delle pioggie. Nizza — come altre grandi città francesi — possiede numerosi senza-tetto; orbene, costoro, quando viene la notte, si riuniscono sotto le volte del ponte del torrente Paillon, tristemente noto per le sue piene disastrose. La notte scorsa, mentre un buon numero di questi miseri dormivano, le acque del Paillon s'ingrossavano d'improvviso, travolgendo quanto era loro di ostacolo e allagando la zona sotto il ponte. Alle grida delle vittime accorrevano numerose persone le quali ballavano sul ponte in occasione delle feste della Repubblica. Subito si organizzavano i soccorsi ed i pompieri, con non poca difficoltà, riuscivano a salvare alcune delle vittime, fra le quali un italiano, certo Michele Bruno, il quale ha potuto descrivere le tristi fasi della sciagura.

Per il momento non è stato ancora possibile sapere quante sono le vittime, ma si teme che il numero di esse sia piuttosto rilevante. La terribile sciagura ha destato vivissima impressione nella città.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

I compiti di un'istituzione benefica

sorta dalla fortuna di una scatola di fiammiferi

Il « Pro Milite Italico » e il suo fondatore Riccardo De Angeli - Il genio della carità - Dagli invalidi agli orfani di guerra, ai veterani

Ad eccezione delle persone direttamente interessate, chi conosce le attività, gli sviluppi e gli scopi del « Pro Milite Italico »? Benchè esso esista fin dal 1915-16 ed il suo nome ritorni di tempo in tempo in occasione di manifestazioni patriottiche, ben pochi torinesi conoscono la sua esistenza, la sua struttura, i suoi compiti. Molti lo credono un Ente morale, mentre in effetto non è che una semplice « Società anonima cooperativa » con un più che modesto capitale: 100 mila lire. Ma in compenso esso vanta un fondo di riserve sproporzionato a tale capitale e cioè due milioni! Questa Cooperativa tratta esclusivamente la beneficenza: un prodotto che fornisce ingenti cifre alla partita uscita, ma che ciò nonostante non compromette in alcun modo la fiorente vita dell'azienda. In più occasioni, ultimamente nelle Feste per il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi, abbiamo avuto modo di avvicinare il presidente del « Pro Milite », conte Verdun di Cantogno, e di avere da lui esaurienti informazioni sull'attività dell'istituzione, e ci siamo proposti di parlarne ai nostri lettori.

Ma tale istituzione è così strettamente legata alla figura del suo fondatore che per parlare di essa occorre innanzi tutto parlare di lui, del compianto comm. Riccardo De Angeli, un uomo che fu maestro nell'arte di beneficare. Noi ricordiamo di averlo veduto fin dall'inizio della guerra adoprarsi a trovar fondi per finanziare le Case di rieducazione dei Mutilati. Direttore della Società di Assicurazione « La Venezia » e già da molti anni a Torino, che aveva appreso ad amare come la sua Modena, la città che gli aveva dati i natali, il De Angeli, che possedeva una attività senza pari, al lavoro che gli portava il suo ufficio ne aggiunse volontariamente un altro gravissimo.

488.338 lire all'anno per un'idea

In quell'ora in cui la Nazione chiedeva la collaborazione di tutti i patrioti, egli ebbe una di quelle idee che possono fare la fortuna di un individuo. Il De Angeli preferì che di essa beneficiassero invece tutti coloro che si erano sacrificati per la grandezza della Patria. Non è chi non conosca la scatola di fiammiferi « L'Italianissima ». Quella era stata la trovata del De Angeli, grandiosa nella sua semplicità e destinata ad un rapido e sicuro successo. Con intuito e con un acuto senso di praticità, egli aveva chiesto ai fabbricanti di fiammiferi quale risparmio essi avrebbero realizzato nel sostituire alle policrome e molte volte non morali vignette stampate sulle scatole i colori della bandiera per la quale in terra e in mare i soldati italiani combattevano. Il risparmio era sensibile: 24 centesimi ogni cento scatole. Il De Angeli ottenne che le fabbriche adottassero la scatola da lui ideata e devolvessero 17 centesimi — la metà del risparmio — per le opere benefiche del « Pro Milite ». La fonte miracolosa cominciò a dare prodotti e in breve ebbe un gettito di oltre 400 mila lire all'anno. Un miracolo! La Regina Margherita accettò di essere l'alta patrona della nascente benefica istituzione.

L'ideatore non si arresta dopo questo successo, ma ha una serie di iniziative supplementari; la cartolina « pro mutilati », la spilla-distintivo per le famiglie dei combattenti, quella per i volontari civili, la vendita delle fasce per gli ammalati, le cassette per le raccolte delle frazioni centesimali, la « toletta benefica « pro veterani », la piastrina benefica « pro madri dei caduti », l'imposta quinquennale sulle onorificenze, ed infine l'intensa richiesta di contributi, di oblazioni, di facilitazioni di ogni genere, e l'introito delle due conferenze tenute in diverse città d'Italia sul tema « I miracoli di una scatola di fiammiferi ». Ecco i mezzi escogitati da Riccardo De Angeli per indurre il pubblico ad uscire dalla abituale inerzia per dare e dare al fine di lenire le sofferenze di coloro che si erano sacrificati per la Patria.

Vaste e molteplici opere

Non poca fatica era costata il coordinare, il disciplinare, il far funzionare questa complessa macchina per introitare denaro, ma [illegible] delicato compito era quello di istituire organi che rispondessero all'alto scopo benefico. Cominciano allora le provvidenze per i ciechi di guerra, per la Casa del Soldato; [illegible] e il finanziamento delle Case di rieducazione per mutilati; l'istituzione e il finanziamento delle Cooperative di lavoratori mutilati; sartorie, legatorie, calzolerie, lavanderie, ecc., le quali assicurano lavoro adatto e rimunerazione ai minorati della guerra. E il De Angeli non trascura di aiutare anche quelli che hanno iniziative individuali; la attesa di realizzare grandi e durevoli opere: quali i Pensionati, le Case di riposo e le Colonie. In questa sua complessa impresa il De Angeli trovò un valente e fedele collaboratore nel conte Verdun di Cantogno, che egli scelse e, presso a morire, nominò nel marzo del 1928, continuatore della grande e benefica opera.

Nel novembre del 1917, ventottomila profughi delle provincie invase giungono a Torino bisognosi di tutto, e a completare le provvidenze improvvisate dall'Autorità ecco giungere il De Angeli, poichè egli, profondamente buono, è sempre presente dove vi sono dolori da lenire.

Dopo la Vittoria, sorge una grande Associazione nazionale dotata di forza, di mezzi e raccoglie tutti i mutilati d'Italia. Il cuore De Angeli rivolge allora le sue cure ad un'altra classe di benemeriti: i veterani e i mutilati delle guerre dal 1848 al '70, molti dei quali vivono nella più squallida miseria. Essi sono stati dimenticati da tutti i Governi precedenti e non percepiscono che irrisorie pensioni da lire 1,20 a lire 2,40 al giorno. Quest'uomo fa sua la causa dei veterani ai quali distribuisce nell'annuale della Statuto subito, e per parecchi anni di poi, la pensione integrativa da 500 a 1000 lire caduno, poi con l'avvento del Governo Nazionale Fascista sollecita ed ottiene per quei vecchi, che egli chiama « suoi », l'assegno di riconoscenza nazionale.

L'indomita volontà di Riccardo De Angeli non si arresta: l'urgenza della necessità investiva tutta la categoria dei veterani e con questi i reduci e le famiglie dei Caduti. Egli fonda sei Pensionati per Veterani e Padri di Caduti a Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, che ancor oggi sono in piena efficienza, inaugura la Casa dei Garibaldini a Caprera per la guardia d'onore alla Tomba dell'Eroe, fonda in Rivoli la « Villa Mater » che accoglie le madri dei Caduti in guerra, le vedove dei Veterani e le madri dei Caduti fascisti e costruisce al Colle della Maddalena la Colonia che ospiterà in tre turni ogni estate 300 bimbi, orfani di guerra e figli di mutilati. E intorno a queste istituzioni [illegible] istituisce altre provvidenze: dal sussidio a domicilio per le famiglie dei Veterani e di Caduti, al pagamento anticipato delle pensioni per evitare le noie della burocrazia; dalle provvidenze ai figli dei tubercolotici di guerra, ai prestiti ai mutilati nelle loro iniziative private, al disbrigo delle pratiche per la riversibilità delle pensioni a vedove, dai pacchi natalizi, ai medicinali, alle visite mediche e radiologiche, fino ai funerali e alle lapidi sulle tombe dei Veterani.

Un gesto del Duce

Tutto ciò ha potuto pensare e realizzare un sol uomo! Per comprendere quale eredità di affetti e di riconoscenze egli abbia lasciato coe le sue grandi opere altruistiche bisogna parlare col suo successore ed amico, il conte Verdun di Cantogno, o interrogare, come abbiamo fatto noi, qualcuno dei Veterani a cui fummo compagni nel pellegrinaggio a Caprera, o parlare a qualcuna delle vecchie ospiti di « Villa Mater ». Anche i bimbi della Colonia del Colle della Maddalena, hanno imparato ad amare e ad onorare Riccardo De Angeli di cui parlano loro con venerazione le suore, e ai piedi del suo busto, posto nell'atrio dello stabile, i fanciulli, ritornando dalle loro passeggiate nei boschi, depongono ogni giorno fasci di fiori di campo.

Quella colonia, che abbiamo visitato pochi giorni addietro, porta il suo nome: è l'unico riconoscimento esteriore concesso alla sua memoria, se si toglie il monumento che i suoi collaboratori e i beneficati che lo conobbero, hanno eretto nel loro cuore in ricordo del suo grande spirito, della sua immensa bontà. Riccardo De Angeli, morendo, lasciò la sola sua sostanza, due milioni, al « Pro Milite Italico », ed in quell'occasione si rivelò ancora una volta quanto interessamento il Duce abbia per tutte le benefiche istituzioni e come sia vicino a tutti coloro che hanno combattuto: i veri combattenti delle guerre del Risorgimento come coloro che il loro sangue hanno dato nella recente grande guerra, tanto le madri e i famigliari dei Caduti in guerra come i congiunti dei giovani che la vita donarono per la Rivoluzione Fascista. La « Società Anonima Cooperativa Pro Milite » ereditando tale cospicuo capitale dal suo fondatore, non essendo Ente Morale, avrebbe dovuto pagare quale tassa di successione circa 600 mila lire. Quasi un quarto dell'asse ereditario! Le leggi che regolano la successione parlavano chiaro, nè sembrava che il « Pro Milite » potesse sottrarsi a tale grave onere. Senonchè il conte Verdun di Cantogno, dopo aver invano tentato le vie legali volle informare della cosa il Capo del Governo. Tutto fu appianato: il Duce si interessò personalmente della pratica e il « Pro Milite », eccezionalmente esonerato da ogni tassa, potè incassare integralmente i due milioni lasciatigli dal comm. De Angeli.

Qualcuno si domanderà: perchè tale istituzione non si è costituita in Ente Morale ciò che avrebbe grandemente semplificato la possibilità di diventare erede di benefattori che avessero voluto legare al « Pro Milite » le loro sostanze? Anche qui si rivela la previdenza e la volontà del Fondatore. Egli non voleva costituire una rete burocratica che ostacolasse un pronto e benefico intervento. La Società cooperativa, libera da ogni intralcio, constatata l'urgenza di ricovero di un veterano, di un padre o di una madre di caduti, poteva accogliere subito il soggetto senza preoccuparsi di pratiche, domande, documenti, ecc., che non sarebbe stato possibile ad un Ente Morale. Il De Angeli non voleva che un beneficio giungesse troppo tardi a chi ne aveva immediato bisogno. Ed fu in tal modo che il Pensionato per veterani e padri di caduti, potè subito funzionare e ospitare anche il Convitto Primario Pro Veterani, come bene funzionarono e funzionano tuttora le altre istituzioni create da questo grande benefattore il cui nome non è abbastanza conosciuto in Torino, dove per tanti anni svolse la sua geniale e fattiva opera di bene.

U. P.

Paolo Boselli commemorato alla Società di Archeologia e Belle Arti

La Società piemontese di archeologia e belle arti, in una solenne seduta accademica, ha commemorato il compianto Paolo Boselli che per lunghi anni fu presidente onorario della Società. L'illustre statista dimostrò sempre un vivo e fattivo interessamento per l'attività scientifica e artistica dell'istituto. [illegible] il gr. uff. prof. [illegible], presidente della Società, con elevate e vibranti espressioni ha rievocato la nobilissima figura dell'illustre scomparso, uomo politico e patriota insigne, e nel contempo strenuo difensore del patrimonio artistico italiano in genere e dei monumenti piemontesi in specie. L'orazione commemorativa è stata seguita con commossa attenzione dall'uditorio. E' stato poi approvato un ordine del giorno del prof. Mattirolo per la [illegible] del celebre coro di Staffarda.

Una succursale a Mogadiscio della Cassa di Risparmio

La Cassa di Risparmio di Torino ha istituito una succursale a Mogadiscio. La notizia, appresa dal R. Decreto pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale », ha trovato unanime compiacimento negli ambienti torinesi: non si può infatti se non plaudire alla iniziativa della nostra Cassa di Risparmio la quale allarga così il cerchio delle sue attività in Somalia, la colonia particolarmente cara al cuore dei torinesi.

La settimana alpinistica dei G.U.F.

Il progetto, già reso noto, di avviare alla montagna gli universitari durante il periodo estivo, entra oggi in piena attuazione. Per accordi con il C.A.I., dal 15 luglio al 15 settembre, gli universitari fascisti potranno trascorrere, in gruppi da 4 o 10 persone, una settimana in montagna, nella località preferita, per compierví l'attività alpinistica consona alle capacità e ai desideri di ciascuno.

All'uopo restano a disposizione dei goliardi i seguenti rifugi:

Rifugio Fratelli Bechis ai laghi d'Albergian (m. 2323), Fenestrelle in Val Chisone, cuccette N. 20, paglericci N. 100, costo per una settimana L. 130.

R. Rouillés m. 1650, Valle Dora Riparia-Cesana Torinese, lettini da campo N. 6.

R. 3.o Alpini, m. 1750, Valle Dora Riparia-Bardonecchia, cuccette N. 20, paglericci N. 25, L. 140.

R. Mariannina Levi, m. 1850, Valle Dora Riparia-Gruppo d'Ambin, cuccette N. 15, paglericci N. 25, L. 160.

R. Malciaussia, m. 1800, Valle di Viù-Lanzo, cuccette N. 20, L. 160.

Piano della Mussa, Val di Lanzo, L. 150.

R. Gastaldi, m. 2659, Valle di Balme (Lanzo), cuccette N. 20, paglericci N. 30, L. 180.

R. Bezzi, m. 2281, Val Grisanche (Aosta), cuccette N. 24, paglericci N. 80, L. 180.

R. S. Margherita al Ruiter, m. 2420, La Thuile (Aosta), cuccette N. 15, paglericci N. 20, L. 200.

R. Regina Elena, m. 2120, Valle d'Aosta, cuccette N. 50, L. 180.

R. Città di Torino, m. 3300, Valle d'Aosta, L. 225.

Vi sono poi i seguenti rifugi, attualmente chiusi, ma che possono aprirsi su richiesta: Vaccarone, m. 2750, Val di Susa; Fons d'Rumour, m. 2642, Rocciamelone; Peraciaval, m. 2618, Valle di Viù, Lanzo; Amianthe, m. 2965, Valle d'Aosta; Principessa Maria di Piemonte, Alta Valtellina.

Il Gruppo Universitario Fascista di Torino, per concessione della Segreteria Centrale, pone a disposizione dei più meritevoli e solleciti nell'iscrizione dei buoni per il vitto e il soggiorno semi-gratuito nei rifugi.

L'iscrizione per partecipare alla settimana alpinistica viene fatta presso il G.U.F., costa L. 5 e dà diritto a: 1) Tessera di partecipazione (che servirà come carta da turismo); 2) Richiesta ferroviaria per la riduzione ferroviaria del 70 %; 3) Copia del manuale-Guida Tavecchi; 4) Medaglia ricordo; 5) Diritto di concorrere ai premi posti in palio dal G.U.F. di Torino e dalla Segreteria Centrale; 6) Diritto a concorrere all'assegnazione dei blocchetti di buoni.

Per avere il diritto di prenotazione pel soggiorno nei rifugi, occorre che i gruppi si prenotino almeno una settimana prima della data prescelta per la partenza, e versino l'importo dell'intera settimana (che potrà essere costituita anche dai buoni). Ogni gruppo dovrà segnalare all'atto dell'iscrizione il proprio capo-squadra e vice-caposquadra. E' concessa la massima libertà d'azione alle varie squadre. Numerosi premi e particolari distinzioni sono pure concesse, dalla Segreteria Centrale, ai componenti le squadre più attive, ed ai Gruppi Universitari Fascisti che avranno dimostrato il maggior interessamento e profitto.

E' istituita inoltre una scuola di arrampicamento nella Valle d'Aosta (Valgrisanche) e una nelle Dolomiti, allo scopo di iniziare gli universitari alla tecnica di arrampicamento, su roccia o su ghiaccio. Questi corsi si svolgeranno in turni di 10 giorni, in agosto-settembre, sotto la guida di accademici del Club Alpino Italiano.

Infine per aiutare anche quei goliardi che intendessero compiere ascensioni o escursioni alpine per proprio conto e proprie spese individualmente o a gruppi, il G.U.F. pone in palio premi di 300, 200, 100 lire, da assegnarsi a quelle cordate o a quei gruppi che avranno svolto una maggiore attività relativamente alle loro capacità alpinistiche. I goliardi sospesi per motivi disciplinari e coloro che già usufruirono di borse di studio non hanno diritto a concorrere per l'assegnazione dei buoni o dei premi. E' obbligo avere la tessera del C.A.I. che si può ritirare senz'altro alla sede del G.U.F. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del G.U.F. dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Una notte nel Castello dei prodigi

Drammatica rivelazione in una seduta spiritica

Belveglio che un tempo si chiamò Malamorte - Misteri e fantasmi antichi - Come il Petrausch ha avuto la rivelazione delle sue facoltà medianiche - Fidanzata in « trance » che annuncia incosciente il tradimento del fidanzato - Il cronista, escluso dalla « catena », assiste in disparte al sensazionale esperimento

Il castello di Belveglio — l'attuale dimora dell'uomo prodigioso che guarisce gli infermi a distanza — sorge su di una collinetta ricca di vegetazioni boschive, in un piccolo Comune dell'Astigiano, nel Mandamento di Mombercelli. L'origine di questo castello, attualmente ricostruito su antichi disegni, è anteriore all'XI secolo, e, fino all'anno 1400, ha goduto pessima fama.

Prima ancora che, per la sua incantevole posizione di dove si dominano l'immensa pianura piemontese e le ubertose colline dell'Astigiano e delle Langhe, il castello fosse battezzato col nome di Belvedere (degenerato poi, non si sa il perchè, in Belveglio), era denominato tristamente castello della Malamorte. Laggiù, in oscure prigioni e in misteriosi sotterranei di cui ancora rimangono visibili tracce, venivano rinchiusi, in attesa di esser sottoposti ai più atroci supplizi, i delinquenti portati da Asti. Ed ancor oggi, nei lunghi e misteriosi sotterranei che forano in ogni direzione la collina e ai lati dei quali si aprono le orride prigioni, sono visibili i segni del dolore e della morte: ossa umane, residui di scheletri di suppliziati murati alle pareti o sospesi agli uncini dei pozzi allora dissimulati da trabocchetti. Secondo taluni storici, in contraddizione cogli altri sulle vicende di Malamorte, sembra che verso il 1371 un gruppo di soldati appartenenti all'esercito dei Milanesi guidati da Giacomo Dal Verme, i quali recavano cinquantamila ducati, scontratisi con i soldati di Guglielmo di Granzone, si salvassero a stento, dopo un sanguinoso combattimento, nel lugubre castello in un sotterraneo, nel quale seppellirono il tesoro per sottrarlo alla cupidigia dei nemici. Questo tesoro, secondo alcune voci che corrono fra gli abitanti delle zone prossime a Belveglio, si troverebbe ancora là dove i soldati di Giacomo Dal Verme lo avrebbero nascosto.

Gli ospiti e un sacerdote

Si accede al castello per due ripide strade sassose, che durante i periodi di pioggia si tramutano in veri e propri torrenti che trascinano nel loro corso un terriccio argilloso, il quale, poi, depositandosi ai lati e in fondo alle strade, le rende quasi impraticabili.

Quando giungiamo a Belveglio sono le 10 di sera. Il paese è quasi deserto. E' con noi, venuto appositamente da Torino, per studiare ed esprimere il suo dotto parere sui fenomeni dei quali abbiamo ieri parlato e sui fenomeni medianici cui ci ripromettiamo di assistere, il prof. Audenino. La strada che mena al castello non è lunga. Settecento metri circa. Quando giungiamo alla sommità della collina lo scenario che si presenta ai nostri occhi è meraviglioso e pauroso nello stesso tempo. Su di un cielo greve di nubi temporalesche, solcato a tratti dai lividi bagliori dei lampi, si drizzano, come ombre gigantesche, le merlate torri del castello. Attorno ad esse è l'ombra profonda del bosco ricco di folta e selvaggia vegetazione. Il silenzio è assoluto. Pare che il castello sia disabitato. Invano con lo sguardo cerchiamo una luce. Invano cerchiamo il cordone o il bottone di un campanello. Ci sentiamo soli. L'oscurità, a causa delle nubi che si avanzano sul nostro capo, si fa più densa.

Finalmente udiamo un rumore di passi, che nulla ha di soprannaturale. Qualcuno viene alla nostra volta. L'incanto è rotto. Le luci si accendono, e varie persone ci vengono incontro e ci stringono la mano. Le presentazioni sono fatte. La mia particolare attenzione è attratta dalla presenza, in quel sito, di un sacerdote.

L'uomo straordinario

Lo spiritista giunge. Ce lo vediamo comparire improvvisamente davanti in piena luce. Egli sorride e ci viene incontro per stringerci la mano. Nuove presentazioni.

Quell'uomo straordinario, a vederlo, nulla ha di... straordinario. E' un bell'uomo, sulla quarantina, sbarbato, di complessione normale. Parla con certa irruenza e si muove a scatti.

Egli è con noi di una cortesia squisita. Ciò deve essergli abituale. Ci fa entrare in casa, e ci informa:

— Ho disposto tutto in modo da poter far loro partecipare ad una seduta spiritica...

Siamo ora tutti raccolti in una saletta i cui mobili e le pareti sono così stracarichi di oggetti più disparati che dà l'impressione di trovarsi in un piccolo « bazar »; e il Petrausch parla. Egli ci racconta come pervenne ad avere le prime manifestazioni medianiche e spiritiche e quindi a conseguire i risultati di cui ieri abbiamo parlato. Dice:

— Nei prim'anni della mia giovinezza io ero portato agli studi letterari i quali esercitavano su di me un grande fascino. Fu soltanto più tardi che cominciai ad interessarmi di cose spiritiche e ciò mi appassionò al punto che mi ingolfai nello studio delle scienze occulte, consultando e ricercando le opere più rare che parlavano di fenomeni spiritici. Studiai anche filosofia e presto mi sentii attratto al misticismo. Ero però ancor ben lontano, se lo pensavo di avere io stesso il dono di poter produrre fenomeni speciali. Fu a Venezia, durante una seduta medianica tenuta dal noto spiritista prof. Bellotti, che ebbi le prime manifestazioni e le prime previsioni. Queste manifestazioni e queste previsioni però non erano tali da lusingarmi eccessivamente tanto che, per quanto riguardava me direttamente, non pensai mai di prendere l'iniziativa di una seduta medianica. Ma ecco il caso straordinario.

La prima volta

« Circa quattro anni fa giunsero qui al castello cinque persone, un uomo e quattro signore, a me completamente sconosciute, le quali, dopo aver fatto il mio nome, chiesero di avere un colloquio con me. Io le feci entrare e le invitai a dire quel che desideravano. Mi accorsi subito che esse si trovavano alquanto imbarazzate e non osavano iniziare il discorso. Naturalmente ciò mi stupì, ed insistetti perchè esse esponessero senza timore alcuno i loro desideri. Fu l'uomo che mi rivolse la domanda:

« — Si occupa lei di scienze occulte?

« — Sì, risposi, per quanto riguarda lo studio...

« — Allora, riprese l'ospite più rinfrancato, posso parlare. Sappia che noi abbiamo appreso il suo nome e il suo indirizzo durante una seduta spiritica, e siamo stati invitati a venire da lei per indurla a tentare qualche prova. Se permette possiamo far subito una seduta.

« Il mio stupore era grande, ma la fiducia che lo studio coscienzioso dello spiritismo mi aveva dato, fece sì che io aderissi con entusiasmo al desiderio degli ospiti. Ci recammo allora in una saletta, quella nella quale farò loro assistere questa sera ad alcune esperienze medianiche, e disponemmo mobili e sedie come si conveniva. Due delle signore della comitiva caddero in « trance ». Premetto che, nel centro della camera, su di un tappeto, era stato deposto un cono di cartone. Dopo pochi minuti, mentre tutti eravamo assorti nel più assoluto silenzio e i nostri occhi erano fissi sul cono appena visibile nella penombra, si ebbero le prime manifestazioni. Il cono si illuminò lentamente di una luce fosforescente, si sollevò da terra e cominciò ad ondeggiare nell'aria come mosso da una mano invisibile. Di lì a poco, una voce chiara, distinta, si propagò per la camera. Quella voce usciva dal cono e diceva:

« — Sono lieto che siate venuti e che vi siate intesi.

« L'« Entità » invocata parlava, come già aveva parlato in altra seduta, ai miei ospiti. Vennero scambiate delle domande e si ottennero delle risposte d'una precisione sorprendente. Anch'io feci delle domande e così potei apprendere dalla stessa voce dell'« Entità » di poter io stesso produrre fenomeni del genere. Da allora feci e partecipai ad altre sedute qui al castello e in altro luogo finchè, tre anni fa a Torino, ebbi la rivelazione di poter, applicando i « passi medianici », recar sollievo e, in determinate circostanze, sanare gli infermi. Naturalmente questi risultati sorprendenti mi incitarono a perseverare nello studio del mondo occulto. In seguito ottenni le prime « esteriorizzazioni », le cui relazioni sono depositate negli archivi della « Domus Nostra » di Venezia di cui sono membro onorario. In uno di questi sdoppiamenti procuratí, dovetti attraversare la terra per risanare un infermo. Durante i fenomeni di esteriorizzazione conservo una perfetta lucidità di mente e sono in grado di individuare e rintracciare cose ed oggetti in un ambiente a me sconosciuto.

Tutti in catena, ma il « medium » non ne vuole

L'interessante esposizione del Petrausch è interrotta. Nella saletta delle esperienze i due « medium » sono caduti in « trance » ed è il momento di iniziare la seduta spiritica. Il Petrausch si alza e ci guida nella saletta appena illuminata da una velleuse. Nella penombra scorgiamo i due « medium », una ragazza diciottenne e il figlio del Petrausch, l'una seduta su di un divano e il secondo su di una poltrona. Entrambi appaiono immersi nel sonno. Sono presenti, oltre lo spiritista che dirigerà la seduta, la madre della ragazza « medium », il padre del fidanzato di lei, e il sacerdote cui abbiamo accennato. Formiamo la cosidetta « catena », e cioè sediamo in circolo dandoci la mano. Siede anche il sacerdote.

Sulla veilleuse viene disposto un lembo di stoffa nera che ne attenua ancor più la luce. Prima di iniziare la seduta il sacerdote invita gli astanti a recitare una preghiera e poi si fa il silenzio più assoluto. Alla mia destra siede il prof. Audenino.

Trascorrono alcuni minuti. La « medium » respira forte. Pare che soffra. Si agita sul divano e si ha l'impressione che debba scivolare a terra. Ad un tratto, come spinta da una molla, scatta in piedi e si dirige decisamente verso di me. Le sue mani mi sfiorano il volto. Involontariamente mi sento un po' impressionato. Gli astanti, e con essi il prof. Audenino, hanno pure abbandonato il loro posto e, con dolce violenza, riconducono la « medium » sul divano.

Finalmente una voce, chiara e distinta, esce dalle labbra della ragazza in « trance ». Lo spirito evocato è presente. Egli però appare assai agitato. Chiede il Petrausch:

— Che hai fratello? C'è qualcuno fra di noi che ti disturba?

— Sì — risponde l'« Entità ».

— E' forse colui che il « medium » ha tentato di staccare dalla catena?

— Sì.

Dopo questa affermazione sono pregato di ritirarmi dal cerchio e di assistere alla seduta come semplice spettatore. Si vede che non ho la benchè minima facoltà medianica. La seduta prosegue quindi senza di me. E' interessante rilevare che la ragazza, la quale parla abitualmente soltanto il dialetto, risponde, nel sonno ipnotico, in perfetto italiano. L'« Entità », fatta segno a varie domande, risponde a viva voce. Le sue risposte sono brevi e concise.

Una domanda

Il padre del fidanzato della « medium » chiede di fare alcune domande. L'« Entità » gli si mostra favorevole.

— Fratello — chiede l'uomo — puoi darmi notizie di mio figlio? — Il figlio, appunto il fidanzato della ragazza in « trance », si trova sotto le armi.

Risponde lo « spirito » attraverso la « medium »:

— Tuo figlio sta bene fisicamente.

— Che cosa intendi dire? Forse egli soffre moralmente?

— Sì.

— Posso io venirgli in aiuto in qualche modo? Puoi insegnarmi come?

— No.

— E' innamorato forse di un'altra?

— Sì.

— Si tratta forse di un amore serio...?

— Tu stesso — risponde l'« Entità » — lo costringerai a sposarla...

Questa risposta — che, sebbene data dall'« Entità », esce dalle labbra della fidanzata in « trance » — giunge come un fulmine a ciel sereno. Fra gli astanti che conoscono la ragazza passa un fremito di sgomento. La madre della « medium » appare agitata; il padre del fidanzato stenta a contenersi.

Dopo un istante di silenzio, la voce riprende:

— Mi raccomando: non dite nulla alla « medium ». Soffrirebbe troppo.

La seduta prosegue. Ad un certo momento, angosciato dalla notizia appresa, il buon uomo scoppia in pianto e si alza per uscire dalla saletta, seguito dalla madre della ragazza che a sua volta singhiozza. Succede un po' di trambusto: il prof. Audenino interviene per ricondurre la calma.

E' la volta del figlio del Petrausch. In lui si rivelano due « spiriti »: quello di un aviatore caduto con un compagno fra i ghiacci polari e finito in pasto agli orsi e quello di un naufrago. Apprendiamo dalla loro stessa voce la orribile fine. E' evocato anche lo spirito di Alessandro Volta, il quale, però, è parco di parole.

La seduta volge al termine. Il prof. Audenino visita i due « medium », constata che le loro condizioni fisiche non sono punto alterate e quindi li sveglia. La ragazza appare allegra. Essa ignora ciò che lo spirito impersonificatosi in lei durante il sonno ipnotico ha rivelato a proposito del suo fidanzato. Ma il dramma ha gettato la costernazione in due famiglie.

Quando lasciamo il castello suona la mezzanotte.

G. M.

Bollettino demografico di Torino

14 luglio 1932-X

NASCITE	22
MORTI	21

Una sorpresa... in Piazza d'Armi

Le passeggiate della bella moglie

L'abilità delle donne, nel saper nascondere i propri sentimenti, usando mille sottili accorgimenti per celare la verità, è proverbiale. Pochissime però sanno mantenere l'astuta finzione, in certi particolari momenti, in cui è assai facile offrire il fianco scoperto, ed allora tutto il castello di menzogne crolla e l'inganno si rivela. Anche la signora Lucia Chiesa, d'anni 29, da Montà d'Alba, residente a Torino, col marito, l'autista Luigi C., in corso Casale, dopo aver tenuto all'oscuro, per parecchi mesi, la sua passione extraconiugale, ha finito per capitolare e cadere nella rete.

Dal canto al sospiro

Da qualche tempo il marito aveva notato come la moglie, una bella bruna impetuosa e vivace, si dimostrasse fredda e riservata nei suoi riguardi. E questo insolito contegno della giovane donna, maggiormente colpiva l'autista, in quanto che la consorte si era sempre rivelata di carattere esuberante ed espansivo, facile anzi alle manifestazioni della più rumorosa allegria.

— Lucia — le chiedeva spesso, in tono affettuoso ed accorato il marito — che cosa ti affligge? Prima cantavi sempre, sembrava che nulla offuscasse i tuoi pensieri. Ora, invece, hai l'aria preoccupata e quasi non ti accorgi non solo della mia presenza, ma nemmeno della nostra piccola creatura.

Le interrogazioni del marito rimanevano senza risposta. La leggiadra Lucia non faceva che trarre profondi sospiri, come se effettivamente un grave e misterioso dolore la opprimesse. Talvolta si abbandonava ad improvvisi e rapidi scoppi di gioia, per ripiombare poi, d'un tratto, nella più nera malinconia dalla quale non riuscivano a smoverla, nè le dolci parole di conforto del marito, nè le carezze della sua bambina.

L'autista soffriva per questo strano cambiamento di umore della Chiesa ed un giorno, in cui più del solito, si sentiva angosciato da tale stato di cose, confidò all'amico Orazio, le pene del suo cuore. Il compagno non esitò a trovare la spiegazione dell'enigma.

— Caro Luigi, tua moglie è innamorata...

— Bella scoperta — replicò l'altro. — Sono otto anni che Lucia è innamorata!

— Ma non di te — soggiunse Orazio, più sottile psicologo dell'autista.

Le premure dell'amico

Dopo questo colloquio, l'assillo del dubbio incominciò a tormentare l'animo del povero marito, mentre i primi sospetti sulla fedeltà della consorte venivano prendendo sempre più consistenza. L'autista cercò d'indagare, di scoprire la verità, ma non potè approdare a risultati concreti. Comprese come fosse necessaria l'opera di una persona discreta e fidata. Nessuno meglio di Orazio, colui che per primo gli aveva fatto cadere la benda dagli occhi, era in grado di approfondire le indagini, circa la presunta tresca della bella e adultera Lucia.

L'autista diede appuntamento all'amico in un caffè di via Viotti, e qui i due uomini combinarono il piano strategico. Orazio, trasformato per l'occasione in poliziotto dilettante, avrebbe pedinato la Chiesa sostando nei pressi di casa sua, seguendola fino al luogo del convegno con l'amante.

Così, una brutta sera, il marito, dal racconto dell'amico Orazio, testimonio oculare dei fatti, seppe la verità.

— Tua moglie — gli riferì il compagno — s'incontra con... lui, in piazza d'Armi Nuova, in corso Sebastopoli, all'angolo di corso Galileo Ferraris. Li ho visti ieri sera che se ne andavano, verso le dieci, stretti sotto braccio, parlando animatamente.

Di fronte a queste inoppugnabili constatazioni, il Luigi C. decise di agire con la massima energia e d'infliggere alla Chiesa una dura lezione. Pregò il fido Orazio di eseguire un nuovo appostamento: frattanto egli avrebbe steso la querela contro la moglie, chiedendo l'intervento della Questura per gli accertamenti di legge.

Gli amanti, lungi le mille miglia dall'immaginare la trappola che si stava preparando per coglierli in fallo, si diedero appuntamento per la sera seguente, nello stesso luogo in cui, il giorno prima, li aveva scoperti l'intraprendente Orazio. Tutto sembra ormai procedere a meraviglia. L'autista, in compagnia del Commissario di P. S. Antonino Aicardi e del brigadiere Musci, attende, ansioso e trepidante, il ritorno dell'amico dal paraggi di piazza d'Armi Nuova.

Finalmente Orazio arriva.

— Sono là — balbetta. — Non c'è da perdere un minuto.

Una serata tra l'erbetta

La macchina riparte, a grande velocità, alla volta del corso Sebastopoli.

Fermata l'automobile al crocevia, in una zona d'ombra, i quattro uomini discendono: Orazio, da buon poliziotto, precede il gruppo, lo seguono i due funzionari di P. S. e per ultimo s'avanza, col cuore in gola, il marito.

La coppia di adulteri è seduta in un prato: la bella Lucia sta fumando una sigaretta, il suo compagno, un giovanotto dall'aspetto distinto, è presso di lei.

— Loro, che cosa fanno qui? — domanda il Commissario di P. S.

— Come vede — risponde pronta la donna — stiamo prendendo il fresco.

— Già — commenta ironicamente il funzionario. — Il signore infatti è così accaldato che si è sbottonata anche la giubba...

— Siamo d'estate — conclude il giovanotto.

La spiegazione non soddisfa però molto il Commissario che invita la Chiesa ed il suo amico a seguirlo in Questura. E negli uffici di piazza San Carlo entrambi confessano la verità.

— Questa sera ci siamo soltanto scambiati qualche bacio innocentissimo — dichiara il giovanotto, che viene identificato per un certo Emilio Bassignana fu Giuseppe, di anni 22, da Roccaciglià.

— Ma ci conosciamo da qualche mese e l'amore è... cieco — sospira la bella Lucia, abbassando gli occhi ed arrossendo.

— Però — conclude il marito — finalmente gli occhi li ho aperti io...

— Per merito mio, modestia a parte, — soggiunge felice e raggiante l'ineffabile Orazio, inchinandosi, garbato e dignitoso, come un poliziotto da spettacolo giallo...

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Spettacoli Gialli). — Ore 21,15: « L'ospite misterioso » di Adrum e Duffey (novità).
MICHELOTTI: — Ore 21,15: « Il barbiere di Siviglia » di G. Rossini.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: « Casimiro il fratricida ».
CHALET VALENT. - Successo di Trene-Ko.
PAGODA VALENTINO: Ore 21 Venerdì chic.
« IL FARO » (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19: Mostra personale di Carlo Bissaretti - « Tea Room ». Ingresso libero.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: La sperduta del Panama. L. 3 e 4.
VITTORIA: « Le acque di Waterloo ».
SPLENDOR: La canzone è finita. Poltr. L. 3.
IDEAL: Ultimo addio. Mondo cane. Charlot.
ALPI: « Addio Madrid ». Ramon Novarro.
STATUTO: Anna Karenine. Garbo. Gilbert.
BORSA: « Via del male ». Joan Crawford.
PRINCIPE: « I 4 diavoli » e Varietà.
MAFFEI: « Corsa alla fortuna ». Max Linder.
STADIUM: « Luce di gloria » e Varietà.

I divertimenti

JOHN GILBERT e GRETA GARBO in ANNA KARENINE da oggi allo STATUTO

e soltanto per quattro giorni, perchè il meraviglioso film dovrà poi partire immediatamente per Roma, dove sarà presentato in prima visione.

« Grande première » al CINEPALAZZO
W. Baxter in FIAMME DI GELOSIA

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,30: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17-18: Musica da camera col concorso del soprano Edith Elvi, del pianista Alfredo Tamelli e dei professori Gramegna, Brun, Tramonti e Vallisi.

Ore 18-18,30: Dischi — 19,30: Giornale radio — 19,40: Dischi — 19,5: Musica varia — 19,50: Dischi — 20,40: « I cinque minuti del radio-curioso » — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Renzo Bianchi: musiche di Mozart, Bianchi, Zandonai, Franchetti e Wagner - Nell'intervallo: Conversazione musicale di G. M. Giampelli.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Concerto variato col concorso del clavicembalista Corradina Mola; « Un capriccio », commedia in un atto di Alfredo De Musset. — Bruxelles: Concerto della Filarmonica viennese — Praga: Concerto d'organo — Parigi P. P.: Concerto orchestrale e vocale — Tolosa: Programma variato — Heilsberg: Concerto orchestrale — Moschlacker: Concerto sinfonico e musica di jazz — Barcellona: Concerto — Madrid: Varie — Radio-Suisse: Concerto orchestrale.

I treni popolari

Per le gite di domenica, sono già stati venduti ieri 7900 biglietti e la vendita continua, ciò che fa prevedere che gli ottomila gitanti della settimana scorsa saranno superati. Non essendo possibile approntare altri treni, alcune gite come per Alassio, o per Aosta, verranno ripetute prossimamente. Molte mamme e papà che avendo i loro bimbi alle colonie di Noli avevano espresso il desiderio che i treni per Torino-Alassio potessero fermarsi in quella stazione, sono stati accontentati. Alle fermate precedentemente fissate è stata aggiunta quella di Noli.

Da Livorno si ha notizia che si stanno preparando grandi festeggiamenti ai gitanti torinesi. Anche questo treno si va rapidamente esaurendo come pure quello per Acqui in cui le gare di nuoto rappresentano una particolare attrattiva per gli sportivi.

L'Azienda Autonoma di Alassio, allo scopo di facilitare il soggiorno dei gitanti torinesi, ha disposto che in detto giorno presso i ristoranti e gli stabilimenti balneari cittadini venga praticato il prezzo fisso. Alla stazione ferroviaria l'Ufficio turistico fornirà eventuali indicazioni.

2.a Legione Alpina - Comando 2.o Battaglione di Camicie Nere. — Domenica 17 corr., ore 8, adunata dei reparti della 2.a Compagnia del 2.o Battaglione di Camicie Nere in Venaria Reale per la istruzione degli specialisti (Esploratori e collegamenti).

Società di M. S. Archimede. — Domenica 17, ore 16, assemblea generale ordinaria. I soci sono pregati ad intervenire.

Club Alpino Italiano - Sottosezione G. E. Pa. — Domenica 17, gita sociale all'Uja della Bessanese (m. 3604). Partenza in torpedone da via Nizza ang. corso Vittorio Emanuele, sabato 16 corr., alle ore 17; ritorno a Torino domenica, ore 23. Iscriversi in sede sociale (via delle Rosine, 3) venerdì sera.

R. Accademia di Medicina. — Questa sera, alle ore 21, relazioni dei dottori Volante, Palletta e Gobbi.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 operatore pratico macchine automatiche — 1 fabbro provettissimo (per dirigere reparto) presentare documenti — 1 nichelatore e pulitore pratico bagni galvanici — 1 apprendista fabbro anni 15-16 — 1 fabbro provetto lavorazione ringhiere, vetrate, ecc. — 1 apprendista anni 15-16 — una lavorante sarta da donna — una aiutante sarta da donna — una rammendatrice tessuti — una stiratrice a nuovo — una aiutante sarta da donna anni 17-18 — aiutanti sarte da uomo — una signorina per telefono e aiuto ufficio, sveglia, anni 16-20. — Per fuori Torino: 1 operaio provetto lavorazione tappeti (tela F. S. 1). — Gli interessati inscritti al collocamento possono recarsi stamane, alle ore 8, per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

14 luglio 1932-X

NASCITE 22: maschi 12; femmine 10.

MORTI 21: Sandiano Angela ved. Peretti, d'anni 68, di Serralunga di Crea, pensionata, via Baiba, 8 — Bologna Virginio fu Paolo, id. 63, di Torino, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 119 — Trinchero Giuseppe fu Michele, id. 57, di Villafranca, operaio, via Pier Carlo Boggio, 143 — Paulasso Pasquale fu Giuseppe, id. 56, di Torino, orologiaio, via Po, 37 — Barberis Carlotta fu Eugenio, id. 68, di Torino, sarta, via Ospedale, 20 — Boggiatto Angela m. Vigna, id. 42, di Nichelino, operaia, Strada Antica di Collegno, 106 — Magnani Rosa, id. 16, di Torino, casalinga, corso Lecce, 104 — Condo Carlo fu Francesco, id. 83, di Montanaro, pensionato, via Nicola Fabrizi, 30 — Vanni Edoardo di Giocondo, id. 40, di Massa Marittima, autista, via S. Giulia, 32 — Lanzi Pietro fu Giov. Batt., id. 66, di Adria, fotografo — Campore Luigia m. Trollat, id. 34, di Torino, casalinga — Musso Eugenio fu Giovanni, id. 55, di Castelnuovo Don Bosco, contadino — Naci Edoardo, id. 51, di Roccabianca, manovale — Basso Michele fu Giuseppe, id. 77, di Torino, giardiniere — Segon Vera di Angelo, id. 2 ½, di Chirignago — Rasplno Giovanni fu Giuseppe, id. 76, di Bosco Marengo, contadino — Carullo Sabino fu Sabato, id. 21, di Avellino, soldato — Bertoncini Angelo di Giuseppe, id. 40, di Pontedera, cameriere — Marello Giuseppina ved. Bentinetti, id. 78, di S. Mauro Torinese, lavandaia.

ULTIME NOTIZIE

L'aspra battaglia tra Londra e Dublino

Un bill di rappresaglia doganale votato dal Parlamento irlandese

Londra, 14 notte.

La lotta fra Londra e Dublino è ora ingaggiata sul serio; alle rappresaglie inglesi De Valera replica con contro-rappresaglie, e il gesto è tanto più impressionante in quanto il Primo Ministro dello Stato Libero sa che la lotta, se realmente condotta alle estreme conseguenze, non può che risolversi in una grave sconfitta del suo Paese. Egli sa che i dazi introdotti sulle merci di esportazione irlandese chiudono totalmente le porte britanniche ai prodotti dello Stato Libero. Gli effetti di questo rapido deperimento di tutte quante le esportazioni saranno incontestabilmente tragici per l'Irlanda, ma De Valera tien duro. Il paese soffre ma egli è deciso ad imporgli la disciplina di nuove sofferenze poichè, egli pensa, la lotta con l'Inghilterra non può essere vinta che col martirio.

Un grido di guerra

Egli non si lascerà demoralizzare dalla nuova arma delle tariffe doganali: le annualità demaniali saranno pagate all'Inghilterra sol quando il ben fondato delle richieste di Thomas sarà stato riconosciuto da una Corte d'arbitrato di incontestata imparzialità. Il Governo inglese insiste sull'arbitrato di una Corte di carattere rigorosamente imperiale, ma De Valera ha motivo di dubitare di questi giudici dopo averli visti all'opera quando si trattò di tracciare le frontiere dello Stato Libero. D'altra parte in un telegramma da Ontario dell'Agenzia «Stefani» si riferisce che il commercio di carni del Canadà si avvantaggerà immensamente dall'imposizione dei nuovi dazi sulle carni di origine irlandese. La dichiarazione è del signor Kennedy, Ministro canadese dell'Agricoltura, ossia di uno statista che domani potrebbe essere chiamato a sedere nel consesso arbitrale dell'Impero.

«Siamo una piccola Nazione — ha detto ieri notte De Valera in un discorso al Parlamento di Dublino — sarà difficile a questo piccolo Paese trovar persone capaci di resistere alle influenze esercitate dalle Nazioni più forti dell'Impero. Ci si è detto che se avessimo basato la nostra politica sulla nostra incapacità materiale di pagare, la questione sarebbe stata esaminata sotto tutt'altro aspetto. Ma non chiediamo simpatie, chiediamo il riconoscimento del nostro diritto da parte di una Corte imparziale. Quei signori sull'altra sponda del Canale se immaginano di poter ricorrere ai metodi delle rappresaglie hanno mal valutato la tempra del popolo irlandese. Non ci sarà possibile, è vero, adattare rapidamente la nostra economia alla nuova situazione creata dalle misure britanniche. Ne nasceranno inevitabilmente sofferenze e difficoltà; dovremo affrontare giorni penosi per l'Irlanda, ma questi assicureranno giorni di prosperità futura».

De Valera ha poi insistito sulla necessità che i membri della Corte arbitrale possano essere liberamente scelti dalle parti in conflitto, ed ha fatto appello al popolo d'Irlanda perchè tenga duro sino in fondo. La Camera ha applaudito queste dichiarazioni così come ha entusiasticamente acclamato il deputato Korry, un agricoltore, il quale, in luogo di farsi eco del panico destato tra i suoi colleghi dalle misure britanniche, ha lanciato un grido di guerra, ed ha concluso che «se l'Inghilterra vuole la guerra, essa l'avrà».

Un tentativo laburista

De Valera sta elettrizzando le masse irlandesi che non sanno resistere al fascino delle parole taglienti e dei gesti definitivi, ed oggi il leader del Partito laburista dichiara che se scoppierà una guerra economica tra l'Irlanda e l'Inghilterra, il Partito laburista irlandese si schiererà immediatamente a fianco del Governo di De Valera per fornire le armi onde controbattere le misure britanniche. Mentre i combattenti fanno la voce grossa, dietro le quinte si tenta di allacciare contatti e gittar basi di intese. Oggi infatti si delinea un tentativo di allacciamento di rapporto con gli avversari per il consueto tramite del Partito laburista. E' giunto infatti stasera a Londra, proveniente da Dublino, Guglielmo Norton, leader del Partito laburista di Irlanda.

Egli si porrà domattina stessa in contatto con Lansbury e coi membri del gruppo parlamentare laburista a Westminster, e sottoporrà loro alcune proposte di sistemazione della vertenza, le quali, pur essendo state elaborate dalla minoranza laburista al Parlamento di Dublino, hanno ottenuto la approvazione di De Valera. Norton, sbarcando su territorio britannico, si è dichiarato infatti latore di importanti proposte di compromesso accettabile dal Governo di Dublino, e sperabilmente anche da quello di Londra. Egli era rimasto a colloquio con De Valera da ieri notte fino alle ore 3 di stamane, e il colloquio deve essere stato alquanto importante poichè venne interrotto dal Primo Ministro di Irlanda per sottoporre ad un Consiglio di Gabinetto le proposte laburiste. Norton ha dichiarato di essere persuaso che è ancora possibile una soddisfacente sistemazione della vertenza.

«Con la cooperazione del partito laburista inglese — egli ha detto — sono convinto che troveremo una via di uscita da questa situazione intollerabile. Il popolo irlandese desidera vivere in pace ed in amicizia con quello britannico».

A Dublino l'annunzio della partenza di Norton ha destato sensazione vivissima, trasformata in costernazione quando sono incominciate nel corso della giornata a correre voci secondo le quali il partito laburista di Irlanda, che, come è noto, è il vero arbitro della situazione parlamentare a Dublino, si era ribellato all'intransigenza di De Valera.

Queste voci sono state prontamente smentite dallo stesso Norton, e la tranquillità è stata restaurata nella capitale dello Stato Libero.

Stasera al Parlamento di Dublino, convocato in seduta straordinaria, il Ministro delle Finanze MacEntee ha comunicato il testo del nuovo progetto di legge che introduce misure di rappresaglia contro le esportazioni inglesi nello Stato Libero. Il bill dà piena autorità al Governo di imporre dazi per un ammontare non specificato su qualsiasi genere di mercanzie provenienti dal Regno Unito. Il bill inoltre dà al Governo poteri speciali per introdurre tasse di bollo, di ammontare pure indefinito, su documenti ufficiali e transazioni commerciali tra lo Stato Libero e l'Inghilterra.

La ritorsione doganale

Ad ora tarda il Parlamento di Dublino ha approvato il nuovo «bill» di rappresaglia presentato dal Governo devaleriano con 68 voti favorevoli e 51 contrari. Il Ministro delle Finanze presentando il nuovo «bill» ha dichiarato che esso non vuol essere un atto di aggressione, ma essenzialmente una misura di autodifesa:

«Le misure adottate dall'Inghilterra — ha detto il Ministro — sono senza precedenti. Esse tendono a sabotare forse del tutto le industrie irlandesi. Tutta la storia di questo Paese è stata storia di imprese irlandesi distrutte dalla legislazione britannica. Noi non intendiamo distruggere i traffici inglesi, ma se l'Inghilterra tocca le nostre industrie non ci rimane altra risorsa che quella di difenderci. I poteri che chiediamo alla Camera sono ampi e travolgenti. Essi porranno in grado il Consiglio esecutivo di introdurre dazi su dazi di valore indeterminato su qualsiasi merce britannica. Per quanto ampi essi saranno necessari per fare fronte alla situazione attuale; e saranno usati con prudenza e moderazione. Noi siamo persuasi che se i mercati inglesi saranno chiusi alle nostre merci ne troveremo altri altrove. Abbiamo fatto concessioni straordinarie all'Inghilterra; abbiamo riconosciuto le preferenze imperiali a beneficio dei manifatturieri britannici. L'Inghilterra ha goduto dei privilegi sul nostro mercato. Ciò nondimeno l'Inghilterra tenta ora di estrarre da noi delle annualità con l'arma delle tariffe doganali: e ciò al momento in cui la vertenza è ancora aperta. Ciò ci obbliga a pensare che siamo di fronte ad un tentativo deliberato da parte dell'Inghilterra di distruggere del tutto le industrie dello Stato Libero».

Il deputato Curran, a nome del partito laburista irlandese, ha dichiarato che il suo partito si schiera calorosamente a lato di De Valera e del Governo in questa vertenza.

A mezzanotte sono entrati definitivamente in vigore le misure di rappresaglia adottate dal Governo britannico. Una eccezionale attività si è avuta durante la giornata nei porti del Canale d'Irlanda. A Liverpool sono stati sbarcati d'urgenza, per sfuggire alle nuove imposte, seimila capi di bestiame, sei cavalli da corsa, dodici cani da corsa e 250 tonnellate di burro. In un altro porto sono giunte mille tonnellate di burro e mille capi di bestiame. Belfast, come si cercasse gettare olio sul fuoco, comunica al mondo che sarà impossibile allo Stato Libero far del contrabbando sulle sue frontiere.

I posti di controllo doganale sono stati rinforzati lungo la intera frontiera dell'Ulster; e si annunzia che la rete di posti di dogana è così rigorosa da rendere assolutamente impossibile, a partire da stanotte, il contrabbando.

R. P.

Il patto consultativo

La diffidenza di Berlino

Berlino, 14 notte.

Sul così detto Patto di fiducia che è stato comunicato a Londra anche all'Incaricato d'Affari tedesco coll'invito per l'adesione della Germania, i giornali vicini alla Wilhelmstrasse rilevano che nei circoli competenti si mantiene il più rigido riserbo, e si esprime in ogni modo la riserva che in nessun caso la libertà d'azione della Germania potrà essere limitata, intendendo per libertà d'azione il riferimento al momento che il Governo, secondo quanto il Cancelliere von Papen ebbe già a dichiarare, giudicherà opportuno per rielavolare le questioni delle così dette esigenze politiche riguardanti la revoca dei noti punti del Trattato di Versailles circa la parità politica e la colpa di guerra.

Dentro la cornice di queste riserve è cominciata la discussione di stampa sul valore politico internazionale del Patto e sull'eventualità di un'adesione tedesca, e i giornali esortano il Governo a essere prudenti e a pensarci due volte per due ordini di ragioni: e cioè, in primo luogo, per non danneggiare o compromettere la sua azione per il raggiungimento della parità politica, o, se mai, condizionare la sua decisione a questo raggiungimento; e in secondo luogo per riguardo alle ripercussioni che il Patto potrebbe avere nei confronti così della Russia come dell'America, che sono come è noto, due punti estremamente sensibili della politica tedesca.

I giornali esprimono in genere diffidenza: «E' una strana illustrazione dello spirito di Locarno — scrive ad esempio la «Deutsche Allgemeine Zeitung» — il fatto che quando si è giunti a un accordo che bene o male sembra riscuotere un po' di fiducia, ecco che i Governi si affrettano a distruggerne l'effetto favorevole con altri atti della diplomazia segreta».

Il giornale del resto giudica l'accordo vago ed equivoco, e dice che non se ne riesce a comprendere lo scopo, tanto più che il Primo Ministro inglese e il Presidente francese si esprimono a suo riguardo in maniera diversa. In quanto all'America, dice il giornale, esso vi ha suscitato indignazione.

Per il *Börsen Zeitung* la premessa e la condizione di un'adesione della Germania è una sola, il riconoscimento della piena parità di diritti politici da parte delle Potenze.

Il *Tag* scrive che il significato politico dell'accordo è il tentativo — non confessato — di decidere le questioni politiche tedesche d'accordo con la Francia; «ma questa doppiezza deve assolutamente essere chiarita da parte di Londra prima che la Germania entri in un serio esame della nuova situazione. Una rinuncia alle richieste politiche tedesche è da escludere, e per questo la Germania combatterà con tutti i mezzi».

La *Germania* rileva principalmente, come già la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, l'impressione sfavorevole che non solo questo ma anche il *gentlemen's agreement* avrebbero destato in America; a meno che — dice — non vi siano già contatti con l'America che giustifichino l'ottimismo degli uomini di Stato inglesi.

Rottura dei rapporti diplomatici fra l'Uruguay e l'Argentina

Un passo dell'Ambasciatore americano per una rapida soluzione della vertenza

Buenos Aires, 14 notte.

Ieri il Governo di Montevideo ha deciso la rottura dei rapporti diplomatici con l'Argentina; tale fatto è la conseguenza della visita compiuta dall'incrociatore Uruguay nelle acque di Buenos Aires il 9 luglio scorso. Come i giornali argentini hanno pubblicato in questi ultimi giorni, dando grande rilievo alla cosa, prima che l'incrociatore partisse per la Capitale argentina, ebbe luogo a bordo della nave un ricevimento al quale partecipò anche il generale argentino Severo Soranzo, che è un esiliato politico. La presenza del Soranzo sulla nave fu spiegata come una semplice visita. Quando l'Uruguay, però, dopo la visita, ripartì per Montevideo, esso fu scortato da idrovolanti militari argentini fin nelle acque uruguaiane. Ciò fu interpretato dal Governo di Montevideo come atto non amichevole. E l'incidente, che da taluni si riteneva non dovesse avere troppo serie conseguenze, provocò invece la rottura.

La sospensione dei rapporti diplomatici ha causato in tutti i Paesi americani una grande sorpresa perchè essi hanno sempre assistito, nel corso della storia sud-americana, a relazioni ognora amichevoli fra i due popoli finitimi.

Pare che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Buenos Aires abbia fatto un passo, in forma non ufficiale, presso il Ministro degli Esteri argentino col proposito di offrire la mediazione del suo Governo allo scopo di trovare una rapida soluzione all'increscioso conflitto diplomatico.

La Repubblica Argentina sembra decisa a sostenere come giuridicamente infondate le ragioni addotte dal Governo dell'Uruguay per giungere alla sospensione dei rapporti; essa ritiene che le misure prese dal suo Governo in occasione della visita dell'incrociatore uruguaiano, nel giorno anniversario dell'indipendenza, non possono e non debbano essere considerate come offensive o provocatorie.

L'Ambasciatore dell'Argentina a Montevideo, non appena seppe di dover lasciare il Paese che l'ospitava, ha pregato il Rappresentante della Gran Bretagna di volere temporaneamente tutelare gli interessi dei suoi connazionali.

Il conflitto ha prodotto particolare sensazione anche perchè è convinzione che alla tensione tra le due Cancellerie non corrisponda, nei rispettivi Paesi, una sostanziale inimicizia.

Si apprende da Montevideo che oggi, alla Camera uruguaiana, è stata ampiamente discussa la penosa vertenza. Molti deputati hanno affermato la sincera volontà del popolo di riprendere le relazioni con l'Argentina; alcuni di essi hanno creduto anzi di poter giudicare troppo precipitosa, e comunque sproporzionata alla gravità dei fatti, l'azione governativa. Alla discussione strettamente politica è succeduta, da parte dei membri della Commissione d'inchiesta, una succinta relazione sulle origini e gli sviluppi della vertenza; si è così fatto rilevare che la presenza del generale Soranzo a bordo dell'incrociatore non poteva avere altro scopo — per il Soranzo stesso — che quello di rientrare di nascosto nell'Argentina e giungere così a turbare le relazioni fra i due Paesi, mettendo in difficoltà il Governo dal quale era stato esiliato.

Uno dei più celebri «gangsters» ucciso e immerso nel cemento

Parigi, 14 notte.

Si ha da New York che Abe Wagner, uno dei più noti contrabbandieri di birra, il cui nome è stato citato varie volte a proposito del rapimento del figlio di Lindbergh, è stato ucciso dai suoi nemici in modo per lo meno originale: il suo corpo è stato ritrovato in una botte immerso nel cemento.

Abe era membro della famosa banda *purpurea* diretta da Harry Fleischer, e, come si rammenterà, venne sospettato di avere avuto parte nell'affare di Hopewell. Parecchie volte il *gangster* era sfuggito miracolosamente alla morte. Grazie alla sua motocicletta rapidissima egli era riuscito qualche mese fa ad evitare i proiettili che due mitragliatrici, appostate ciascuna a un lato della strada che egli seguiva in quel momento, lanciavano nella sua direzione. Un'altra volta, durante una serata data da suo fratello, egli vide improvvisamente sorgere nell'appartamento di questi parecchi dei suoi più feroci rivali. Questi crivellarono di proiettili i presenti. L'ospite fu ucciso sul colpo, tre invitati furono gravemente feriti, ma, quantunque i mobili venissero ridotti in pezzi e i muri crivellati di colpi, Abe Wagner ne era uscito incolume.

Questa volta i suoi nemici hanno avuto la preda tanto agognata. Wagner, colpito da una rivoltellata, è stato seppellito in una botte riempita poi di cemento liquido e, quando questo cominciò a solidificarsi, gli assassini l'hanno buttata nelle acque del fiume.

La Regina di passaggio da Milano

Milano, 14 notte.

Stamane alle ore 11 è giunta nella nostra città S. M. la Regina, proveniente da San Rossore. Era accompagnata dal gentiluomo d'onore e da una dama di Corte. La Sovrana, che viaggiava in forma privatissima, si è recata a Palazzo Reale dove ha fatto colazione; alle ore 14 ha ricevuto l'omaggio di Monsignor Soldini, Parroco di Corte, e di alcune Dame, ed alle ore 15 è ripartita alla volta di Sant'Anna di Valdieri.

La strage dei fratelli Mazzoleni

Le prime arringhe di Parte Civile

Bergamo, 14 notte.

Nell'udienza di stamane, al processo per la strage dei fratelli Mazzoleni hanno parlato gli avvocati di parte civile. L'avvocato Fumagalli, dopo avere prospettata la gravità del reato, come quello che si presenta più pericoloso per il consorzio sociale, è passato ad analizzare minutamente le confessioni degli imputati, rilevando, anzitutto quanto ebbe a dire il Gavazzeni: «Io sono sceso in basso due anni or sono, quando mi sono staccato da Dio». Dopo questa frase, nella sua confessione, il Gavazzeni espose le vicende della sua vita di questi ultimi due anni, fino alla descrizione del delitto, esortando gli altri a parlare, dicendo che certi delitti bisogna espiarli, e quelli hanno deposto quanto è in atti. Afferma, allora, l'avvocato Fumagalli che tali deposizioni, raccolte in ben 6 interrogatori e 10 confronti, non possono ora considerarsi contraddette dalla reticenza nella quale si sono trincerati gli accusati nel corso del dibattimento. Tutti gli imputati sono da considerare sullo stesso piano di responsabilità. E' escluso lo scopo di vendetta. Non si può non riconoscere che il delitto è avvenuto unicamente a scopo di lucro.

E rendendo omaggio alla memoria dei morti, l'oratore ha terminato la sua arringa, che il presidente, a un certo momento, aveva interrotto dichiarando: «In una causa simile, non è umano dilungarsi eccessivamente», con una descrizione del distacco del Gavazzeni dai figli, ai quali raccomandò di essere buoni, dicendo che qualunque pena gli verrà inflitta, egli la espierà con l'animo più sollevato, sperando che nella loro vita essi si comporteranno bene; ed esortando infine il Gavazzeni a non maledire la società, se la pena che gli verrà inflitta sarà quanto mai grave.

L'avvocato Locatelli Milesi, premessa la richiesta di lire 10 mila per i danni e le spese di costituzione di parte civile per il Roncelli, con parola temperata, brevemente, descrive l'arrivo del giovane mugnaio quando il delitto era appena compiuto.

«Quella voce che dal di fuori chiamava uno dei morti — dice l'avvocato Milesi — dovette sembrare ai colpevoli la voce di Dio».

Afferma la colpabilità di tutti e quattro, nel tentativo di uccidere il giovane, che veniva a turbare le operazioni alle quali essi intendevano dar corso. Si rivolge infine ai giudici, augurandosi che la loro pietà sia tanto grande, quanto fu la ferocia degli assassini. I colpevoli attraverso il rimorso espieranno egualmente la loro colpa.

Gli avvocati Zilocchi e Pezzotta, pure di parte civile, si riservano di parlare dopo la requisitoria della Pubblica Accusa, che occuperà tutta l'udienza di domattina.

Paurosi incendi nel Bresciano

Il drammatico salvataggio di tre bimbi

Brescia, 14 notte.

La scorsa notte, in frazione Sgrafignana, nel Comune di Palazzolo sull'Oglio, un furioso incendio sviluppatosi improvvisamente nella casa colonica di Bortolo e Maria Vezzoli, ha investito l'intero fabbricato con tale violenza che, malgrado l'intervento dei pompieri e dei volonterosi terrazzani, si poterono a gran fatica salvare gli inquilini. Tre bambini dovettero essere calati da una finestra, con le corde dei pompieri.

Nel fervore dell'opera di spegnimento, i pompieri Angelo Cominetti e Mario Colombi furono travolti nel crollo di un soffitto, e rimasero feriti per fortuna non gravemente. I danni si aggirano sulle 100.000 lire.

Il giorno innanzi, verso le 3 del mattino, un altro furioso incendio si era sviluppato, pure a Palazzolo, in frazione Cividino, nella casa colonica di proprietà dei signori Colleoni, di Venezia. L'azione dei pompieri, causa la scarsità dell'acqua nella località, dovette limitarsi quasi esclusivamente ad isolare il fuoco per salvare gli abitati circostanti. Il fabbricato rimase quasi totalmente distrutto con 200 quintali di grano, granaglie, mobili, attrezzi rurali, causando un danno di 120 mila lire.

Spettacoloso incendio a Milano

Milano, 14 notte.

Un gravissimo incendio, di cui si hanno per ora le prime incerte notizie, è scoppiato questa notte in un deposito della Società anonima Cascami gomma, che ha sede in via Decemviri 28, alla Città degli Studi.

Le fiamme si sono sviluppate in un capannone, dove erano ammonticchiate ingenti quantità di gomma in frammenti. Un fumo acre, da rendere irrespirabile l'atmosfera, ha circondato la paurosa fornace, rendendo particolarmente difficile l'opera dei pompieri prontamente accorsi.

Sette autopompe al comando di due ingegneri e un forte numero di militi del fuoco sono giunti sul posto. Gli sforzi dei pompieri si sono precipuamente diretti a circoscrivere il focolare e a impedire che le fiamme si propagassero allo stabilimento e ai depositi adiacenti. Sembra che il sinistro sia dovuto all'autocombustione della gomma. Una enorme folla, non ostante l'acre fumo, è sostata sul luogo dell'incendio.

Derubano un vecchio contadino che tiene i denari in cantina

Aosta, 14 notte.

Approfittando della assenza dei proprietari, recatisi in alta montagna, ignoti ladri, dopo aver forzata la porta d'ingresso, si sono introdotti nella casa di certo Basilino Letrey, di 76 anni, che risiede con due congiunti a Donas, piccolo comune dell'alta Valpelline.

Il vecchio contadino aveva fama di essere persona facoltosa, e di tenere parecchio denaro nascosto in cantina. Dopo aver messo tutta la casa sossopra e rovistato minutamente tutto, i ladri si sono allontanati, asportando due libretti al portatore della Cassa di Risparmio di Torino, contenenti circa diecimila lire, ottocento lire in denaro e numerose cartelle del prestito nazionale di guerra, emesse nel 1916, per un valore complessivo di parecchie migliaia di lire.

Nuovo acquedotto presso Messina

Messina, 14 notte.

E' andata all'appalto la costruzione dell'acquedotto di Graniti, di cui ebbe ad occuparsi anche *La Stampa*. I lavori, nei quali trova occupazione un rilevante numero di operai, sono stati immediatamente iniziati dall'impresa costruttrice, la quale conta di consegnare l'opera compiuta entro brevissimo tempo.

Mortale incidente di volo

Roma, 14 notte.

Nel pomeriggio di ieri, un idrovolante da ricognizione dei Cantieri riuniti dell'Adriatico, in seguito ad avaria di motore, è stato costretto a discendere su terra presso Nettuno. L'apparecchio è distrutto: il pilota civile Stoppani ed il motorista Forlivesi sono rimasti incolumi, mentre il capitano pilota Giovanni Barillaro, presente a bordo per controllo di prove, è rimasto ucciso.

SPORT

Il Criterium du Midi

Il belga Louyet vince a oltre 34 di media - Buona prova di Piemontesi e Grandi

Bayonne, 14 notte.

Sono già le sei quando le operazioni di partenza del diciottesimo Criterium du Midi sono terminate. La carovana lascia gli uffici del giornale organizzatore e lentamente, si avvia verso la partenza passando naturalmente per il centro della città. Bisogna farsi vedere, e poi tutta Tolosa ci attende lungo i suoi bei viali. Vuol portare il suo saluto ai campioni del ciclismo internazionale. La sfilata è imponente. Centodiciotto corridori, ventidue vetture ufficiali, due autobus per gl'inviati dei giornali. Due grossi camions per i bagagli e poi la fila interminabile di automobili private. La sfilata dura 49 minuti e solo alle 6.40 viene data la partenza fuori porta.

Nureck e Noè sono attraversate, poi si lascia la strada nazionale per fare una piccola visita ai buoni villici di Carbonne, che ci attendono e ci salutano commossi. In uno dei tanti scatti, che si ripetono a ogni traversata di paese, Gabard riesce a fuggire guadagnando trecento metri rapidamente e insiste poi tutto solo nella fuga. Solamente dopo undici chilometri potrà essere ripreso. Il coraggioso ragazzo ha marciato a oltre 40 chilometri di media. Siamo a Martres Tolosane. Sono le 9.42 quando attraversiamo questa cittadina piena di ruderi e ricordi romani. Ripreso il fuggitivo, passa in testa Le Drogo per condurre ad andatura più regolare.

Vediamo a terra, per bucatura, Aimar, un giovane italiano di Marsiglia, che farà oggi una bella corsa assieme al suo compagno Bettini. Ma il passo di Le Drogo non va a genio ai belgi. Joly e Tommies passano infatti a condurre a forte andatura. A Martory passiamo alle 9.22'. Siamo a 71 chilometri dalla partenza, percorsi a oltre 35 all'ora. Conducono ancora i belgi e ogni tanto anche Piemontesi, che si mantiene sempre nelle prime posizioni. Uno strappo di un certo rilievo è provocato dalla ripida collina di Bachelot, ma si staccano solo una ventina di isolati. In vetta giunge primo Sabathier con Grandi a ruota. Traversiamo Saint Gaudens alle 9,45 tra una folla immensa. Su una successiva salita il passo accelera ancora. Tra gli staccati vediamo Verwaecke e Cassini. Una ripida discesa, e si risale subito a Montrejeau con forte pendenza. Alla vetta c'è un traguardo con un premio notevole. Piemontesi scatta energicamente e lo vince, seguito da Louyet. Joly cade e riprende solo dopo sei chilometri lasciando l'impressione di non trovarsi a posto. Si sale ancora.

Questa volta la salita è di tre chilometri. S'inizia a strappi violenti e il gruppo si assottiglia rapidamente. Tra gli altri cedono Bucheron, Le Drogo, Rieur, Godinat, De Witte, Verwaecke. Poi cede quasi alla fine anche Grandi. Piemontesi, che appare in ottime condizioni, è sempre tra i primissimi, sale con facilità e arriva primo in vetta con Louyet. Ormai nel gruppo di testa non sono più che in dodici, ma non ci sa trovare l'intesa per mantenere l'andatura.

A sessanta chilometri dall'arrivo, De Witte fa un primo tentativo di fuga, ma è subito ripreso. Su di un breve, ma ripido dislivello, scatta deciso Godinat, ma verso la fine Louviot lo raggiunge e parte di scatto lasciando il campione di Francia, che successivamente sarà anche sorpassato da Louyet e Terreau. Mancano poco più di venti chilometri all'arrivo e Bidot e Hargues, navigando nella scia di vetture compiacenti, raggiungono, dopo cinque chilometri, i fuggitivi; però Hargues, sfinito, perde presto contatto.

Adesso è Louyet che, superando le montagne russe che caratterizzano gli ultimi chilometri ad andatura impressionante, se ne va via solo. I suoi compagni danno l'impressione di lasciarlo fare. Avendo preso rallentato verso la fine, egli sarà ripreso e giungerà al traguardo con Terreau e Louviot, che allo «sprint» si dispongono nel l'ordine. Dopo più di un minuto ecco Le Drogo, che ha avuto un bel ritorno, giunge con Hargues alla ruota. In fondo al magnifico rettilineo appare un gruppo numeroso in cui vengono riconosciuti solo Magne Antonino, Godinat, Tommies, Piemontesi; tutti gli altri sono classificati a pari merito.

E. R.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Louyet, di Bruxelles, alle ore 9,7', alla velocità media oraria di Km. 34,500; 2. Terreau Ernesto, di Parigi, a 2 macchine; 3. Bidot Jean, di Parigi, a ruota; 4. Louviot di Parigi, a ruota; 5. Le Drogo F., di Parigi; 6. Hargues Tamos; seguono a due minuti: 7. A. Magne; 8. Godinat; 9. Tommy; 10. *Piemontesi*. Segue un gruppo fra cui sono Grandi e Bettini.

«Filarete» vince a St. Cloud il «Prix des Marechaux»

Parigi, 14 notte.

Il cavallo italiano Filarete, del conte Guazzone di Passalacqua, ha vinto oggi a S. Cloud il Prix des Marechaux (100 mila franchi, 2800 metri). Un pubblico oltremodo numeroso assisteva a questa seconda grande riunione di luglio. Dodici concorrenti si sono presentati alla partenza. Filarete, montato con scienza e energia dal redivivo Esling, è riuscito a dominare il lotto battendo sul palo Dean Swift, che nessuno si aspettava di vedere alla prese col vincitore, che a sua volta era un outsider.

La vittoria del cavallo del conte Guazzone è stata accolta con una dimostrazione apertamente ostile da parte del pubblico, che in maggioranza gli preferiva Roi de Trefle dello stesso allevatore Torterolo.

Esling ha riportato oggi la sua prima vittoria importante dal giorno in cui ha deciso di riapparire in sella. Ecco i particolari:

Prix des Marechaux (100 mila franchi, 2800 metri). — 1. Filarete (Esling) del conte di Passalacqua; 2. Dear Swift (Bouillon); 3. S. Briac; 4. Pyralis; 5. Motrico; 6. Courageux. Tre quarti di lunghezza, tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore: L. 58,50; 25; 30,50; 47,30.

Importante scoperta di un medico per guarire la cancrena

Napoli, 14 notte.

Un dottore napoletano, Pietro Baldi, medico condotto nella vicina Calvizzano, dopo pazienti studi e ricerche ha trovato un metodo per curare e guarire la cancrena, e più precisamente il terribile morbo conosciuto sotto il nome di Leo Buerger. Diverse persone affette da questo male che non perdona, sono ricorse alle cure di questo medico e rapidamente, in non più di venti giorni, sono guarite.

Il dott. Baldi, ora, si è deciso, dopo varie fortunate guarigioni, a rendere noto il suo metodo di cura, ed ha iniziato all'Ospedale degli Incurabili, degli esperimenti su ammalati, esperimenti controllati da illustri clinici.

CRONACA

Il «vernissage» delle piccole invenzioni delle maestranze della Fiat

Ieri sera, nella palestra del Dopolavoro Fiat, in via Marocchetti, 25, ha avuto luogo il «vernissage» della mostra artistica e delle piccole invenzioni delle maestranze della Fiat. Erano presenti il comm. Ceragioli e i prof.ri Almone e Lupo. Gli invitati sono passati in rassegna alle opere esposte, in numero di 500, alcune delle quali degne di particolare attenzione, e alle piccole invenzioni, fra le quali ne figurano di interessanti e genialissime.

Domani sera, alle 21, avrà luogo, in forma ufficiale, l'inaugurazione, dopo di che la mostra sarà aperta al pubblico tutte le sere dalle 21 alle 23,30.

Famiglia avvelenata dai funghi

Questa notte alle ore 24 circa venivano trasportati all'Ospedale San Giovanni certo Giovanni Onà fu Felice di anni 35, abitante in via Tripoli, portinaio delle case Municipali, la di lui moglie Antonietta Beltrami, di 35 anni ed i figli Luciano e Rosina rispettivamente di 12 e 5 anni. I disgraziati presentavano gravi sintomi di avvelenamento. Immediatamente visitati dal dott. Trabucco, questi operava loro la lavatura gastrica. Essi hanno dichiarato di aver stamane acquistato da un venditore ambulante dei funghi e di averli mangiati questa sera. Evidentemente i funghi erano velenosi poichè poche ore dopo i vicini erano chiamati in soccorso dall'Onà che accusava, unitamente ai suoi di casa, atroci dolori viscerali. La famiglia dell'Onà, in seguito alle cure, sembra debba essere fuori pericolo.

TEATRI

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia degli «Spettacoli Gialli» mette in scena l'annunciata quarta novità della stagione, «L'ospite misterioso» di M. Ankrun e V. Duffey. La Compagnia termina le sue rappresentazioni domenica sera.

AL MICHELOTTI si è felicemente iniziata la breve stagione lirica con la «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, che un pubblico numeroso ha calorosamente applaudito. Fra gli esecutori ha primeggiato il soprano Annita De Alba, alla quale gli spettatori hanno riservato speciali e vibranti approvazioni, e ad essa hanno fatto degna corona il tenore Egidio Caldi, il baritono Vasco Campagnano e il basso Gino Pasotto. Sotto l'abile direzione del maestro Giuseppe Soriente, questa sera viene data la seconda opera, «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini, interpretata dagli stessi cantanti, cui si aggiunge il basso comico Vittorio Baldo.

AI FANTOCCI. — Ha debuttato ieri sera al Teatro dei Fantocci, al Parco Michelotti, dinanzi ad un pubblico affollatissimo di grandi e di piccini, il noto burattinaio milanese Oreste Strazza, che ha presentato tra l'ilarità irresistibile, l'esilarante maschera bergamasca «Gioppino» nella commedia «La favorita del Sultano». Lo Strazza è un burattinaio — diremo così — di lusso, che è attorniato da una vera e propria compagnia di invisibili attori e attrici composta di cinque persone. Il successo è stato vivissimo. Deliziosa, nella sua minuscola cornice, la messa in scena. Tra un atto e l'altro teneva concerto.... la Radio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Luglio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	30	22	coperto	mosso
Milano	26	18	coperto	
Genova	25	20	coperto	mosso
Venezia	27	19	½ cop.	l. mosso
Firenze	28	18	piovoso	
Ancona	29	21	coperto	agitato
Bologna	29	18	½ cop.	
Napoli	29	17	½ cop.	l. mosso
Taranto	26	22	½ cop.	mosso
Palermo	26	22	½ cop.	l. mosso
Catania	30	21	½ cop.	l. mosso
Cagliari	28	21	½ cop.	l. mosso
Tripoli	33	24	sereno	mosso
Messina	29	22	sereno	l. mosso
Trieste	26	20	piovoso	calmo
Trento	28	17	piovoso	
Fiume	28	23	coperto	l. mosso
Bari	35	22	½ cop.	calmo
S. Remo	24	17	sereno	l. mosso
Bengasi	28	20	sereno	calmo
Rodi	27	20	sereno	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 13 al 14 + 14
Massima del giorno 14 + 24
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 13 al 14 + 17
Massima del giorno 14 + 25
Pressione barometr., ore 9: 736

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 Luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	90 75
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 79 — l. 84 50
Id. id. 1957	d. 84 25 l. 89 75
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 70 50 l. 71 25
Id. Roma id.	d. 74 — l. 75.00
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 68 — l. 76 —
Sip	d. 49 — l. 50 —

AZIONI

	13	14
Italian Superpower	0 3/8	0 3/8
American Can	35	33 3/4
American Rad. Stand. S.	3 7/8	3 7/8
American Tel. Tel.	74 1/2	73 1/8
Consolidated Gas	37	36 5/8
Eastman Kodak Co of N. J.	36 1/4	37
General Electric	9 7/8	9 7/8
Intern. Harvester Co.	13	12 1/4
Johns Manville Corp.	14 1/2	—
General Motors	9 3/8	9 1/2
Kennecott Copper	6 1/8	6 1/8
Montgomery Ward	6 1/8	6 1/8
National Biscuit	25	25
New York Central Ry	12 3/8	11 3/4
North American Co.	16 3/4	16 1/2
Procter Gamble Comp.	23 1/2	23 7/8
Radio Corporation	4	4
Standard Brands Inc.	10 3/4	10 3/4
Standard Oil of New Jersey	26	25 1/2
Texas Gulf Sulphur	14	14
United Corporation	4 1/4	4 3/8
United States Steel	33 1/4	33
Union Carbide Co.	17 3/8	17

New York, 14. — Chiusura cambi: Roma 5,12,12; Londra 3,54,62; Parigi 3,92,31; Berna 19,47,50; Bruxelles 13,89,50; Berlino 23,72; Madrid 8,03; Amsterdam 40,28,50; Copenaghen 19,75; Stoccolma 18,32,50; Oslo 17,52,50; Buenos Aires carta 25,76; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bill 3,54,62; Montreal su Londra 4,0812; Buenos Aires su New York oro 171.

Londra, 14. — Le speranze del successo della Conferenza di Ottawa e le prove abbondanti del concetto della conversione del prestito di guerra hanno oggi causato nuovi rialzi nelle quotazioni dei fondi statali inglesi e concentrato la attività borsistica quasi per intero nella sezione finanziaria del mercato. Attività si è avuta anche nella sezione industriale, ove hanno perso frazioni i titoli delle industrie destinate a subire gli effetti della nuova lotta doganale fra Inghilterra e Irlanda. Snia Viscosa 31,3-36,3; Carl e Sons Fili 36,9-37,9; 15,6-16,6; 7,6-8,6.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 69,31; New York 3,5462; Francia 90,40; Germania 14,94,50; Spagna 44,18; Amsterdam 8,80; Belgio 25,56; Svizzera 18,30,75; Copenaghen 18,46,50; Stoccolma 19,40; Oslo 20,12; Helsingfors 239,50; Praga 119,75; Budapest 20; Sofia 492,50; Bucarest 597,50; Costantinopoli 745; Atene 545,50; Austria 33; Varsavia 31 3/8; Buenos Aires oro 39,75; Rio Janeiro 5,16; Yokohama 19,12.

Zurigo, 14. — Chiusura cambi: Italia 26,28; Francia 20,14,75; Inghilterra 18,22; New York 5,13,50; Belgio 71,30; Spagna 41,50; Olanda 207; Germania 121,87,50.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,30; Parigi 27,82; Bulgaria 51,33,50; Jugoslavia 135,14; Berlino 168,65; Svizzera 138,10; Amsterdam 285,90; Praga 20,98,50; Budapest 124,29,50; Varsavia 79,51; Londra 25,25; Belgio 98,40.

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 5,70; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: facile:

	13	14		13	14
Luglio	5,74	5,53	Dicemb.	6,03	5,81
Agosto	5,79	5,58	1933 gen.	6,10	5,88
Settemb.	5,83	5,62	Febbraio	6,16	5,95
Ottobre	5,88	5,67	Marzo	6,25	6,03
Id.	—	5,68	Aprile	6,30	6,10
Novemb.	5,95	5,74	Maggio	6,35	6,13

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 5,53; Futuri:

	13	14		13	14
Luglio	5,75	5,53	Id.	—	5,79
Ottobre	5,86	5,64	1933 gen.	6,05	5,84
Id.	—	5,66	Marzo	6,19	5,99
Dicemb.	5,98	5,77	Maggio	6,33	6,13

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling 4,76; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 6,80; Id. Upper 5,90; M. O. Surtee F.G. 4,39; Id. Broach 4,26; American Sind/Punjab 4,29; M. G. Bengal 3,79; Id. id. superfine 3,99; Id. Scinde 3,79; Id. id. superfine 3,99; Importazioni della giornata balle 400.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni ufficiale — Futuri americani: tendenza sostenuta.

	13	14		13	14
Luglio	4,36	4,48	Aprile	4,45	4,58
Agosto	4,34	4,45	Maggio	4,48	4,61
Settemb.	4,33	4,45	Giugno	4,50	4,63
Ottobre	4,33	4,45	Luglio	4,53	4,66
Novemb.	4,34	4,46	Ottobre	4,58	4,71
Dicemb.	4,36	4,49	1934 gen.	4,64	4,76
1933 gen.	4,38	4,51	Marzo	4,69	4,81
Febbraio	4,40	4,52	Maggio	4,74	4,86
Marzo	4,43	4,56			

Futuri egiziani: Sachels Fully Good Fair: tendenza poco stabile.

	13	14		13	14
Luglio	6,56	6,49	1933 gen.	6,72	[illegible]
Ottobre	6,57	6,70	Marzo	6,82	6,92
Novemb.	6,63	6,75	Maggio	6,96	7,06
Dicemb.	6,66	6,79			

Upper F. G. F.:

	13	14		13	14
Luglio	5,62	5,76	1933 gen.	5,71	5,87
Ottobre	5,65	5,80	Marzo	5,78	5,93
Novemb.	5,65	5,80	Maggio	5,84	5,98
Dicemb.	5,69	5,85			

Indiani:

	13	14		13	14
Luglio	5,10	5,27	Marzo	4,01	4,11
Ottobre	4,85	4,96	Maggio	4,01	4,11
1933 gen.	4,09	4,19			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 14. — Seduta incolore di scarsa attività con prezzi fermi in apertura per pochi titoli e leggermente cedente in seguito. Chiusura poco variata dalla precedente.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	72 33	—	72 25
Id. cont.	—	—	—	72 25
Consolid. 5%	—	80 775	—	80 775
Id. cont.	—	—	—	80 70
B. T. N. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934	—	—	—	99 70
Id. 1940	—	—	—	99 —
Id. 1941	—	—	—	98 70
Torino 6% c.	—	—	—	486 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	479 75
Ferr. 3% c.	—	—	—	276 20
B. Italia c.	—	—	—	1335 —
B. Comm.	—	—	—	1033 —
Credito It.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	598 —
Mediterranea	—	—	—	258 —
Meridionali	—	—	—	480 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	49 —
Sabaudo	100	60 50	—	60 50
Cosulich	—	—	—	20 —
Italgas	700	12 —	11 75	12 —
Stigo	—	—	—	51 50
E. A. L.	50	74 —	—	74 —
Sip	425	35 —	34 —	34 25
Terni	100	109 —	—	109 —
P. O. E.	—	—	—	58 50
Savigliano	—	—	—	535 —
Nebiolo	—	—	—	68 —
Moncenisio	—	—	—	173 —
Tedeschi	—	—	—	36 —
Fiat	1800	127 —	124 50	125 —
C. I. E.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	75	12 50	12 25	12 25
M. Lanza	—	—	—	49 —
Montepuni	—	—	—	146 —
M. Amiata	100	25 —	—	25 —
Montecatini	400	56 50	—	56 50
Olionoml	—	—	—	170 —
A. Potabile	—	—	—	308 —
Florio	—	—	—	29 75
V. Lanzo	—	—	—	16 50
Viscosa	1200	115 25	112 —	113 —
Beni	—	—	—	195 —
Cartiera It.	50	80 —	—	80 —
C. Burgo	—	—	—	202 —
Feranci B.	—	—	—	237 —
Pittaluga	75	10 75	—	10 75
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 85
Svizzera	—	—	—	381 25
Londra	—	—	—	69 80
New York	—	—	—	19 56

MILANO, 14. — L'apertura odierna denotava con pochi affari l'incertezza del mercato. Attraverso transazioni più animate poi le quotazioni dovettero registrare nuove contrazioni. Soltanto al listino si nota un leggero miglioramento. I titoli di Stato più resistenti progrediscono di qualche frazione. Migliore la lira rispetto alle altre divise. Nei bancari soltanto la Banca d'Italia segnano un piccolo regresso; nominali gli altri. Le Meridionali, le Cosulich, le Rubattino s'iscrivono in aumento di pochi punti. Fra i tessili troviamo migliori le Cantoni e più deboli invece le Turati, le De Angelis, le Cantoni Coats, le Linificio, le Cascami, le Bernasconi, le Snia e le Pacchetti. Più calmi con scarsi minimi i metallurgici, minerari, meccanici. Negli elettrici progrediscono soltanto le Adriatica e le Meridionali elettriche; nominali altri, e registrano ulteriori contrazioni le Brioschi, le Cieli, le Dinamo, le Adamello, le Edison, le Ligure Toscana e le Tecnomasio. Irregolari gli alimentari fra i quali migliori le Distillerie e le Raffinerie e regrediscono le Industria Zuccheri. Fra gli altri deboli le Mira, le Beni Stabili e migliori le Acdes.

Rend. 3,50% 72,62,5; Cons. 5% fm. 80,80; Banca It. 1332; Banca Comm. 1030; Banco Roma 105; Credito I. 670; Credito Marit. 500; Elettrofin. 7,50; Consorzio M. 597; Mediterranea 254; Meridionali 478; Veneta Costruz. Ferr. 104; Cosulich 20; Rubattino 55,25; Lib. Triest. 26; Cot. Cantoni 1235; Olcese 147; Furter 36; V. Olona 71; V. Seriana 40; V. Ticino 70; Stampati 383; Cantoni Coats 344; Linif. Can. Naz. 112,50; Ross. Varzi 217; Rotondi 150; Tosi 27; Coton. Merid. 13,75; Un. [illegible] 235; Lan. Gavardo 563; Rossi 1725; Targetti 40; Cascami 227; Bernasconi 10; Snia 112,75; Pacchetti 30,50; Ansaldo 17; Ilva 75; Metall. It. 116; Amiata 24,50; Montecatini 56; Dalmine 98; Breda 15; Bianchi 23,25; Isotta 11,50; Fiat 124,50; Miani Silv. 5,50; Reggiane 21,50; Adriat. Elettr. 113; Brioschi 100; Cieli 127; Dinamo 135; Bresciana 138; Valdarno 115,50; Alta Italia 74; Emiliana 134,50; Trezzo Adda 216; Adamello 72,50; Beso 29; Edison 393,50; id. Postergate 195; Sip 34; Tirso 125; Ligure Toscana 164,50; Vizzola 190; Merid. Elettr. 138; Terni 109,75; Un. Es. Elettr. 19,75; Italcable 60,25; Tecnomasio 24,50; Distill. It. 60,50; Eridania 216; Ind. Zucch. 648; Raff. L. L. 420; Italgas 12; Mira Lanza 47,50; Petroli It. 7; Acdes 121; Fond. Ref. 1,90, id. 7% 13; Fondi Rust. 6,75; Beni Stab. 191; Saturnia 10; Baroni 11,75; Alti. Venezia 20,75; Italo Am. 16; Pirelli It. 469; Pirelli e C. 139; Brasital 35; Dell'Acqua 70,50; Vedelia 35; Venezia 3,50% 83,10; Cred. Venezie 5% 467, id. 6% 490; Cons. terr. 4% 387, id. 5,50% 444; Cons. Miglior. 6% 474; Buoni Nov. 5% 1934, 99,75, id. 1940, 98,67,5, id. 1941, 98,[illegible]; Obbl. 5,50% Banca Lav. 427. — CAMBI: Parigi 76,85; Zurigo 381,25; Londra 69,80; Amsterdam 795; Madrid 158; Bruxelles 272,60; Berlino 465,50; Praga 58,25; New York cheque 19,56; Albania 378,50.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	349 —	Cas. R. Mil. 6	509 65
— 3,50%	378 —	Terremoto 5%	444 —
— 4,75%	485 25	N. Paschi 4%	436 —
Pr. Ven. 3,50	83 10	— id. 5%	450 —
— Naz. 4,50%	92 25	— id. 6%	502 50
— Naz. 5%	95 52	Fond. Sardo 6	476 —
Ferr. It. 3%	275 50	Venezia 5%	467 —
Nov. 5% 1934	99 75	— id. 6%	490 —
— 5% 1940	98 67	Pub. Util. 6%	470 36
— 4,75% 1952	100 —	Ist. Roma 6%	500 25
— 5% 1941	98 75	— id. 5%	470 50
Op. Pub. 6%	420 75	Cr. Edil. 6%	393 —
Danub.-Sava	134 50	S. Paolo 5%	479 50
P. Aust. 6,50	480 —	Mediterr. 4%	396 —
— id. 7%	495 —	— id. 6%	493 —
— Bulg. 7,50	678 —	Meridion. 3%	276 —
— Germ. 7%	426 —	Unit. Mil. 4%	78 50
— Greco 6%	450 —	Distillerie 6%	495 —
— Inter. Ted.	690 —	Edison 6%	478 —
— Polacco 7%	454 —	Emiliana	— —
— Rumeno 7	808 —	Adamello 6%	423 75
— S. Paolo 7	6230 —	Saco 6%	388 —
— Unghér. 7	390 —	Ilva 6,50%	935 —
Cooper. 5,50	427 —	Bimaconi	345 —
Cas. R. Mil. 3½	429 —	Teti	461 —
— id. 4%	466 —	Stipel	418 50
— id. 5%	496 —	Unes 6%	386 —

GENOVA, 14. — Sostenuta la Rendita, migliore il Consolidato e Buoni del Tesoro. Mercato azionario con tendenza più sostenuta; affari piuttosto limitati. Lievemente migliori le Mittel, Rubattino, Industrie, Raffineria, Molini. Ricercate le Cosulich. Cedenti le Meridionali, Viscosa, Selt, Sip. Rimanente calmo. Cambi in buon miglioramento.

Rend. 3,50% fm. 72,45; Cons. 5% fm. 80,80, cont. 80,67,5; Venezia 3,50% 83,25; Banca It. 1338; Banca Comm. 1030; Banco Roma 106; Credito It. 671; Cred. Marit. 500; Elettrofin. 8; Meridionali 475; Mediterranea 255; Rubattino 56,50; Lloyd Sabaudo 60; Alta Italia 47; Polare 42; Snia 110; Montecatini 56,50; Ilva 75; Ansaldo 16,50; San Giorgio 150; Fiat [illegible]; Un. Es. Elettr. 19,75; Selt [illegible]; Sip 34; Terni 109; Eridania [illegible]; Ind. Zucch. 650; Raff. L. L. 419; Distillerie It. 60; Acdes 121,50; Beni Stab. 193; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,70, id. 1941, 98,67,5.

ROMA, 14. — Rend. 3,50% cont. 72,50, fm. 72,62,5; Cons. 5% cont. 80,65, fm. 80,87,5; Venezie 3,50% 83,50; Cons. Miglior. 6% 477; Banca It. 1330; Credito Fond. 435; Banca Comm. 1030,50; Credito It. 671; Banco Roma 106,50; Meridionali 480; Tram 128; Rubattino 56,50; Snia 118; Metall. It. 118; Ilva 71; Montecatini 55,50; Ansaldo 16; Fiat 124; Terni 109; Elettr. Gas Roma 720; Azoto 72; Rom. Zucch. 87; Fondi Rustici 7,25; Immobiliare 447; Beni Stabili 192,50; Impr. Fond. 83; Risanamento 216; Acqua Marcia 532; Obbl. 5,50% Banca Lav. 427; Buoni Nov. 5% 1934, 99,75; id. 1940, 98,75; id. 1941, 98,67,5. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 69,80; Zurigo 381,25; New York 19,56.

TRIESTE, 14. — Rend. 3,50% fm. 72,70; Cons. 5% fm. 80,80; Venezie 3,50% 83,10; Adria 17; Cosulich 22,50; Lib. Triest. 25; Lloyd 80; Assic. Generali 2400; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,80, id. 1941, 98,40. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 69,80; New York 19,56; Zurigo 381,25.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 14. — Rendita 3,50% netto 1906, 72,45; Id. id. 1902, 68,25; Id. 3% lordo 46,175; Consolidato 5% 80,675; Venezie 3,50% 83,175. — B. T. N. 5% 1934, 99,70; Id. 1940, 98,75; Id. 1941, 98,70. — CAMBI: Parigi 76,86; Zurigo 381,25; Londra 69,80; Amsterdam 792,5; Madrid 157,50; Bruxelles 272,7; Berlino 465,7; Praga 58,12; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,56; Montreal 17; Tirana 377,97; Oslo 340; Stoccolma 360; Varsavia 219; Copenaghen 380; Oro 377,41.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

MILANO, 14. — Borsa Merci. — Frumento: corr. 100,40; ottobre 99,75; dicembre 102,90. — Granoturco: ottobre 66,35.

Torino, 14. — Frumenti: Buono mercantile altre prov. da L. 100 a 104 al ql.; manitoba da 128 a 129; Plata da 120 a 122. — Granoni: Nostrale comune da 85 a 86; altre provenienze da 88 a 89; Plata giallo e rosso da 70 a 71; id. cinquantino da 73 a 75. — Farine, semole e cascami: farina 00 da 185 a 200; id. 0, da 168 a 172; id. 1, da 159 a 164; id. 2, da 152 a 157; Semola 88 al 30% da 173 a 176; id. al 60% da 169 a 175; Crusca da 40 a 42; Cruschello da 40 a 42; semolala di granone da 92 a 96; farina granone abburattata da 88 a 91. — Avena: Naz. comuni da 62 a [illegible]; estere da 63 a 64. — Fave: [illegible] da 62 a 64; Fave Sicilia da [illegible] a 60. — Risi: Vialone da 195 a 200; Maratelli da 157 a 162; Originario da 132 a 134; Camolino originario da 127 a 130; [illegible] grana da 82 a 87; risina da 65 a 70.

Cuorgnè, 14. — Grano da L. 132 a 136 al Q.le; meliga da [illegible] a [illegible]; fagiuoli secchi da 1,40 a 1,50 al kg.; [illegible] granoturco da [illegible] a 0,90.

Novara, 14. — Grano nuovo da L. 92 a 96 al Ql.; meliga da 84 a 88; segale da 80 a 85; riso da 125 a 128; fagioli da 160 a 170; fave da 90 a 100; ceci da 170 a 180; crusca da 40 a 56; cruschello da 42 a 43.

Novi Piem., 14. — Grano nuovo da L. 98 a 100 al Ql.; meliga da 78 a 80; segale da 85 a 86; fagioli da 80 a 120; fave da 80 a 90; crusca da 45 a 48; cruschello da 43 a 44.

Racconigi, 14. — Grano vecchio da L. 120 a 125 al Q.le; id. nuovo da 95 a 98; segala da 68 a 71; meliga [illegible] 80 a 85; avena da 68 a 70; [illegible] da 49 a 51; cruschello da 44 a 46.

Valenza, 14. — Grano da L. 98 a 100 al Ql.; meliga da 82 a 84; segale da 86 a 88; fagioli da 120 a 130; fave da 88 a 90; crusca da 46 a 48; cruschello da 42 a 44.

BESTIAME

Carrù, 14. — Buoi da L. 22 a 25 al Mg.; tori e torelli da 22 a 26; vacche da 10 a 16; manze da 20 a 25; vitelli da 34 a 38; vitelloni da [illegible] a 30; vitelli della coscia da 42 a 48; vitellini da 35 a 45; — Bestiame da lavoro: vacche e manze da L. 1000 a 1400 per capo; vitelli slattati da 500 a 700; maiali lattonzi da 80 a 85 per capo.

Cuorgnè, 14. — Sanati da L. 30 a 33 al Mg.; vitelli da 19 a 21; vacche da 10 a 16; maiali da 30 a 35.

Novara, 14. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 26 a 30 al Mg.; vacche da 1800 a 2800 cad.; bestiame da macello: tori da 16 a 22; buoi da 20 a 30; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 28 a 45; sanati da 50 a 55; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 100 a 120 cad.; agnelli e capretti da 4,00 a 5 al chilogramma.

Novi Piem., 14. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 1200 a 1800 cad.; giovenche da razza da 800 a 1000; bestiame da macello: tori da 16 a 18 al Mg.; buoi da 16 a 20; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 22 a 33; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 130 a 180; agnelli da 32 a 60.

Chiaggia (Oleggio?), 14. — Buoi grassi da L. 220 a 290 al Q.le; giovenche e vacche grasse da 140 a 250; vitelli grassi da 2,80 a 3,60 al chilogramma.

Valenza, 14. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 250 a 340 al Ql.; vacche da 170 a 180; manzi da 240 a 250; bestiame da macello: tori da 170 a 180; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 180; vitelli e manzi da 230 a 280; sanati da 400 a 420; maiali da 280 a 300; lattonzoli da 80 a 95 cad.; torelli da 180 a 190 al Ql.

BURRO E UOVA

Carrù, 14. — Uova alla dozzina da L. 2,70 a 2,80; burro da L. 13 a 14 al Kg.

Cuorgnè, 14. — Uova alla dozzina da L. 2,80 a 3; burro da L. 6 a 7 al kg.

Racconigi, 14. — Uova alla dozzina da L. 3 a 3,10; burro da L. 12,50 a 13 al Kg.

FORAGGI

Novara, 14. — Maggengo nuovo da L. 30 a 36 al Ql.; paglia sciolta di riso da 4 a 5; id. di frumento pressata da [illegible] a 6,50.

Novi Piem., 14. — Maggengo da L. 35 a 38 al Ql.; paglia sciolta di frum. da 7 a 9; id. pressata da 10 a 12; avena da 65 a 70; erba medica da 29 a 31.

Racconigi, 14. — Fieno maggengo nuovo da L. 2,25 a 2,50 al Mg.; paglia di frumento sciolta da 1 a 1,10; id. pressata da 1,20 a 1,30.

Valenza, 14. — Fieno maggengo da L. 28 a 30 al Ql.; agostano da 32 a 34; terzuolo da 31 a 32; paglia sciolta di frumento da 5,30 a 5,50; id. pressata da 6,60 a 7,00; avena da 68 a 69; fieno di erba medica da 30 a 31; id. di trifoglio da 28 a 29; id. erba comune da 23 a 26; veccia da 80 a 85.

VINI

Carrù, 14. — Vino comune da pasto da L. 75 a 80 all'Hl.; superiore da bottiglie da 90 a 100.

Novara, 14. — Barbera da L. [illegible] a 170 l'Hl.; comune da pasto da 130 a 140.

Novi Piem., 14. — Barbera da L. 160 a 190 l'Hl.; comune da pasto da 120 a 130.

Oleggio, 14. — Vino comune rosso da L. 80 a 130 all'Hl.

Valenza, 14. — Barbera da L. 120 a 130 l'Hl.; comune da pasto da 56 a 60; barbera superiore da 140 a 145; barberato comune da 90 a 105; id. Nebiolo da 110 a 115; vino per bottiglia da 160 a 180; vini stravecchi di marca da 200 a 210; vini bianchi usuali da 105 a 110; id. superiori selezionati da 115 a 125; vini moscati da 170 a 190; aceti naturali filtrati da 95 a 100.

SETE

MILANO, 14. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura: agosto 10,40; settembre 10,75; ottobre 10,95; novembre 11; dicembre 11,05; gennaio 11,10. — Sete greggie: chiusura: corr. 53,50; agosto 54,25; settembre 55; ottobre 55,25; novembre 13-15: 59,50; 20-22: 65; dicembre 13-15: 60,25; 20-22: 65,50; gennaio 13-15: 60; 20-22: 66,50.

Società Torinese, 14. — Operazioni di stagionatura: Organzino Stagionati colli n. 2, Kg. 62,64; Greggia 1, Kg. 95,92; Lana 5, Kg. 3699,20; Sete peggi 2, Kg. 105,60; Totale 10, Kg. [illegible] — Operazioni di assaggio: Lavorate 6; Varie 1.

FALLIMENTI

TORINO: **Borra Alfredo**, tessuti, piazza Castello, 22; ist. propria; sent. 13 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. dott. Carrascia Pietro; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 6 settembre, ore 9; attivo L. 230.700; passivo L. [illegible].979. — **Rumiano Cesare**, tessuti, Villarfocchiardo; decr. 13 corr., picc. fall.; Pretura Susa; comm. giud. dott. Bosi Vidarico; attivo L. 3800; passivo L. 18.196. — **Basso Pietro**, calzoleria, via Nizza, 71; decr. 13 corr.; picc. fall. Pretura locale; comm. giud. dott. [illegible] Osvaldo; attivo L. 10.000; passivo Lire 19.500. — **Torchio Teresa** nata **Graziano**, merceria e tessuti, via Gioberti, 19; decr. 13 corr., picc. fall.; Pretura locale; comm. giud. Acquafredda Ernesto; attivo L. 9000; passivo L. 10.629,90. — **Riela Giuseppe**, fabbro ferraio, corso Moncalieri, 398; decr. 13 corr., picc. fall.; Pretura locale; comm. giud. cav. Ricci Giuseppe; attivo L. 3300; passivo L. 18.385,30. — **Cornaglia Daniele** di Cavagnolo; con sent. 13 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di picc. fall.; Pretura Chivasso; comm. giud. rag. Prat Cesare. — **Gaffaratti Giacinta**, mobili, via Nizza, 12; con sent. 13 corr. revocato il fall. ed ammesso alla proc. di picc. fall.; Pretura locale; comm. giud. rag. Prat Cesare. — **Bossa Maria**, calzature, via Saluzzo, 13; con sent. 13 corr. chiusa proc. per mancanza di attivo.

ALESSANDRIA: Mario Domicheli, impresa edile, Novi Ligure, cur. avv. Ugo Corti. — Paola Lombardi, Maria Cerino, Valmadonna (p. f.), comm. giud. avv. Francesco Garzone. — ASTI: Achille Maggiani di Giulio, officina meccanica (p. f.), comm. giud. avv. Mario Castellini. — BIELLA: Giuseppe Maffeo fu Felice, calzoleria, Occhieppo Superiore, cur. rag. Alfredo De Regibus.

(Dal «Sole»).

APPENDICE DELLA «STAMPA» (76

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Al cameriere, che le si avvicinava per annunziarle che il pranzo era servito, disse:

— Avvisate la signorina. Deve essere nella sua camera, ed avrà dimenticato l'ora di colazione.

Qualche minuto più tardi il cameriere ritornava:

— La signorina non è nella sua camera — disse.

— Avete battuto alla porta del salotto?

— La signorina non c'è in nessuna camera del suo appartamento.

— Sta bene. Avrà dovuto occuparsi di qualche compera e sarà in ritardo.

Il tempo passò e Grazia non entrava... Una sorda angoscia cominciava a tormentare la marchesa.

Suonò alle cameriere, per interrogarle.

Nessuna aveva visto la fanciulla.

Era nella sua camera alle nove, poichè una di loro in quel momento ne aveva intesa la sua voce.

Da quel momento nessuno sapeva più che cosa fosse divenuto della piccola Grazia. Seriamente inquieta questa volta la signora di Prevannes-Lombrage, si precipitò nell'appartamento di Grazia. Il piccolo salotto era vuoto. Vuota era pure la camera da letto.

Ma mentre ella vi penetrava, la marchesa gettò un grido. Aveva visto sulla caminiera il cofanetto di gioielli.

Perchè era stato posto colà?

L'aprì tremando.

Tutti i gioielli erano al loro posto, il braccialetto e la spilla che ella era sicura d'aver visto quella stessa mattina indosso a Grazia si trovavano al loro posto nel cofanetto.

Allora, comprese. Grazia era partita.

E disperata, si lasciò cadere sul divano. La testa abbandonata fra le mani, si mise a singhiozzare perdutamente?

Qualche ora più tardi, ritrovando uno slancio di energia e di volontà, la marchesa ritornò da Zarapoustra per metterlo al corrente della scomparsa di sua figlia, ed implorare il suo aiuto.

Cascar, passò una terribile giornata.

Ciò che più lo sconvolgeva, non era la fuga della fanciulla, ma il fatto che ella fosse partita senza avvertirlo. Quella fanciulla così buona, così affezionata che gli aveva sempre testimoniata una grande amicizia, lo aveva gettato in un'angoscia pietosa.

— Dove avrà perduta la testa!... egli si lamentava — Che cosa le è dunque successo?

Ma non tardò a saperlo.

Le mura hanno orecchie, specialmente in una casa ove la servitù è numerosa.

Una cameriera aveva udito gli echi di una discussione, che era avvenuta fra la madre e la figlia.

— La signora è stata troppo violenta — raccontava la cameriera indignata — Non sapeva più quello che si diceva. Aveva forse forzata la quotidiana razione di liquore. Bisognava sentirla! Io comprendo perchè la signorina ha avuto paura...

E l'ex-clown potè così ricostruire in certo qual modo gli avvenimenti.

Egli si figurò la piccola fanciulla affamata, che non pensava ad altro se non a lasciare al più presto la triste casa.

Ma dove poteva essere andata? Dove si era rifugiata?

Non conosceva di Parigi, che quanto poteva scorgere uscendo in macchina, accompagnata dalla marchesa.

Aveva portato con sè dei denari, dei documenti?

Una ispezione che fece nella camera di Grazia lo rassicurò un poco.

Ella gli aveva indicato, dove teneva la piccola borsa, che le era stata consegnata dai coniugi Mège e nella quale aveva rinchiuso tutte le sue reliquie, la sola lettera che Doris le aveva inviata, un programma del circo Mège, qualche fotografia, ed un piccolo portamonete che conteneva un centinaio di franchi, il poco che possedeva quando era giunta a Parigi.

Quella borsa era scomparsa, come pure l'abito grigio ed il cappello che portava quando era ancora «Adelina».

Una fanciulla, che ha il sangue freddo di portare con sè un centinaio di franchi per poter vivere qualche giorno, non coltiva certamente funesti propositi.

Ma come fare a ritrovarla, adesso?

Il clown non poteva certamente lasciarla gironzolare tutta sola per Parigi. Per tutto il pomeriggio il vecchio si affaticò il cervello allo scopo di trovare una soluzione pratica, furioso di vedere la marchesa correre da una sonnambula, invece di iniziare serie ricerche. Verso sera, si calmò un poco.

Una idea gli era venuta.

Uscì ed al primo taxi che passò, disse all'autista:

— Alla Prefettura di Polizia!

Si era ricordato che aveva colà un vecchio amico, una antica conoscenza dimenticata, e un uomo col quale non aveva avuto relazione da parecchi anni, ma a lui era legato da antichi ricordi di guerra.

Mentre l'auto correva per le strade di Parigi, egli evocava nella sua memoria la buona figura di Fernand, suo antico camerata nel 31.o Reggimento.

Avevano fatto la guerra assieme, lui già territoriale, l'altro giovane ancora, avvicinatisi per una simpatia istintiva di bravi ragazzi che mettono il loro punto d'onore nel fare il proprio dovere, semplicemente.

Erano stati feriti assieme, nello stesso attacco... erano nella stessa corsia in due letti vicini... E Cascar ricordava le lunghe giornate di convalescenza, nelle quali rivalizzavano in buon umore, per dimenticarsi che erano soli in quell'ospedale a non avere una madre, una sorella, una donna, qualcuno da cui ricevere quelle lettere che fanno dimenticare le sofferenze, qualcuno che venisse ad abbracciarli, nessuno che li compiangesse.

Ricordi di questo genere non si dimenticano tanto facilmente. Venuta la pace, ognuno aveva ripresa la propria vita, ed era straordinario che non si fossero ancora incontrati.

Ora quale intimità poteva esistere fra un ispettore della Polizia ed un clown che percorre tutte le strade di Francia?

Ma a tredici anni di distanza, Cascar era sicuro che Fernand gli aveva conservata l'amicizia, e che se oggi aveva bisogno di lui, egli l'avrebbe aiutato.

Tutto ciò che egli sapeva di lui, era che si trovava alla Prefettura. Indicazione un po' vaga, perchè gli occorse più di mezz'ora di ricerche, d'ufficio in ufficio, sino a quando un usciere gli indicò alla «Brigata Mondana» lo stesso ispettore di Polizia, che poco tempo prima aveva ricevuto nel suo ufficio il padrone del Tabarin notturno Pépe. E questo ispettore era un piccolo uomo dall'aspetto inoffensivo, che seduto davanti al vecchio tavolo di abete, tamburellava con le dita nodose.

Cascar chiamò:

— Fernand!

Il piccolo uomo, sussultò, lo guardò cercò nei suoi ricordi e si alzò esclamando gioiosamente:

— Guarda chi si vede! Tu, vecchio mio?

Il clown ebbe la sensazione che non vi fosse stato nessuno ad osservarli, l'ispettore l'avrebbe fraternamente abbracciato.

— Tredici anni che non ti vedevo più! — esclamò Cascar bruscamente, ripreso dall'intimità dell'amicizia per il vecchio camerata, così da dimenticare tutto il resto, anche le angoscie per Adelina.

— Sì, tredici anni! — ripetè Fernand melanconicamente.

S'erano strette le mani, mentre evocavano i loro ricordi. Per discrezione, l'ispettore che condivideva l'ufficio di Fernand, si era allontanato.

Dopo qualche minuto di conversazione, Fernand ebbe l'intuizione che il suo amico non era venuto soltanto per rivederlo e per la gioia di riabbracciarlo.

— Posso renderti qualche servizio? — domandò cortesemente l'ispettore. — Sono completamente a tua disposizione!

Il vecchio clown sussultò, come se bruscamente fosse stato ricondotto ad una realtà che aveva dimenticata.

— Di piuttosto che bisogna tu sia capace di darmi un aiuto! — esclamò Cascar. — Supponi di avere perduto una ragazza di sedici anni, da questa mattina, a Parigi... Dove andresti a cercarla tu?

La domanda era stata fatta in una maniera così complessa che Fernand credette ad uno scherzo.

Ma gli occhi fermi che si posarono su di lui esprimevano un tormento sincero, una angoscia ch'egli non aveva nessun desiderio di tormentare ancor più.

(Continua).